



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.330 lunedì 29 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 Cd "Raiot": tot. € 7,50; l'Unità + € 8,90 Vhs "Ubu-Bas va alla guerra": tot. € 9,90; l'Unità + € 5,90 libro "Le piante": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "Senza violenza": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I cittadini collaborano con la giustizia per amore della verità, non del denaro. L'idea della



taglia su un delitto è nella stessa logica di chi ha compiuto quel delitto: fare soldi in qualunque modo». Roberto Busti, prevosto di Lecco dove è avvenuto il delitto, 28 novembre

La destra minaccia Montezemolo

Dopo le critiche all'imbroglione delle tasse, è partita l'offensiva contro il presidente di Confindustria An e Forza Italia avvertono: Fiat assistita con la cassa integrazione. Gasparri: non siamo lustrascarpe Sindacati e Confindustria scrivono al premier: avete dimenticato il Sud. Domani sciopero generale

Prima Maurizio Gasparri, col suo consueto stile: «Non siamo i lustrascarpe di Montezemolo». Poi il forzista Cicchitto: «Il dottor Montezemolo sa benissimo che tuttora vige il regime di cassa integrazione che per alcune grandi imprese è diventato un aiuto di lungo periodo...». E ancora La Russa e Ronconi (Udc) che solleva la questione della compatibilità tra presidenza Fiat e presidenza di Confindustria. È partito insomma l'attacco della destra contro Montezemolo, «colpevole» di aver criticato assieme ai sindacati la Finanziaria e di aver svelato «l'imbroglione elettorale» della riduzione fiscale. Anche ieri Montezemolo e i sindacati hanno preso un'importante iniziativa unitaria: una lettera congiunta a Berlusconi per chiedergli un incontro urgente sul Mezzogiorno. Domani milioni nelle piazze per lo sciopero generale.

INSULTI E RICATTI

Pasquale Cascella

Suona come una intimidazione l'affettuoso consiglio», come lo stesso Ignazio La Russa l'ha definito, indirizzato a Luca Cordeiro di Montezemolo dalla tribuna di «Futurdestra» di Chianciano, immediatamente arricchito da subdoli riferimenti al doppio ruolo dell'interessato (a capo della Fiat, oltre che della Confindustria) e da viscide notazioni sull'entità della cassa integrazione accordata alla maggiore casa automobilistica italiana.

SEGUE A PAGINA 3

COME SVELARE L'INGANNO

Manin Carabba

La «detassazione» di Berlusconi è una scelta di grande efficacia mediatica. In primo luogo si deve sottolineare che il «messaggio» è chiaro; ad esso si deve rispondere, da sinistra, con eguale chiarezza. Riconoscere la «serietà» del messaggio non significa evitare la critica, essenziale, dei contenuti sostanziali della decisione annunciata, all'interno della finanziaria 2005. Questa scelta rivela profili contraddittori.

SEGUE A PAGINA 2



Ai lettori

L'Unità martedì gratuita nei cortei

Domani, martedì 30 novembre, l'Unità non sarà in edicola per lo sciopero dei poligrafici che aderiscono alla giornata di protesta indetta da Cgil-Cisl-Uil contro i tagli della legge Finanziaria. Sempre martedì un'edizione straordinaria, preparata prima dello sciopero, interamente dedicata alla giornata di lotta sarà diffusa gratuitamente tra i lavoratori nelle principali manifestazioni sindacali a Roma, Napoli, Milano, Venezia, Firenze.

Tasse

TAGLI CONTRO LO STATO

Laura Pennacchi

Sulla questione delle tasse la partita che si giocherà nei prossimi mesi sarà decisiva. Pur di rovesciare i sondaggi a lui sfavorevoli e vincere le prossime elezioni politiche Berlusconi metterà a ferro e fuoco l'Italia, come dimostra anche la pervicacia odierna in sgravi fiscali che alla maggioranza dei cittadini daranno o niente o un obolo miserrimo, mentre ai super-ricchi cospicui regali (il 64% dei benefici totali andrà al 25% dei contribuenti benestanti, il 40% al 10% dei più ricchi). Ma rispondere con mosse tattiche - rischiando di inseguire la destra sul suo stesso terreno - al tatticismo endemico di Berlusconi potrebbe non assicurare al centrosinistra (in significativo vantaggio oggi nelle intenzioni di voto) la vittoria elettorale che il Paese gli chiede appassionatamente di meritare e di conquistare.

SEGUE DALLA PRIMA 26

Berlusconi-Bossi-Tremonti: il partito dei tagli e della taglia

Mentre Pisanu e Casini respingono l'iniziativa della Lega, il premier si affida ancora al suo leader

ROMA Lega sempre più isolata sulla proposta di una taglia «contro gli assassini dei padani». Il ministro dell'Interno Pisanu tira fuori un vecchio motto sardo: «A parole sceme, orecchie sorde». Il presidente della Camera Casini si scaglia contro «la boutade propagandistica». L'unico che non ha nulla da dire è Berlusconi, che anzi va a far visita, assieme a Tremonti, al leader leghista Bossi, per rinsaldare il patto di ferro tra i due. Nasce così il partito dei tagli e della taglia.

ALLE PAGINE 4 e 6

Bonino

«L'Europa faccia passi più decisi verso la Turchia»

BERTINETTO A PAGINA 11

Francia

SARKOZY L'AMERICANO

Siegmond Ginzberg

Lo accusano insistentemente di voler «americanizzare» la politica francese. Qualcuno di voler cavalcare l'«onda americana» fino all'Eliseo, prendendo lezione da come George W. Bush è riuscito a farsi rieleggere alla Casa Bianca. Il Congresso dell'Union pour un mouvement populaire che ieri lo ha «incoronato» presidente a Le Bourget, nel nord parigino, aveva in effetti molto della spettacolarità e del gigantismo di una Convention americana.

SEGUE A PAGINA 10

A Domenica In trash scaccia trash: via la Lecciso dentro Apicella



Michele Apicella canta con Katia Ricciarelli a Domenica in

BATTISTI A PAGINA 17

SINDROME CINESE IN AMERICA LATINA

È un continente dimenticato, il destino di chi esce dall'agenda rossa della Casa Bianca per diventare una regione marginale disciplinata dai dogmi del liberismo. Se ne disinteressa l'Europa dei giornali e delle Tv. Qualche ricordo per elezioni, anniversari o antichi orrori alla sbarra: occhiali neri di Pinochet, desaparecidos argentini, assassinio vescovo Romero, eccetera. Il resto è silenzio. Sbiadiscono anche le amicizie intrecciate dalla solidarietà. Ong tagliate con ferocia, in Italia soprattutto. Perfino l'otto per mille nutre i militari di Nassirya. Qualcosa resiste, come l'Italia-Cuba degli under 70 propensi a confondere la loro giovinezza con la giovinezza del Che. Fidel è sempre lì, certi padri ogni tanto ricordano, ma i ragazzi si contano sulle dita. All'improvviso qualcosa cambia.

SEGUE A PAGINA 27

Mercoledì la giornata mondiale

LA MIA AFRICA NELLE MANI DELL'AIDS

Wangari Maathai *

La devastazione che l'Aids sta causando in un'Africa già di per sé afflitta da una povertà assoluta e da una situazione di abbandono, ha ormai assunto proporzioni che non hanno eguali nel mondo. Siamo di fronte ad una minaccia silenziosa, ignorata e inesorabile alla pace e alla sicurezza del continente. Quando visito i tanti villaggi e vedo la gente che seppellisce i propri morti accanto a quelli che li hanno preceduti, il pensiero che milioni di persone possano morire di malattie legate all'infezione da Hiv/Aids mi addolora profondamente, e fa temere non solo me, ma anche gli altri leader africani, per il futuro di queste popolazioni.

* premio Nobel per la Pace 2004

SEGUE A PAGINA 26

Il campionato di calcio

L'Inter «impono» la legge del pareggio Grande rimonta sulla Juve ma è 2-2



Contrasto tra Ven der Meyde e Zalayeta

ALLE PAGINE 13-16

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

La storia è nota.



Dal 2 dicembre in edicola con l'Unità "Nostra patria è il mondo intero" 2 CD di canti di lotta raccolti da Giovanna Marini

7 euro oltre al prezzo del giornale

Da giovedì 2 dicembre Canti di lotta/1 Da giovedì 9 dicembre Canti di lotta/2



Giampiero Rossi

SCIOPERO GENERALE *contro il governo*

Manifestazioni in tutte le principali città
grande fiducia nella partecipazione
Epifani parlerà a Milano
Pezzotta a Venezia, Angeletti a Torino



Le critiche di industriali ed enti locali
alla politica economica del governo
rafforzano le ragioni del sindacato
Cofferati: condivido lo sciopero, io ci sarò

No alla Finanziaria di Berlusconi

Domani la protesta di lavoratori, pensionati, giovani. Ma è solo l'inizio

MILANO Domani è il giorno della grande mobilitazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil contro la finanziaria e dello sciopero generale di quattro ore contro una manovra che i sindacati (e non solo) definiscono «ingiusta sbagliata e inadatta» alla gravità della situazione economica e sociale del Paese. È la quinta volta che le rappresentanze sociali scelgono la prova di forza contro la politica economica del governo Berlusconi. Ma si tratta anche di uno scontro che nelle ultime ore si è arricchito di ulteriori elementi di attrito: la decisione di rimodulare le aliquote Irpef bocciata dai sindacati come «iniqua, inutile e sbagliata» che sottrae solo risorse agli investimenti premiando i più ricchi e gli evasori fiscali. E su tutto la «concertazione», il dialogo promosso più volte dal governo, ma mai decollato. «La pazienza è finita. Non abbiamo mai potuto discutere. Non ci hanno mai convocato», scandiscono compatti i leader di Cgil, Cisl e Uil che ribadiscono la necessità di «una manovra alternativa che rilanci l'economia rafforzando il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, con misure in favore degli ultra settantacinquenni e degli incapienti, con iniziative efficaci e concordate per la riduzione dei prezzi e il contenimento delle tariffe». E anche «che faccia fronte alla crisi produttiva e occupazionale con politiche industriali mirate e selettive in favore della competitività, in favore del Mezzogiorno».

Per questo, dunque, martedì il paese si ferma e accompagnerà lo sciopero generale con oltre 70 manifestazioni di piazza mentre alcune categorie raddoppieranno la protesta. Università, ricerca, poste, farmacie, ristorazione collettiva e tutto il pubblico impiego, in attesa da nove mesi del rinnovo del contratto, dai ministeri agli enti pub-



Una manifestazione sindacale

Dario Orlandi

LE MANIFESTAZIONI PRINCIPALI

Milano (Piazza Duomo) - Guglielmo Epifani
Venezia (Campo Santo Stefano) - Savino Pezzotta
Torino (Piazza Castello) - Luigi Angeletti
Bologna - Carla Cantone (segretaria confederale Cgil)
Trento - Giorgio Santini (segretario confederale Cisl)
Palermo - Adriano Musi (segretario generale aggiunto Uil)
Bergamo - Pierpaolo Baretta (segretario confederale Cisl)

Trieste - Paolo Pirani (segretario confederale Uil)
Napoli - Sergio Betti (segretario confederale Uil)
Genova - Carmelo Bargaglio (segretario confederale Uil)
Ancona - Paolo Nerozzi (segretario confederale Cgil)
Roma - Gian Paolo Patta (segretario confederale Cgil)
Cagliari - Ermenegildo Bonfanti (segretario confederale Cisl)
Lecco - Mariagia Maulucci (segretaria confederale Cgil)

Terni - Titti Di Salvo (segretaria confederale Cgil)
Brescia - Susanna Camusso (segretaria Cgil Lombardia)
Udine - Antonio Correale (segretaria nazionale Feneal Uil)
Bari - Cosmano Spagnolo (segretaria nazionale Fim Cisl)
Perugia - Alberto Civica (segretaria nazionale Uilpa Uil)
Potenza - Michele Delicio (segretario generale Uil Basilicata)
Reggio C. (attivo unitario) - Roberto Castagna (seg. gen. Uil Calabria)

blici, dalle regioni agli enti locali, dalla sanità alle agenzie fiscali, incroceranno le braccia per 8 ore. Ma l'appuntamento di domani sa-

rà anche l'avvio di una lunga stagione di lotta. «Non ci fermeremo qui. Non è che l'inizio», spiegano i segretari di Cgil, Cisl e Uil che han-

no già stilato un primo programma a 360 gradi. Si riparte, infatti, già il 18 dicembre a Roma con una manifestazione unitaria sull'immi-

grazione cui seguiranno presidi sindacali con cui scandire le fasi finali dell'approvazione della legge finanziaria. E dal prossimo anno

due assemblee unitarie di quadri e delegati convocate a Roma e a Milano, saranno chiamate a fare il punto sul Mezzogiorno e sulle cri-

si industriali in atto. Anche lo slogan scelto dà il senso della sfida che i sindacati lanciano al governo. «Costruire il nostro futuro» è la parola d'ordine adottata, ma è la stessa dell'ultimo sciopero generale, quello del 26 marzo scorso. Come per dire che «nulla è cambiato», al centro della protesta era allora la politica del governo, dal fisco al caro vita, dal lavoro alle pensioni, e ci resta ancora oggi. I leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti chiederanno le manifestazioni organizzate il 30 a Milano, Venezia e Torino. Al-

la manifestazione di Bologna parlerà Sergio Cofferati «perché trovo ragionevoli e condivisibili le loro richieste, utili per i lavoratori e i pensionati e anche per tutta la città».

Per quanto riguarda le modalità di partecipazione delle diverse categorie allo sciopero generale, nel pubblico impiego, ministeri, parastato, Regioni ed Enti locali si fermeranno per l'intera giornata, così come i dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Quattro ore di stop, invece, per la sanità privata. Insegnanti e personale scolastico terranno assemblee di due ore, mentre il personale di Università e Ricerca si asterrà dal lavoro per tutto il giorno. Uffici postali chiusi per otto ore, sportelli bancari fermi per la mattinata. Le ferrovie si fermeranno quattro ore dalle 9 alle 13, gli aerei dalle 12 alle 16. Il trasporto pubblico locale si fermerà invece con modalità diverse da città a città, ma verranno rispettate le fasce di garanzia. Mentre le navi ritarderanno di 4 ore la partenza. Quattro ore di stop per gli addetti ai servizi legati all'erogazione di acqua, luce, gas (ma dalla protesta è esentata la produzione di energia) e per i lavoratori delle telecomunicazioni e della televisione. Per quanto riguarda l'informazione, i poligrafici di quotidiani e agenzie di stampa si astengono dal lavoro per l'intera giornata oggi, mentre non scioperano i giornalisti.

l'analisi

Come combattere l'inganno del governo

Manin Carabba

Segue dalla prima

Sono contraddizioni in termini di scarsa consistenza e di debolezza strutturale; in termini di rischio avventuroso per gli equilibri economici; infine in termini di lesione dei principi e dei metodi di una moderna democrazia (metodo e procedure).

I primi due profili (fragilità e rischio) coesistono, anche se potrebbero considerarsi incompatibili in termini logici (e quindi cercheremo di enunciare le ragioni che intrecciano debolezza e avventurismo nelle scelte prospettate dal Governo).

Per contrastare un populismo, a suo modo, efficace, è necessario uscire dalla meccanica di una sterile negazione. Esaminando l'impatto delle decisioni prefigurate dal Presidente del Consiglio bisogna: a) rispondere in termini di «messaggio»; b) analizzare i profili di debolezza; c) analizzare i profili di rischio economico; d) denunciare i rischi di rischio per la democrazia.

a) Il messaggio

Le critiche rivolte ai contenuti della decisione non debbono indurre a trascurare l'efficacia del messaggio che suona, collegandosi al senso complessivo della proposta, come una indicazione liberista, di apertura verso il mercato e la società civile. Si deve rispondere con un messaggio di pari efficacia, che deve essere accompagnato da contenuti rigorosi e credibili. Non credo (a differenza di Michele Salvati) che l'opposizione possa considerarsi esentata dall'obbligo di precisione e rigore. La stessa credibilità del programma per il 2006 dipende anche dall'efficacia e dalla forza delle proposte alternative di fronte al messaggio della «detassazione».

Per rispondere al manifesto populista della detassazione occorre, subito, dire qual è l'alternativa: costruendo una proposta di Welfa-

re compatibile col mercato; indicando (nel silenzio della maggioranza) un disegno preciso di federalismo fiscale che coniughi la tutela delle prestazioni essenziali legate al diritto di cittadinanza con quelle dell'autonomia dei governi locali (sussidiarietà verticale) e di apertura verso la società civile (sussidiarietà orizzontale); fornendo indicazioni programmatiche orientate verso il superamento del dualismo fra Mezzogiorno e resto del Paese



La detassazione è un messaggio populista, molto chiaro. La sinistra risponda con altrettanta forza e chiarezza

»

(che torna a porsi come tema cruciale); prefigurando il modello di compatibilità fra un Welfare e un impegno meridionalista rinnovati e uno sviluppo produttivo compatibile con il mercato e con la concorrenza. Capisco che questo è un lavoro che deve essere precisato e definito nei prossimi mesi; ma le linee strategiche del messaggio devono essere prospettate ora, nel contesto della difficile battaglia sulla finanziaria 2005.

b) Profili di debolezza
La manovra, complessivamente di 30,5 miliardi (24+6.5) è molto grande. La «copertura» è fragile e «crudele».

«Fragile», perché, come hanno dimostrato la Corte dei conti e i Servizi bilancio delle due Camere (e anche le note interne della Ragioneria), quasi tutte le voci di risparmio di spesa o di maggiore entrata poggiano su «sovrasime» e sono caratterizzate da margini di incertezza molto ampi. «Crudele» perché, pur al netto delle stime azzardate, la conseguenza inevitabile, prima e direttamente sul pubblico impiego e sulla funzionalità dell'attività amministrativa, poi sull'intera costruzione dello Stato sociale, portano verso lo smantellamento della «funzione pubblica» ed aprono la via all'eclissi della «cittadinanza sociale».

Debole e crudele perché, al di là dei profili di breve periodo, la stagione di Giulio Tremonti ci lascia un rischio di fondo a due fac-

ce, che minaccia sia la tenuta strutturale del sistema fiscale e della gestione del debito, logorati da condoni e cartolarizzazioni, sia la possibilità di mantenere, nel medio e lungo periodo (ma con dirette implicazioni anche nel periodo breve) le prestazioni essenziali dello Stato sociale democratico.

c) Profili di rischio economico

Dalla debolezza nasce il rischio. Nel contesto internazionale non sarà la diplo-

mazia segreta di Siniscalco a tutelare il giudizio severo dei mercati, se il quadro complessivo non reggerà.

Nel contesto europeo perché la forza di una possibile proposta di revisione delle regole del «patto» (sulle quali anche il centro-sinistra deve misurarsi) richiede un Paese con le carte a posto, e non un Governo che, accanto al peso obiettivo dello stock del debito, ed alle incertezze delle proiezioni di medio periodo, porti al tavolo della trattativa una «fiscal policy»

tesa sul filo della incertezza.

d) Profili di rischio per la democrazia politica

Questo aspetto, che investe i metodi e le procedure della costruzione della decisione di bilancio, pur denunciato con chiarezza da numerosi interventi parlamentari dell'opposizione, resta fuori dal «focus» principale dell'attenzione delle forze politiche della sinistra e delle «fronde» interne alla maggioranza (con l'eccezione, importante, rappresentata dalle preoccupazioni manifestate dal Presidente della Camera). Il Parlamento è stato investito, il 30 settembre, di una proposta complessiva (relazione programmatica, finanziaria, bilancio) del tutto distante dai reali contenuti della manovra. Ne è nata una discussione surreale (alla Camera) fuori dalle regole generali dettate dalle leggi generali sulle procedure di bilancio e, sostanzialmente eversiva dell'equilibrio istituzionale fra Parlamento e Governo, maggioranza e minoranza. E' facile immaginare, che, con i tempi stretti restati al Parlamento, il dibattito al Senato e quello, in seconda lettura, alla Camera, avrà spazi incompatibili con una dialettica democratica (probabilmente con il rinnovato ricorso allo strumento del voto di fiducia su massimamente onnicomprensivi della sostanza delle scelte).

Le procedure di concertazione sono state sostanzialmente eluse, lasciando Confindustria e sindacati in un ruolo forzatamente sterile che può spingere verso una cattiva dialettica di democrazia sociale tradita. Una proposta chiara di ricostruzione della «democrazia di bilancio» e una proposta di nuova configurazione delle politiche di concertazione e di politica dei redditi (a partire dalla vicina esperienza del 1993 e da quelle più lontane del primo centro-sinistra di Moro, Nenni, Giolitti), devono essere iscritte fra i temi principali del centro-sinistra.

Va a monte il matrimonio tra San Paolo Imi e Dexia

MILANO Niente fusione tra Sanpaolo Imi e Dexia. I consiglieri di amministrazione dell'istituto belga hanno detto chiaro e tondo di non volere che i negoziati con la banca torinese vadano avanti. Il no di Bruxelles al progetto di integrazione - dal quale sarebbe nato il quarto gruppo bancario di Eurolandia - è stato unanime. E arriva alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione del Sanpaolo. Che, anziché decidere sul prosieguo delle trattative, non potrà far altro che prendere atto dello stop. C'era molta attesa per la riunione del board di Dexia di ieri, dopo il no dei giorni scorsi dei tre soci Arcofin, Holding Communal e Ethias (che detengono circa il 36% del capitale). A Torino il clima sembrava piuttosto fiducioso e, negli ultimi giorni, si è parlato di segnali positivi. Ma nel primissimo pomeriggio è arrivato il responso: il consiglio di amministrazione «ha constatato all'unanimità che non esistono le condizioni perché lo studio di questo progetto prosegua in modo efficace e ha deciso quindi di fermarlo». Nessun contraccolpo per il vertice: i consiglieri hanno confermato, infatti, all'unanimità «fiducia nell'amministratore delegato, Pierre Richard, e nel Comitato

direttivo nel suo complesso per proseguire la politica di sviluppo di Dexia». Se il progetto di fusione non è andato in porto, ha comunque posto il Sanpaolo al centro di uno scenario europeo in evoluzione per il sistema bancario. Quello del presidente, Enrico Salza e dell'amministratore delegato, Alfonso Iozzo, è stato il primo tentativo di fusione paritetica tra una banca italiana ed una estera, con garanzia dell'italianità della nuova banca con l'attribuzione della sede a Torino. Per il Sanpaolo non è il primo finanziamento finito senza arrivare all'altare: era accaduto, tra l'altro, nel 1999 quando l'opa sulla Banca di Roma era stata fermata dalla Banca d'Italia, che oggi aveva invece avallato il progetto con Dexia. «Si è persa una grande occasione - osserva Ennio Gorrieri, della Fisac-Cgil Sanpaolo - per un'operazione condivisibile sia sul piano operativo sia per gli effetti sull'occupazione». E negativo sono anche i giudizi del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e del senatore Franco De Benedetti. Opposta l'opinione di Guido Crosetto, Forza Italia, «per me questa è una buona notizia» - ha commentato.

a.f.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società
della conoscenza



In edicola
LE PIANTE

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**

Angelo Faccinotto

NESSUNO CREDE al governo

Chiesto un incontro urgente all'inquilino di Palazzo Chigi che sin qui sul Mezzogiorno ha seminato solo parole e inutili promesse



Le convergenze tra Montezemolo e Cgil, Cisl e Uil sembrano ormai essere abbastanza ampie dopo quanto è accaduto sabato a Bergamo

MILANO Una lettera congiunta indirizzata a Silvio Berlusconi, per tornare a ricordargli le proposte per il Sud, già da tempo messe nero su bianco. E per chiedergli - proprio alla vigilia dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, che ha proprio il Mezzogiorno tra i temi centrali - «un incontro urgente». Quell'incontro che, finora, Palazzo Chigi non ha ritenuto di mettere in agenda.

Non è stata una convergenza casuale quella registrata sabato a Bergamo tra il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, e che tanto ha irritato ministri e dirigenti del centrodestra, che anche ieri sono intervenuti con giudizi sprezzanti. La primavera del 2001, quando a Parma gli imprenditori «incoronarono» Berlusconi loro rappresentante politico, sembra lontana mille anni luce. Almeno per quel riguarda la politica economica del governo - o, meglio, la sua non politica economica - Cgil, Cisl e Uil e viale dell'Astronomia si trovano ora dalla stessa parte della barricata. E la lettera inviata ieri suona ad ulteriore conferma.

Sindacati, Confindustria e le altre tredici organizzazioni firmatarie, cioè gli attori principali di quelle che comunemente vengono definite «parti sociali», non chiedono la luna. Vogliono semplicemente vedere il premier per illustrare quelle proposte per il Mezzogiorno che, unitariamente, hanno formulato in un documento. E vogliono verificare la possibilità che queste proposte vengano inserite tra i provvedimenti legati alla Finanziaria. Normale amministrazione, se a Palazzo Chigi ci fosse stato un altro inquilino. Atto politico rilevante, visto che a Palazzo Chigi siede un presidente del Consiglio che dell'esistenza delle parti sociali sembra essersi dimenticato, riuscendo nel miracolo di ricompattarle.

Così, in calce alla missiva che ha preso la via della presidenza del Consiglio nel pomeriggio di ieri, ci sono le firme di

«Avete abbandonato il Sud»

Sindacati e imprese uniti scrivono una lettera al governo. La Destra attacca Confindustria



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo con il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani durante un convegno

tutte le organizzazioni, sindacali e imprenditoriali, che il 2 novembre scorso hanno firmato l'accordo sul Sud. E che è stato allegato. «Il due novembre scorso - si legge - 17 organizzazioni in rappresentanza delle imprese e dei lavoratori han-

no sottoscritto l'accordo che le alleghiamo, contenente proposte di merito finalizzate alla crescita dell'economia e dell'occupazione del Mezzogiorno. Si tratta di un tema di grandissima rilevanza, che le organizzazioni imprenditoriali e sinda-

cali pongono al centro della strategia di sviluppo di tutto il Paese e sul quale è tornato, nei giorni scorsi, lo stesso Presidente della Repubblica». «Riteniamo dunque opportuno un confronto su tali proposte - prosegue la missiva - al fine di

poterle illustrare il loro contenuto e di verificare la possibilità di inserire alcune di esse già all'interno dei prossimi provvedimenti. Per tale motivo, le chiediamo un incontro urgente».

Intanto tra Confindustria e centrode-

stra la polemica non si placa. Quegli applausi convinti degli imprenditori bergamaschi - che proprio «comunisti» non possono definirsi - agli strali scagliati contro la politica economica del governo dalla «strana coppia» Pezzotta-Montezemolo sono duri da digerire. E ancora più dura è quell'accusa, firmata dal leader degli industriali, di agire in base a una semplice «tattica elettorale». Così, dopo Tremaglia e Gasparri, scendono in campo - anche loro con toni accesi - La Russa (An) e Cicchitto (Forza Italia). Seguiti, con giudizi più «tecnici», da Crosetto e Pisani. E poco importanti le precisazioni del leader di Confindustria, arrivate nel pomeriggio domenicale. Anche perché, cornice a parte, sono una sostanziale conferma di quanto denunciato.

«Il richiamo a non impostare la propria strategia in base a tattiche elettorali - spiega Montezemolo - lo abbiamo fatto oggi, lo avremmo fatto con i governi precedenti e lo faremo certamente con i governi che verranno». «Siamo convinti - prosegue - che i problemi che il paese ha di fronte richiedano politiche strutturali tese a realizzare la nuova fase di sviluppo equilibrato e capace di proiettarsi nel tempo. Occorrono però scelte orientate a far ripartire una stagione di investimenti pubblici e privati, creando le condizioni per tornare ad attrarre anche capitali internazionali». E ancora. «Abbiamo detto che avremmo preferito una manovra centrata sulla riduzione del costo del lavoro, abbiamo preso atto della scelta del governo di intervenire invece sui redditi delle persone fisiche». Unica concessione, oltre al fondo rotativo per le imprese, l'apprezzamento per il taglio dell'Irap sui ricercatori e sui nuovi assunti.

Quella dell'associazione degli industriali, insomma, è una scelta di metodo «che non può e non deve essere letta come una polemica congiunturale con l'esecutivo». Che, in altre parole, non andrebbe letta in chiave strettamente politica. Ma che, ora, è diretta contro questo esecutivo, che le cose richieste da viale dell'Astronomia non le fa.

segue dalla prima

Se il premier marcia contro Montezemolo

Pasquale Cascella

Non deve essere esattamente un bel futuro quello che la destra sembra meditare per il poco allineato doppio presidente della Fiat e della Confindustria, a giudicare dal livello di fuoco scatenatogli contro da tutti gli angoli della Casa delle libertà. Deve dar fastidio che sia proprio l'alter ego del premier-tycoon ad additare il bluff del taglio delle tasse come «elettoralistico» e «dannoso» per il rilancio dell'economia italiana. Alla stregua di Piero Fassino o di Enrico Letta, ma con la differenza che a Montezemolo nessuno può rinfacciare l'interesse politico opposto a quello perseguito dal mega spot di Silvio Berlusconi. Tanto più alla vigilia di uno sciopero generale che, dalle parti del centrodestra, si tende a liquidare come «politico». Come tale è, in effetti, considerato dalla stessa Confindustria, ma in una accezione, questa sì, avversa alla chiusura operata dai maggiori partiti del governo. Il via libera, proprio alla vigilia della mobilitazione generale, alla pubblicazione della lettera firmata dai segretari delle grandi confederazioni sindacali con i vertici dell'organizzazio-

ne degli industriali e di altre associazioni imprenditoriali sull'irrisolta questione del Mezzogiorno, incrocia un tema caro all'alternativa che il centrosinistra è deciso a mettere in campo. Sul quale già Fassino, con un'intervista di Fassino a «l'Unità», si era pronunciato per la costruzione di un vero e proprio «patto per rimettere il paese in piedi e in movimento». Dall'altra parte, invece, si è sacrificato sull'altare dell'unilateralismo elettorale persino la parzialità del «patto per l'Italia» con cui pure, sin dall'inizio della legislatura, si era perseguita la divisione del fronte sociale. Non è certo a caso che l'offensiva di Montezemolo contro l'«operazione mediatica» della finanzia-

ria si sia intrecciata con l'amara riflessione di Savino Pezzotta sulla caduta di «un'idea di paese, di futuro». Questa convergenza tra i maggiori soggetti dell'accordo separato di due anni fa conferma la definitiva rottura della rete in cui Berlusconi ha cercato di invischiare le parti sociali meno ostili, o - se si vuole - più indifferenti, alla sua dottrina maggioritaria. Via via ideologizzata come contrapposizione tra interessi particolari e interesse generale al punto da mistificare gli stessi problemi del paese. Come, appunto, quelli del declino della competitività e dell'arretratezza del Mezzogiorno che tornano, viceversa, ad essere il fulcro della riscoperta convergenza tra tutte le parti sociali.

Si può ritenere, per questo, che meccanicamente, e semplicisticamente, il gioco maggioritario si ribalti? La piccola replica con cui Montezemolo si è sottratto all'intimità del centrodestra a rientrare nei ranghi («Il richiamo a non impostare strategie in base a tattiche elettorali - ha puntualizzato - lo abbiamo fatto oggi, lo avremmo fatto con i governi precedenti, e Confindustria lo farà certamente nei confronti dei governi che verranno»), proprio perché tesa a spogliare la polemica dal carattere «congiunturale», mette tutti di fronte alla responsabilità di delineare «politiche strutturali per una nuova fase di sviluppo equilibrato e capace di proiettarsi nel tempo». Su questo piano la sfida ha - che fare con il

nuovo blocco d'interessi immaginato dal centrodestra come egemone sul vecchio blocco sociale rappresentato dal centrosinistra. Ebbene, quando Berlusconi, all'assemblea della Confindustria del marzo 2001 in quel di Parma, dichiarò essere «matura una nuova alleanza tra una nuova Confindustria e una nuova politica che nasca da una cultura della libertà», Montezemolo si era dichiarato, sia pure con una punta di diffidenza, essere dalla sua parte. Se oggi a palazzo Chigi sbiadisce la «fotocopia» del programma confindustriale che allora Berlusconi giurò fare propria, mentre a viale dell'Astronomia gli imprenditori mettono nero su bianco su altri fogli le nuove scelte con cui costruire nuove allean-

ze sociali e aprire a nuove occasioni di confronto politico, vuol dire che la vera svolta epocale prodotta dal taglio delle tasse è quella del Berlusconi di oggi dal Berlusconi di tre anni e mezzo fa. Tutt'altro è il patto che il premier-tycoon oggi consegna ai pretoriani più adusi a certe abitudini del potere dei bei tempi andati. Come il centrista Maurizio Ronconi, per il quale l'anomalia non è nel conflitto d'interessi del premier, ma nel doppio incarico di Montezemolo «perché spesso non si capisce se si vogliono affrontare problemi strutturali oppure questioni importanti ma specifiche». Si capisce bene, però, dove vada a parare il forzista Fabrizio Cicchitto quando dice che «il dottor Montezemolo

lo sa benissimo che tuttora vige il regime della cassa integrazione che per alcune grandi imprese è diventato un aiuto di lungo periodo perché rinnovato ripetutamente». Persino La Russa, che rivendica ad An il merito di aver controbilanciato i tentativi di scaricare sul Mezzogiorno i maggiori oneri della mania berlusconiana di premiare con la riduzione delle tasse le fasce più abbienti del proprio elettorato, «affettuosamente consiglio» Montezemolo di «ricordarsi di non essere solo il rappresentante del grande capitale». Solo che quando il presidente della Confindustria firma documenti con chi, appunto, dovrebbe rappresentare quanti non sono nella condizione di destinare ai «cioccolatini» il fatidico «risparmio fiscale», il sodale Maurizio Gasparri liquida questi documenti come «generico» proprio perché «firmati da molti». E dire che l'altro giorno, lo stesso ministro comunicava di non voler passare per il «ustrascarpe» di nessuno, tanto meno di Montezemolo. Resta da capire se, per cattiva coscienza, allo speculare «tanto più» non corrisponda il solo tycoon di Arcore.

L'uscita contro Luzi fa seguito ad altre nemmeno tanto velate contro il presidente della Repubblica. Quando disse al belga Di Rupo: «Meglio non darci fastidio...»

Gasparri, il «manganello parlante» contro il Quirinale

Luana Benini

ROMA Gasparri? «Mi ricorda certi avanguardisti, certi tipetti di quand'ero giovane». Mario Luzi, novant'anni, il terzo senatore a vita nominato da Carlo Azeglio Ciampi, dopo Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo, «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo letterario e artistico» non si è certo meravigliato. Gasparri ha detto che si vergogna di lui. Si vergogna che sia stato nominato senatore a vita «uno come lui». E lui, il poeta, con la sua voce calda e bassa, ha solo rinvitato il senso di vergogna al mittente, al ministro artefice della legge-pilastro a supporto degli interessi politici, economici e mediatici del premier. Maurizio Gasparri, detto «carriero dei piccoli», o «maresciallo» per le sue ascendenze militari, ha colpito ancora. «Meglio non darci fastidio: chi lo fece ebbe un destino meschino», minacciò già nel '94, rivolgendosi a Elio Di Rupo, brillante ministro socialista belga che si era rifiutato di stringere la mano a Pinuccio Tatarella. Di certo degli anni missini gli è restato addosso qualche cascama. Incline alle liste di proscrizione, si diverte anche a rove-

sciare addosso a uno dei più grandi poeti italiani la sua grossolana ironia. «Oggi chi c'è la nebbia - ha detto ieri - la nebbia agli irti colli piovigginando sale...era un altro poeta, che ancora ricordo a memoria. Mi chiedo quanti italiani conoscano Carducci a memoria, e quanti conoscano invece altri poeti». Con il manganello in mano nella cristalleria. L'ultimo libro di Luzi, «Dottrina dell'estremo principiante», gli fa un baffo. Ho attaccato Luzi «e non sono pentito», gongola. Ma il suo obiettivo vero non è il poeta. Da tempo Gasparri ha dichiarato guerra al capo dello Stato. E quella contro Luzi, sostengono in molti, è l'ennesima aggressione trasversale nei confronti del presidente Ciampi. È Gasparri che dentro An (soprattutto dopo che Ciampi ha rinviato alle Camere la sua legge di riforma dell'informazione), incarna meglio l'anima sguaiata dello sberleffo e dell'accusa al Quirinale cavalcando lo scontro istituzionale. Ogni occasione è buona. Solidale fino in fondo con il ministro leghista Castelli sulla vicenda della grazia a Sofri e Bompressi. Teorico del Quirinale al guinzaglio del governo. Fustigatore dell'iniziativa di grazia in capo al

presidente della Repubblica. «Se Ciampi concedesse la grazia senza la firma del ministro - tuonava già lo scorso aprile - attenterebbe alla Costituzione, sarebbe un'offesa alle vittime del terrorismo». Si dia una calmata Ciampi, o finirà sotto accusa. «Alto tradimento, attentato alla Costituzione» gli faceva

Dalla Chiesa presenta libro su Berlusconi
ROMA Stasera alle 21 presso la Camera del Lavoro di Milano verrà presentato il libro di Nando Dalla Chiesa «La fantastica storia di Silvio Berlusconi». Sarà uno spettacolo teatrale interpretato dallo stesso autore del testo e da Willy Bianchi a fare da lancio del volume che contiene i testi a puntate scritti da Dalla Chiesa su l'Unità. Una storia fantastica, una storia verosimile. Una storia vera. A lettore il divertente compito di distinguere il vero dal fantastico con l'aiuto delle tonalità e dei contesti usati nella narrazione ma anche riandando alla letteratura su Berlusconi. Alla serata partecipano anche Ottavia Piccolo e Fulvio Scaparro.

11 firme per il codice etico del Cantiere
ROMA Il gruppo del Cantiere di Achille Occhetto propone all'Alleanza di centrosinistra di adottare un «codice etico» sulla cui applicazione vigili un gruppo di garanti nominati da Romano Prodi. Obiettivo «impedire la candidatura di chi è stato condannato o abbia patteggiato per il reato di concussione, corruzione e per reati a danno della pubblica amministrazione, reati societari o più gravi». Tra i firmatari dell'appello anche Elio Veltri, Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Carlo Federico Grosso, Sabina Guzzanti, Diego Novelli, Paolo Sylos Labini, Marcello Rossi, Achille Occhetto, Antonio Tabucchi e Marco Travaglio.

eco la Lega. «Il presidente della Repubblica non può stare dalla parte del terrorismo e contro le forze dell'ordine» (Gasparri a Capaccio, Salerno, 7 aprile 2004). «Credo che ci sia un lavorio eccessivo e inquietante intorno a questa vicenda. Perché Ciampi continua a chiedere queste carte? Con quali obiettivi? Il ministro della giustizia ha ribadito che non intende apporre la firma su un provvedimento di grazia per Sofri e non si capisce come il Quirinale possa andare contro la Costituzione». (Gasparri, 14 novembre 2004).
È Gasparri la punta di diamante di An contro la grazia a Bompressi che considera «un aperitivo della grazia a Sofri». Due giorni fa al convegno di «Futurdestra» a Chianciano: «Esprimiamo solidarietà al ministro Castelli contro la grazia a Bompressi. Non capisco perché ci si occupi di questi problemi quando ce ne sono altri molto più importanti». E poi, a martello pneumatico: «Non capisco questo accanimento. L'accanimento non è bello, non onora le istituzioni, dal basso all'alto, anzi all'altissimo». Parole in tralice. Ma nemmeno poi tanto. Lui parla chiaro come il suo collega Calderoli che propone le tagli.
Punta il dito contro il presidente della Repubblica. Gonfia il petto e dice che si vergogna di Mario Luzi senatore a vita. Come quando a Roma in un memorabile convegno per celebrare gli stati generali della cultura di destra, spiegò: «Ragazzi ci siamo anche noi nella cultura di questo paese. Fummo perseguitati, ma adesso fate largo».

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Ububas va alla guerra

In edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Anna Tarquini

FAR WEST Padania

Parole durissime contro l'iniziativa della Lega dopo l'omicidio del benzinaio a Lecco
Il responsabile degli Interni:
«Sulla sicurezza intervenga il Parlamento»

Ma i leghisti vogliono fare a pezzi il Viminale:
«Meglio togliere a Pisanu l'ordine pubblico»
A Calderoli, Castelli e Maroni si aggiunge anche Sirchia: «La taglia? Non mi scandalizza»

ROMA Casini è sprezzante: «Solo una boutade elettorale». Pisanu rompe il silenzio: «Seguo l'insediamento di mia madre, a parole sceme oppone orecchie sorde. Non servono sceriffi, serve il senso dello Stato». La Lega però tira dritta e dopo la taglia di 25 mila euro sugli assassini del benzinaio ucciso a Lecco, propone lo scorporo del ministero dell'Interno allargando ancora lo scontro dentro il governo sul tema sicurezza. Sì, l'aveva già detto Calderoli, venerdì, prima della riunione del Consiglio dei ministri: «Meglio togliere a Pisanu la gestione dell'ordine pubblico». E già la Cdl aveva fatto scudo attorno al suo ministro. Ieri però, parlando in diretta telefonica al convegno di An «Futur-destra», il vicepresidente del Senato ha fatto capire che non si trattava di provocazione, che sulla questione sicurezza la Lega è pronta a mettersi di traverso.

Ecco qua il piano di Calderoli: «Di fronte ad un'emergenza come quella che stiamo vivendo - sostiene - forse occorre considerare l'opportunità di far gestire questi settori a una sola persona e a un solo dicastero. Porterò la proposta sul tavolo politico della Cdl. Non è una critica al povero Pisanu ma un ministero degli Interni non può gestire dalla burocrazia alle elezioni, a varie tematiche che nulla hanno a che vedere con ordine pubblico e sicurezza. Forse in questo modo si può ottenere qualcosa di più. È una cosa che si può fare anche in via amministrativa, non serve un disegno di legge».

Piano d'attacco. È poco prima dell'una quando Calderoli annuncia il suo piano d'attacco. Casini ha già parlato. E non servono nemmeno le parole del ministro Gasparri presente al convegno: «Un ministero dell'Interno ce l'abbiamo già e non è assolutamente il caso di parlare di nuovi ministeri della criminalità». E quelle di Follini: «Il Paese si governa con la testa, magari con il cuore, e mai con la pancia». La linea è già segnata, tanto più che anche la Cdl sul tema è spaccata e non tutti si sono scandalizzati per la proposta di una taglia sugli assassini del benzinaio di Lecco. Giusto ieri, a polemica ormai vecchia di due giorni e dopo aver ben avuto il tempo di pensare, Iole Santelli, sottosegretario alla Giustizia, si è espressa dimostrando anche una certa confusione: «Le polemiche sulla taglia - ha voluto dire - sono scoppiate solo perché la proposta è venuta dalla Lega. Ma non è uno scandalo, l'offerta di soldi per avere notizie che aiutino le investigazioni c'è sempre stata. Non è uno scandalo, non in un paese come il nostro dove esiste il pentitismo». Come se pagare informatori o proteggere chi si dissocia sia la stessa cosa che aizzare i cittadini alla giustizia sommaria. Poi ha detto la sua anche Sirchia e con lui siamo a tre ministri d'accordo con Calderoli: «La taglia non mi scandalizza, la proposta riprende quello che nell'opinione pubblica è abbastanza sentito».

Nessuno tocchi nessuno. Non è la prima

Le imboscate: l'altra sera al Consiglio dei ministri Castelli ha presentato il «suo» pacchetto anti-crimine, e Pisanu se n'è andato infuriato

”

Taglia sui killer, l'ira di Casini e Pisanu

Il presidente della Camera: «Solo una boutade elettorale». Il ministro: «Sono sordo alle scemenze»

camicie verdi contro Pisanu

- **GIUGNO 2003** La crisi scoppia i primi giorni del mese a seguito di continui sbarchi di clandestini. Il vicepresidente del Senato, nonché leghista, Roberto Calderoli, chiama in causa Pisanu e Martino. «Cosa diavolo stanno facendo? - si chiede - anziché andare in giro a chiacchiere di Iraq e di Nato farebbero meglio a dedicarsi alla difesa dei nostri confini». Con il passare dei giorni, malgrado i tentativi di Forza Italia di calmare le acque, il clima è sempre più teso. Il 15 giugno Calderoli chiede le dimissioni di Pisanu. Richiesta reiterata il 22: «Il ministro va sostituito con un commissario straordinario

che abbia più coraggio nell'applicare la Bossi-Fini». Il giorno dopo Berlusconi telefona al ministro dell'Interno e il portavoce Bonaiuti liquida tutta la vicenda definendola «un temporale estivo».

- **NOVEMBRE 2003** «Se non verranno respinte le navi dei mercanti di uomini al limite delle acque territoriali, le ipotesi sono due: o si dimette Pisanu o si dimette la Lega», incalza Roberto Calderoli. Ma l'avvisaglia di un nuovo scontro c'era già stata il 24 ottobre quando l'eurodeputato Mario Borghesio aveva definito il ministro uno «sbrai-

tone» invitandolo a non «subire ricatti da nessuno» e suggerendo di non «andare a baciare la pantofola di Gheddafi per risolvere il fenomeno dell'immigrazione clandestina».

- **AGOSTO 2004** Stavolta è il ministro della Giustizia Roberto Castelli ad alzare la voce. Lo fa dalle colonne di un quotidiano: «È inutile che il Viminale insista. Non accetteremo né escamotage né scorciatoie parlamentari». Incalza Federico Bricolo: «Pisanu non fa nulla, come Ponzio Pilato se ne lava le mani».



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Photrola/Ansa

Lecco, omicidio del benzinaio pronto l'identikit degli assassini

LECCO L'identikit degli assassini del benzinaio Giuseppe Maver - due giovani con jeans, scarpe, soprabiti sportivi e cappellini - è pronto, molti degli indizi disseminati durante la fuga dal luogo del delitto sono all'esame degli esperti dei carabinieri. È un'altra giornata di indagini per fare luce sulla sanguinosa rapina di giovedì sera. Intanto, dopo l'appello lanciato a chi ha visto qualcosa dal colonnello Michele Di Santo, comandante provinciale di Lecco, si attendono le prime testimonianze. Piccoli contributi che si spera arrivino dagli automobilisti che giovedì sera passavano vicino al luogo dell'omicidio e che alla fine potrebbero rivelarsi importantissimi, forse decisivi. Restano fiduciosi i carabinieri dopo le prime indagini svolte nelle ore e nei giorni successivi al delitto. L'ipotesi più accreditata sugli assassini era e resta quella di individui giovani, forse addirittura giovanissimi e gravitanti attorno alla zona. La svolta potrebbe arrivare proprio perché gli assassini di Giuseppe Maver, il benzinaio di Calolziocorte ucciso davanti al suo distributore di Chiuso, vengono ritenuti inesperti, forse entrati in azione in preda all'effetto di sostanze stupefacenti. L'ipotesi delle prime ore, era stata ripetuta e confermata, ieri, dallo stesso comandante regionale dei carabinieri, Antonio Girone, sulla base delle testimonianze raccolte, pur senza potere scartare a priori altre eventualità.

«Chi sa parli, ma non per i soldi»

Il prevosto di Lecco nell'omelia respinge l'idea della taglia, difesa dai leghisti di Radio Padania

Marco Tedeschi

LECCO Sarà oggi il giorno dell'ultimo saluto a Giuseppe Maver, il benzinaio di Calolziocorte ucciso con un colpo di pistola al cuore giovedì davanti alla sua stazione di servizio a Lecco. La salma arriverà nella chiesa di San Michele di Foppinico di Calolziocorte nella mattinata. Il corteo si muoverà poi dalle 14.45 verso la chiesa parrocchiale. Proprio ricordando i funerali di oggi, il prevosto di Lecco, monsignor Roberto Busti, durante l'omelia domenicale nella basilica di San Nicolò, ha invitato chi ha informazioni utili a fornirle: «Non sappiamo e non possiamo sapere - ha detto

innanzitutto - quando Dio ci vorrà accanto a sé, per cui bisogna sempre stare vigili, sempre essere preparati. L'attesa di Gesù che non sai quando arriverà, è importante viverla bene. Il povero benzinaio non poteva certo immaginare che sarebbe finito così». Poi un esplicito riferimento alle polemiche sulla taglia proposta dalla Lega, di cui Maver era militante. «Se c'è qualcuno che sa, parli - è stato l'ammonimento di monsignor Busti - Ma non lo faccia per soldi. La logica del denaro è quella di chi ha cercato di portarlo via indebitamente al benzinaio. Non dobbiamo parlare perché c'è una taglia, un premio in denaro, ma perché siamo parte di una comunità e di una comunità cristiana, nello

specifico».

«Se veniamo a messa - ha concluso don Busti - è perché vogliamo costruire una comunità che dia la certezza dell'amore del Signore, che sia capace di testimoniare che il valore della vita non si compra. Chi sa, parli. Non siamo una realtà sola, unica; non dobbiamo chiudere solo nella nostra famiglia, perché la comunità ha bisogno dell'amore vicendevole».

E poi ancora, ma questa volta di fronte ai cronisti: «Mi pare strano che si voglia ricorrere al denaro per compensare un'informazione e per venire quindi a capo di un delitto. Il denaro ci pone sullo stesso piano di chi ha cercato di estorcerci al benzinaio e lo ha ucciso.

Chi sa ha il dovere civile di parlare».

Ma di taglia si è continuato a discutere nel corso del «microfono aperto» di Radio Padania, la radio della Lega. Molte ovviamente le espressioni di solidarietà con Calderoli, talvolta espressioni dal tono assai acceso. Qualcuno ha attaccato Pisanu. Ad esempio un giovane: «Pisanu è un democristiano. Non va bene. Troppo democristiano. Bisogna che della questione ordine pubblico ce ne occupiamo noi direttamente». A proposito di taglia, una signora ha spiegato: «Si pagano i pentiti di mafia. Perché non si può mettere una taglia sugli assassini? È un modo». Ma qualcuno ha invitato alla prudenza: «Attenzione, così non si sa dove si va a finire...».

volta che la Lega attacca Pisanu, ma questa volta lo scontro ha il sapore della spaccatura. Tanto è vero che ieri mattina è dovuto intervenire il presidente della Camera. «Quella della Lega è solo una boutade politica - ha esordito il presidente - una strumentalizzazione più che una proposta concreta». E ha aggiunto: «C'è un dicastero, quello del ministero dell'Interno, c'è un ministro che fa seriamente il suo lavoro, tutto il resto non serve». Riferendosi poi allo slogan con il quale la Lega ha

proposto la taglia «nessuno tocchi un padano», ha commentato: «Io mi auguro che nessuno tocchi un italiano, così come nessuno tocchi i cittadini del mondo». - Per il presidente della Camera la criminalità è «un'emergenza nazionale enorme». «Ci vuole una grande partecipazione dei cittadini nella lotta alla criminalità - ha affermato Casini - nella prevenzione, nel controllo del territorio, non possiamo pensare che questo sia un problema affidato solo alle forze dell'ordine. Giusto è l'appello che più volte rivolge il ministro dell'Inter-

no a tutti i cittadini perché siano sensibili, perché questa oggi è una emergenza nazionale enorme. In molte parti del Paese il tasso di delinquenza è veramente intollerabile, detto questo - ha aggiunto - credo che le strumentalizzazioni politiche, le risse più o meno propagandistiche su questo tema non servano a risolvere la situazione, anzi forse complicano le cose».

L'imboscata. Dicono che questa volta Pisanu abbia fatto notare il suo disappunto. Che in Consiglio dei ministri sia voluto uscire dall'aula appena Castelli (l'altro ministro d'accordo con Calderoli insieme a Maroni) aveva preso la parola per illustrare il pacchetto di norme anticrimine messe in piedi per rispondere all'emergenza Napoli. Peccato che si tratti di un vero e proprio scavalcamento delle competenze del ministro dell'Interno. Anzi, secondo molti, una vera e propria imboscata della Lega nei confronti di Pisanu, che ieri ha voluto precisare: «Con me è meglio non parlare di taglia. Non ho raccolto, non raccolgo e non raccoglierò provocazioni di alcun genere. E porto pazienza». Da Padova, dove è intervenuto ad un convegno di partito, il ministro, ribadisce la necessità di adeguare e inasprire le norme contro la criminalità ma con un intervento del Parlamento. «Continueremo per la nostra strada - ha poi aggiunto - , lo faremo nonostante tutto, cercando di consolidare i rapporti all'interno della maggioranza, facendo capire ai nostri amici, ma anche a noi stessi che una coalizione regge se ciascun partito fa prevalere gli interessi della coalizione stessa sui legittimi interessi di parte».

L'opposizione ancora ieri è tornata a chiedere le dimissioni di Calderoli. Le ha chieste Rizzo (Comunisti italiani) «Così facendo si uccide la concezione che dello Stato e delle istituzioni devono avere i cittadini». Per Fassino: «Il centrodestra aveva fatto della sicurezza la priorità del suo programma elettorale. Anche su questo tema dobbiamo registrare il fallimento del governo Berlusconi».

L'opposizione chiede ancora le dimissioni di Calderoli. Fassino: «La sicurezza era una delle priorità del governo: un altro fallimento»

”

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

PESCARA, lunedì 29 novembre, ore 16.00
Unione Regionale DS - Sala Berlinguer, Via Lungaterno

Dibattito sul tema:

MODERNIZZAZIONE ECOLOGICA DELLA POLITICA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO NELLA REGIONE VERDE D'EUROPA

Partecipano

Sergio Gentili, Giorgio Boscagli, Mimi D'Aurora, Dario Febbo,
Franco Gerardini, Massimo Pellegrini, Antonio Ricci

Info: mozioneecologista@dsonline.it 06/6711340

MARTEDÌ
30 NOVEMBRE
**SCIOPERO
GENERALE**

I DEMOCRATICI
DI SINISTRA **A FIANCO**
DELLE LAVORATRICI
E DEI LAVORATORI
IN LOTTA PER I LORO
DIRITTI E **CONTRO**
IL CARO VITA.

www.dsonline.it



Marcella Ciarnelli

GOVERNO dei sospetti

Il presidente del Consiglio si è recato a Gemonio dal leader convalescente. E si è anche intrattenuto al pianoforte mentre Apicella era in tv



I leghisti dovranno recedere dalle pretese sulla Lombardia, il premier: «Umberto, se mettiamo Maroni al posto di Formigoni rischiamo di perdere»

ROMA Un pranzo abbondante, le pastarelle, gli amici, la musica, la partita. Una domenica di relax per il premier che si è presentato poco prima delle 13 a casa Bossi, in quel di Gemonio, armato di grossi pacchi di pasticceria, per incontrare l'amico Umberto. Ai due si sono poi aggiunti, per gustare le pietanze a base di pesce, il ministro Calderoli e Giulio Tremonti che ormai ha tra le sue attività principali quella di vegliare su Bossi (pensando al futuro), e, ma solo per il caffè, Roberto Maroni.

Il pomeriggio del di di festa è corso via veloce. Era quasi buio quando Berlusconi stretto nella tuta blu, per ultimo, se n'è tornato a casa sua. Soddisfatto per la conferma appena ricevuta che sulla Lega può fare ancora affidamento in modo totale. Che l'asse con Bossi è ancora forte. Mentre An la sta mettendo giù dura a rivendicare uguali meriti nella vicenda del taglio delle tasse che il premier vuole venderci come una sua vittoria personale. E il segretario dell'Udc continua rinviare il suo ingresso nell'esecutivo ponendo ancora condizioni.

Certo, quando Berlusconi e Bossi si sono trovati faccia a faccia, prima dell'arrivo degli altri commensali, inevitabile è tornata la richiesta della Lega di avere per un proprio candidato una delle poltrone importanti del Nord alle prossime regionali. «Umberto, se mettiamo Maroni al posto di Formigoni rischiamo di perdere», ha detto Berlusconi. «Ragiona, se non candidiamo Roberto lui non si fa da parte. Ma si mette a capo di una lista sua e per noi saranno guai». Se in Lombardia la situazione è questa ci sono sempre il Piemonte o il Veneto. «Ne possiamo parlare» ha preso tempo il premier mettendo in campo la strategia della dilazione. Più giorni passano e più diventa difficile dare il benservito a Ghigo o a Galan. E alla

Berlusconi sceglie la Lega con la pistola

Pranzo con Bossi, piccola rampogna per Calderoli. Ma per la Lombardia difende Formigoni



Il Leader della Lega, Umberto Bossi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel settembre 2003

Lega, per compensarla dell'appoggio incondizionato, potrebbe sempre andare un posto da sottosegretario una volta che sia andato in porto la nomina di Follini a vice premier e quella di Baccini a ministro, il mini rimpasto spostato a dopo la riforma della giustizia. Per quanto riguarda una ricollocazione di Giulio Tremonti c'è ancora da aspettare. Deve pazientare il genio che scalpita. «Certo dobbiamo pensare anche a lui».

Oltre al pesce, del menù non potevano non far parte la questione della sicurezza, accesa dalle parole di Calderoli che, all'uscita, dopo la tirata d'orecchio del premier, ha parlato della sua iniziativa «misti-

ficata in modo indegno». Ma anche la riforma della par condicio e quella del sistema elettorale. Va fatto tutto per cercare di vincere alle prossime elezioni. «I tagli alle tasse costituiscono una svolta fatta tutti insieme e questa è la direzione su cui andare avanti» ha ripetuto Berlusconi che si trova a fare i conti con un partito ridotto a brandelli, sotto il venti per cento che, lui ne è convinto e lo ha detto più volte agli «amici» leghisti, non può essere aiutato da una nuova formazione anche fatta in suo nome. «Forza Silvio» gli sembra di difficile realizzazione. Per saggiare la base l'appuntamento è fissato a Venezia, l'11 dicembre. Posa della prima pietra della variante di Mestre in mattinata, manifestazione alla Stazione Marittima nel pomeriggio. Al chiuso, dunque. Sperando che questa volta l'organizzazione funzioni e non sia costretto a misurarsi con il vuoto di Assago. Liquidate le questioni politiche e prima di godersi l'esibizione del suo Milan, il premier si è messo al pianoforte per esibirsi in una canzone di Charles Trenet. Quasi in contemporanea a «Domenica in» il suo menestrello di fiducia, Mariano Apicella, proponeva una melodia della premiata ditta. Un duo sempre e comunque. Anche a distanza. Un po' come le liquidate gemelle Lecciso.

Calabria, le primarie lanciano Agazio Loiero

I "Grandi elettori" del centrosinistra lo incoronano candidato Governatore con l'80,5%. La prima nomina non decisa da Roma

Aldo Varano

LAMEZIA TERME E' Agazio Loiero (Margherita) il candidato del centrosinistra alle prossime regionali in Calabria. E' stato eletto con 1410 voti (80,5%) battendo Gianni La Torre, il rettore dell'università di Cosenza, candidato da Progetto Calabria, che ha preso 321 voti. Cesare Marini (Sd) prende 20 voti ma dopo aver ritirato la sua candidatura (i socialisti calabresi di tutte le tendenze si sono astenuti, infatti i votanti sono stati 1770 sui 2299 aventi diritto). Decidendo l'astensione i socialisti hanno ribadito la straordinaria positività del metodo scelto per scegliere il candidato definendo di "alto livello" il dibattito che ha accompagnato l'iniziativa (che non è stata condivisa dall'Udeur). Loiero è il primo candidato nella storia

delle elezioni regionali italiane a non venire deciso da un tavolo nazionale o da un confronto tra un gruppo di partiti. L'ha scelto da una assemblea predefinita (l'elenco degli aventi diritto era stato pubblicato da giorni) di "grandi elettori" con voto singolo, diretto, segreto.

La convention è entrata ieri mattina nel vivo con un Marco Minniti a cui brillano gli occhi che scandisce: «E' una bella giornata per la democrazia calabrese. Una bella giornata per il centro sinistra». Gli oltre tremila che si accalcano nell'immensa sala del centro Agroalimento di Lamezia non lo lasciano finire. Parte un applauso interminabile. Un applauso che "i grandi elettori" fanno a se stessi. Un rito liberatorio, il segno che la sfida impossibile è ormai andata in porto. La conferma che avevano ragione "quei matti" che hanno spin-

to perché la Calabria riprendesse nelle proprie mani la decisione su chi candidare. Non era mai accaduto in Calabria. Anzi, non era mai accaduto in Italia quel che ieri è accaduto a Lamezia. I grandi elettori si sono riuniti per discutere e approvare il programma e dopo, aperti i seggi elettorali, hanno votato sulle schede che avevano ricevuto la mattina quando si erano accreditati (curiosità: ogni grande elettore ha dovuto versare 10 euro per le spese).

Non è stata una manifestazione, una passerella per fare finta di decidere quel che i soliti furbi avevano già deciso si decidesse. E' stata una riunione vera. Senza rete. Con regole formalizzate e garantite da una commissione di garanzia, regolarmente costituita, e da un notaio (seconda curiosità: i garanti hanno deciso di non votare a garanzia di tutte le parti). Ci sono stati conflitti,

colpi di scena, candidature contrapposte, ragionamenti, lagrime e applausi. Su un solo punto c'era l'accordo fin dall'inizio: a qualunque decisione si arrivi alla fine sarà impegnativa per l'intera coalizione. Ma procediamo con ordine su questa esperienza che è quella che in Italia si è avvicinata fino a oggi di più a vere e proprie elezioni primarie che non fossero soltanto un gesto simbolico. In Calabria nei mesi scorsi era sembrato che anche questa volta sarebbe finita come le due precedenti quando sulla Calabria, incapace di scegliere da sola, si era deciso a Roma e alla fine erano arrivate sonore sconfitte. A spezzare la paralisi è stato il cosiddetto "movimento dei professori" poi diventato "progetto Calabria". E' partita da questo pezzo della società civile calabrese la richiesta di elezioni primarie. Quando ci si è resi conto che i tempi e

l'assenza di regole non le avrebbero consentite, anziché rinviare a chissà quando è cresciuta la proposta di una assemblea di grandi elettori (un terzo formata dai partiti, un terzo dall'insieme della società civile con una miriade di associazioni e gruppi, un terzo di eletti dei consigli comunali, provinciali, regionali e parlamentari). Hanno raccolto le firme per presentare proprie candidature Agazio Loiero, Cesare Marini, e Giovanni La Torre, rettore dell'università di Cosenza, esponente di Progetto Calabria. Nei mesi scorsi, quando la paralisi sulle candidature aveva fatto temere il peggio, Marco Minniti aveva ritirato la proposta dei Ds di candidarlo per assumersi in prima persona la responsabilità di dirigere il progetto ieri andato in porto. L'iniziativa, una volta messa in moto, ha alimentato passione e partecipazione come non si vedeva da anni

facendo emergere una voglia di esserci del popolo del centro sinistra. Minniti, non a caso, ha parlato dell'assemblea di ieri come della "fondazione del centro sinistra, della riunione degli Stati generali della coalizione che la Calabria vuole trasformare in struttura permanente". E c'è soddisfazione quando dal microfono un grande elettore nota che "questa volta la Calabria si impone all'attenzione nazionale per un fatto positivo", o quando Nicola Adamo, il segretario dei Ds, nota che "questa volta non decide il tavolo romano ma un centro sinistra che è riuscito ad andare oltre se stesso". E a dimostrazione che la partecipazione reale smussa le difficoltà e libera dall'ossessione della cultura dell'appartenenza, matura tra la Margherita calabrese l'orientamento di favorire la formazione di liste regionali unitarie se questo sarà l'orientamento prevalen-

te in Italia. Cesare Marini, in un intervento appassionato, ha ritirato la propria candidatura prendendo atto che la maggioranza della Gad era per Loiero. Ha sostenuto: "I democratici devono accettare la decisione della maggioranza" e ha ricordato una frase cara a Pietro Nenni: "Alla fine del percorso ci sarà la casa comune". A Lamezia è caduta un'altra ossessione dei partiti nazionali: quando si sceglie in modo corretto e democratico le egemonie e la forza numerica passano in secondo piano: il voto segreto non di un gruppetto d'amici ma di migliaia di persone ha decretato il successo di Loiero, il cui partito, la Margherita, in Calabria, non è quello più forte. Ma chi è il più forte ieri non interessava a nessuno: la voglia di vincere cambiando la storia della Calabria è marcata centro sinistra non questo o quel partito o gruppetto.

AGENDA CAMERA

Ordinamento giudiziario

Dopo il rinvio della scorsa settimana, torna all'ordine del giorno dell'aula la riforma dell'ordinamento giudiziario, e per fermarla l'opposizione ha annunciato l'uso di ogni strumento tecnico e politico a cominciare dalla presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità e di una sospensiva che dovranno essere votate prima dell'esame del provvedimento.

Recidiva

La proposta di legge sulle attenuanti generiche, all'esame dell'aula questa settimana, continua ad essere oggetto di pesanti scontri all'interno della Casa delle Libertà e di dure critiche da parte dell'opposizione. N Anna Finocchiaro dei Ds ha parlato di "una sorta di amnistia camuffata senza distinzioni fra reato e reato, che concederebbe una garanzia di totale impunità per chi riesce a dilatare al massimo i tempi del processo". Insomma sembra sempre più giustificato il nome di salva Previti con cui è stata ribattezzata la norma.

Croce Rossa Italiana

Si vota domani in aula una pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi di opposizione al decreto sulla Croce Rossa Italiana. "Non si capisce - dichiara il capogruppo ds in commissione Affari costituzionali Augusto Battaglia - quali siano i requisiti di necessità e urgenza, i soli che possano giustificare la scelta del decreto.

Albo degli informatori del farmaco

La proposta di legge per l'istituzione di un albo degli informatori scientifici del farmaco, presente nel calendario dell'aula questa settimana, risponde ad una esigenza condivisa dal gruppo ds: la professione deve essere resa maggiormente autonoma dalla pressione delle aziende. I ds però, ritenendo eccessiva l'introduzione di un esame di Stato per accedere all'albo, hanno presentato alcuni emendamenti che risolvono questa procedura con l'istituzione di un corso abilitante gestito dalle Regioni.

Diritto d'asilo

E' di nuovo all'ordine del giorno dell'aula la proposta di legge sul diritto d'asilo, su cui è relatore il deputato ds Antonio Soda. L'esame era stato rinviato prima dell'estate per le divisioni all'interno della maggioranza.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Finanziaria

Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti alla finanziaria e al bilancio dello Stato. Il governo presenta il maxi emendamento sulla riforma fiscale, approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì, al termine di non pochi, defatiganti vertici di maggioranza. Le opposizioni hanno depositato qualche centinaio di emendamenti, ma sicuramente presenteranno molti subemendamenti (scadenza domani, alle 18, con possibile proroga, secondo i tempi dell'iniziativa dell'esecutivo) a quello del governo sul fisco. La commissione Bilancio ha, intanto, avviato l'esame dei provvedimenti, con la discussione generale che durerà l'intera settimana, da domani a venerdì con tre sedute giornaliera (una notturna). Dovrà concludersi entro il 6 dicembre.

Effetto serra

Il decreto legge in materia di scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità europea, che risponde ad una direttiva del 1987 dell'allora Cee, sarà probabilmente votato tra domani e mercoledì, dopo che era stato rinviato la scorsa settimana per la ripetuta mancanza del numero legale, chiesto dai verdi. Il decreto recepisce, se pur in maniera insufficiente, il trattato di Kyoto. Ds e Margherita sono orientati all'astensione, le altre forze del centrosinistra voteranno contro.

Riforme

La commissione Affari costituzionali prosegue da domani l'esame del ddl di riforma della Costituzione, approvato dalla Camera. E' in corso la discussione generale che proseguirà fino a giovedì. Parallelamente, la commissione procede alle programmate audizioni. Saranno ascoltati l'Union camere, il Forum del Terzo settore, i Presidenti delle regioni e alcuni esperti.

Lavoro

Il decreto legge sugli ammortizzatori sociali, che recepisce anche l'accordo sull'Alitalia, già approvato dal Senato, è stato modificato dalla Camera. E' passato, infatti, un emendamento dell'opposizione, in base al quale sono salve le domande per il posticipo del pensionamento presentate in cig, fino alla data di conversione in legge del decreto. Il Senato è chiamato ad una nuova approvazione, a partire da domani. Ha tempo sino al 5 dicembre, data di scadenza del decreto.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it



Gruppi parlamentari Ds-Ulivo
Camera dei deputati e Senato della Repubblica

SEMINARIO L'UNIVERSITA' A UNA SVOLTA

1° DICEMBRE 2004
ORE 9.30 - 13.30

Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 3/a

Introduce: Giovanna Grignaffini

LE MODIFICHE AL SISTEMA DIDATTICO: OLTRE IL 3+2
Fulvio Tessitore - Gianni Guastella

RECLUTAMENTO E CARRIERA PER UNA NUOVA DOCENZA
UNIVERSITARIA

Luciano Modica - Guido Martinotti

UN SISTEMA PUBBLICO UNITARIO PER LA SCUOLA,
L'UNIVERSITA' E LA RICERCA

Vittoria Franco - Walter Tocci

L'EUROPA DEI GIOVANI, DELL'INNOVAZIONE, DELLA RICERCA
Andrea Martella - Graziella Pagano

Intervengono: Marco Broccati, Giovanni Lolli, Flaminia Sacca', Alba Sasso

Conclude: Andrea Ranieri

Presiede: Maria Chiara Acciarini

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

Riparte oggi l'opposizione con il Professore che ha preso possesso del suo quartier generale in piazza Santi Apostoli a Roma. Subito la grana Udeur

Ma che si aggiunge alle altre ancora aperte sulle altre candidature e su dove fare la Lista unitaria. Il messaggio forte sarà a difesa del welfare

che lui in lizza - non la prende bene. Nella difficilissima sfida lombarda contro Formigoni si pensa all'economista prodiano Piero Giarda, ex sottosegretario al Tesoro. Ma sono stati vagliati anche altri nomi: l'avvocato e deputato di Rc Giuliano Pisapia e l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, entrambi però poco propensi.

In Veneto il candidato è l'imprenditore Massimo Carraro. Se però Berlusconi sacrificasse il suo Galan alle pretese della Lega, anche per il centrosinistra gli scenari potrebbero essere rivisti. In Campania Antonio Bassolino ha sciolto la riser-

va e corre per il secondo mandato. Insidiato da Clemente Mastella, che da tempo chiedeva una regione del Sud per l'Udeur e non avendola ottenuta si candida a «governatore» in prima persona. Situazione in alto mare in Puglia, dove il disaccordo tra Ds (sponsor dell'imprenditore Divella) e dielle (per Francesco Boccia), ha lasciato spazio all'ipotesi Nichi Vendola frutto del sì di Marini a Bertinotti.

In questa fase il «lupo marsicano» si dedica a un vecchio talento coltivato da segretario generale della Cisl: le trattative ad ampio raggio. Nel duplice ruolo di mediatore all'interno della Fed tra Prodi e Rutelli - «Tra quei due non c'è nessun feeling» - e di «pontiere» tra la Fed e la più grande Alleanza. Grazie ai buoni rapporti con Rifondazione: suo il via libera a Vendola, suo l'interesse per Pisapia in Lombardia. E con il vantaggio della conoscenza di lunga data di Bertinotti, come raccontava agli amici qualche giorno fa: «Una notte di tanti anni fa - il giorno dopo dovevamo firmare un contratto collettivo, io per la Cisl e lui per il pubblico impiego Cgil - i miei mi chiamano: "Franco, corri, Bertinotti non vuole firmare più...". Erano le tre. Io mi vesto, mi precipito da lui, gli chiedo che succede. Lui con aria accorata mi dice: "La base è contraria". L'amicizia ha resistito: «Fausto è un uomo d'onore».

Prodi alle prese col caso Campania

Oggi primo vertice dell'Alleanza, contro-piano fiscale. Mastella sfida Bassolino

ROMA Al via una settimana decisiva per il centrosinistra. Oggi pomeriggio è in programma a Palazzo Marini il vertice dell'Alleanza da cui emergeranno le proposte sul fisco che Romano Prodi sta elaborando in questi giorni. L'obiettivo è una Finanziaria «alternativa» a quella del governo, con grande attenzione al welfare.

All'ordine del giorno dell'incontro anche l'organizzazione del rientro ufficiale del Professore in Italia, che avverrà con la manifestazione dell'11 ottobre al Palalido milanese. E la data delle primarie, che slitteranno a dopo le Regionali di aprile - e probabilmente all'autunno 2005 - a causa del mese aggiuntivo di permanenza di Prodi a Bruxelles. Ultimo punto, i candidati «governatori»: l'Alleanza vuole chiudere i giochi in tutte le 14 Regioni, comprese le tre ancora incerte (Lombardia, Piemonte, Puglia).

Domani, sempre a Palazzo Marini, il summit più ristretto dei quattro segretari della Federazione dell'Ulivo - Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati - con Prodi per analizzare la spinosa questione delle liste unitarie alle Regionali. L'esito quasi certo è che si lasci la decisione, regione per regione, a livello locale senza imposizioni dall'alto. E, di conseguenza, che ci vorrà ancora tempo prima di chiudere gli accordi dappertutto. Franco Marini ha ribadito in extremis la sua richiesta che sia Prodi «a dire l'ultima parola», un modo anche per sottolineare la sua leadership, ma Arturo Parisi ha declinato: «Nel centrosinistra non abbiamo un padrone, si decide assieme».

A Marini oggi toccherà il compito della relazione sui candidati presidenti delle Regioni. In Piemonte, contro Ghigo, è probabile che correrà la diessina Mercedes Bresso, favorita nei sondaggi. Ma mentre il dielle Gianfranco Morgando si è fatto da parte, il segretario regionale della Quercia Pietro Marcenaro - an-



I leader dell'Ulivo

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ninni Andriolo

Garbatella ai Ds: «La Fed ci può far male»

Voci dal congresso della sezione vinto da Mussi. «Fassino ha fatto rinascere la Quercia, come pensare che possa sotterrarla?»

ROMA Per i più la Federazione condurrebbe automaticamente allo scioglimento dei Ds. Per gli altri, invece, è «da follia» pensare che Fassino, dopo aver fatto rinascere la Quercia, si proponga adesso l'obiettivo di sotterrarla. Alla fine del Congresso preparerà con il 71% la mozione di Fabio Mussi che, tra l'altro, è iscritto in questa sezione da più di 15 anni. Centoventinove voti per lui, 52 per il segretario Ds, 1 per il documento ecologista, nessun consenso per Salvi e Mele. Tre anni fa il correntone ottenne qui 121 consensi e Fassino 87, nessuno votò per Morando.

Siamo nel cuore della Garbatella, quartiere popolare sorto nei primi decenni del secolo scorso per ospitare gli operai del polo industriale che sviluppava a ridosso della via Ostiense. Qui i Ds contano sul 33%, Rifondazione sull'11,5%. Ma i dati elettorali del 2004 dicono anche altro. Uniti nell'Ulivo ha ottenuto alle europee il 42%. I diessini hanno lavorato sodo, malgrado il Listone non li entusiasmasse. «Ci siamo turtati il naso, ma siamo andati ugualmente a fare propaganda e ad attaccare manifesti», racconta Andrea Fannini, 34 anni, segretario di una realtà che conta 300 tesserati e che organizza un congresso a tappe che durerà complessivamente cinque giorni. Giovedì, venerdì e sabato scorsi gli iscritti hanno riempito la sezione per parlare delle assise nazionali Ds. Il prossimo fine settimana si rivedranno per discutere dell'XI municipio - presieduto da un esponente di Rifondazione - che i diessini della Garbatella amministrano insieme

ai compagni dei quartieri limitrofi e agli altri partiti del centrosinistra. La palazzina a due piani di via Passino ospita la sezione della Quercia e quella del Prc. Anche il giardino è spartito a metà e i due grandi pini che un tempo indicavano la direzione per Ostia si dividono il campo, separati da una siepe che delimita la porzione di verde che spetta a Rifondazione e quella che spetta ai Ds. «Il nostro muro di Berlino», scherzano i compagni della Garbatella. Raccontano che qui «fino al '45 c'era la casa del fascio, che i partigiani trasformarono in sede del Partito comunista». Dopo la svolta dell'89, poi, un appartamento al Pds e uno a Rifondazione. Un piano ciascuno, senza far drammi.

Congresso-Ds-rito-burocratico-e-poco-altro? Non pretendiamo di dare risposte compiute sull'andamento complessivo della tornata congressuale 2004-2005, e dopo due esperienze romane a distanza di quindici giorni. Ma sia alla sezione Mazzini, dove ha vinto Fassino con l'84%, sia qui, dove ha prevalso Mussi, è andato in scena uno spettacolo che non aveva nulla di rituale e burocratico. Sezioni affollate, lunghi elenchi di interventi, clima tutt'altro che rovente, teso o vagamente agitato. Vale la pena di registrare il commento di Fulvia Bandoli che ha pre-

sentato giovedì scorso le mozioni alla Garbatella insieme a Fabio Mussi, Giorgio Mele e Livia Turco. «Dovete essere fieri che il partito nel quale militate discuta civilmente delle sue differenze - ha detto alla platea l'esponente degli ecologisti Ds - Un partito così ha speranza di andare avanti».

Nulla a che vedere con le tensioni di Pesaro e meno che mai con le spaccature della Bolognina, quindi. Il confronto con la fase che portò allo scioglimento del Pci è mal posto solo in apparenza. Perché, appunto, la preoccupazione dei «più» della Garbatella - ma, stando alle previsioni confermate dalle 1800 assemblee congressuali celebrate fino a venerdì scorso, Fassino dovrebbe ottenere in tutta Italia un consenso finale che oscilla tra il 75 e l'80% - la preoccupazione, scrivevamo, è quella che a febbraio si possa celebrare a Roma l'ultimo congresso dei Ds. Qui, nella sostanza, temono che la Federazione stemperi l'identità della sinistra dentro un contenitore moderato e centrista che annacquerebbe fino a farli scolorire, storia, valori e patrimonio dei Ds. Sono convinti, in parole povere, che il «primo» avvierebbe una serie di «passi falsi». «Non ci prendiamo in giro - dice Fannini - Sullo sfondo della federazione aleggia il partito riformista». Sbaglierebbe chi

pensasse che i timori identitari che si registrano in questo congresso di sezione riguardino soltanto i militanti che hanno vissuto più anni nel Pci che non nel Pds e nei Ds. I «trentenni» della Garbatella sono professionisti o studenti universitari. Alcuni di loro fanno politica attiva nelle istituzioni. Flavia Micci, ad esempio, fa l'avvocato, guida il gruppo Ds all'XI Municipio e vota per Mussi. «Non credo che pur di governare possiamo cedere sovranità e valori - spiega - Spero che alla fine la Federazione non si faccia. Gli altri (la Margherita, ndr) non la vogliono: è questa la nostra ancora di salvezza». Elena Doria, che fa la traduttrice, chiede che la sezione voti unita «per mandare un segnale nazionale al partito, visto che tutti, fassiniani e no, qui si dicono contrari allo scioglimento dei Ds». Un appello accorato rivolto a «Federico e a Enzo». Ma Federico Pastorelli e a Enzo Foschi - rispettivamente segretario di zona e consigliere comunale della Quercia - assicurano che non avrebbero sottoscritto la mozione Fassino se questa avesse proposto effettivamente lo smembramento dei Ds. «Ma davvero pensiamo che un gruppo dirigente che ha contribuito a rafforzare il partito, portandolo a superare il 20%, adesso voglia scioglierlo? - chiede Pastorelli - Se si pensasse questo

bisognerebbe fare una battaglia politica fino in fondo. Di fatto, però, nessuna delle altre mozioni presenta candidature alternative a quella di Fassino». Per Foschi «la Federazione è il tentativo di ancorare ad un percorso politico una parte del mondo cattolico e centrista che altrimenti andrebbe da un'altra parte. E non, quindi, l'anticamera del Partito riformista. Chi lo pensa e lo sostiene nelle interviste - aggiunge - parla solo a titolo personale, non come interprete di una mozione». Ma Andrea Beccari, assessore all'XI municipio, vota contro Fassino perché la Federazione «trasformerà la sinistra in una semplice corrente culturale facendo sparire dalle schede elettorali, unico caso in Europa, il simbolo di un partito del socialismo europeo». Nicola Cozza, che i trent'anni li ha superati da un po' di tempo, sostiene che «il motore del centrosinistra possono farlo benissimo i Ds». Mentre Pasquale Navarra spiega che «le elezioni non si vincono andando verso il centro». Marco Cerasse, invece, aderisce «criticamente» al documento Mussi perché nessuna delle mozioni lo convince, anche se quella dell'ex correntone «suscita meno perplessità dell'altra». Claudio Boccia teme «un partito geneticamente modificato, un Ogm politico», mentre Giorgia Proietti Rossi - 22

anni - afferma che «sarebbe stato più utile un congresso per tesi» e che «accogliere o rifiutare in blocco questa o quella mozione fa perdere una grande occasione per discutere di contenuti». Una posizione, questa, che fa da leit motive alla maggioranza degli interventi pro Fassino o pro Mussi. Tra chi vota Fassino c'è anche Claudio Alberti, 22 anni, che studia al Dams ed è alla sua prima tessera e al suo primo congresso. Claudio pensa il partito non come «cerniera tra centro e sinistra», ma come «asse portante della coalizione», funzione che la Quercia potrà assumere «cedendo parte della sua sovranità alla Federazione».

Ma i più della Garbatella rilanciano le tesi di Mussi che, presentando la sua mozione, definisce «l'ipotesi politica» che sta al centro del congresso - federazione e partito riformista - «se non morta discretamente moribonda», anche perché «tra Ds e Margherita più si prova a stringere più aumenta il conflitto». Si forma un gruppo dirigente, si presenta il simbolo della federazione alle europee, alle regionali e alle politiche e si conferisce sovranità a essa. In questo modo, secondo il vice presidente della Camera, si fa un altro partito, Boccia teme «un partito geneticamente modificato, un Ogm politico», mentre Giorgia Proietti Rossi - 22

Presentato il candidato Governatore del Lazio con Veltroni, Gasbarra e i leader dell'Alleanza. Colonna sonora Eros Ramazzotti, «Se bastasse una bella canzone...»

Marrazzo per battere Storace punta sul gioco di squadra

Giovanni Visone

ROMA La prima scommessa era esserci, nel senso che mentre in buona parte delle altre Regioni si discute ancora di candidati, equilibri ed alleanze, nel Lazio un candidato c'è. E c'è anche una coalizione unita a sostenerlo. Visto che Francesco Storace ha da tempo quasi abbandonato il governo della Regione per dedicarsi a una martellante e costosissima campagna elettorale, già questo è un successo. La colonna sonora scelta da Marrazzo per la sua presentazione è forse la più nazionale-popolare che l'Ulivo ricordi. Dopo Fossati e Ligabue ecco Eros Ramazzotti: «Se bastasse una bella canzone...». Ovviamente non basta, e il candidato prova a dimostrarlo parlando da politico, e non solo denunciando i fallimenti del governo Storace, ma

lanciando un messaggio alla coalizione: «La mia squadra è già qui», afferma, e indica, uno dopo l'altro Veltroni, Gasbarra e i due presidenti delle provincie di Rieti e Frosinone, Scalia e Melilli. La squadra contro un uomo solo, questo sarà il leitmotiv della campagna elettorale. A partire dalla costruzione del programma. A poco più di cinque mesi dalle elezioni i leader del centrosinistra guardano alla scommessa fatta a fine settembre con la convinzione di non aver sbagliato. «Marrazzo sarà, almeno per noi, una meravigliosa sorpresa», sostiene Veltroni. In queste settimane An ha tappezzato Roma di manifesti che recitano: «Badaloni, Gruber, Marrazzo. La sinistra ha scambiato il Lazio per l'isola dei famosi», ma per il sindaco della capitale «quei manifesti sono sbagliati, oltre che inutili. Piero Marrazzo ha una grande passione politica e un pregio che pochi

politici hanno: la capacità di ascoltare». Per il segretario della Quercia Piero Fassino, «il primo requisito per vincere è presentare candidati più credibili del centrodestra. Marrazzo è un uomo convincente e noi dovremo rendere evidente, attorno a lui, che il centrosinistra ha una classe dirigente in grado di governare, la destra no». L'unico a ricordare le perplessità suscitate dal metodo della candidatura (partorita, in sostanza da un blitz di Rutelli e Veltroni con la benedizione di Fassino) è Antonio Di Pietro: «Noi rispettiamo la coalizione. Per questo abbiamo accettato di fare un passo indietro. E poi, se ce lo avessero chiesto, avremmo scelto proprio Piero Marrazzo». Enrico Gasbarra, come ulteriore buon auspicio, ha voluto ricordare la sua sfida contro Silvano Moffa: «Un anno e mezzo fa - ha osservato - sembrava impossibile percorrere la strada della vittoria, ma abbiamo dimostrato che quando siamo uniti si può vincere e l'alleanza sul territorio sta dimostrando che siamo uniti». Unità, dunque: alla vigilia del vertice che dovrà sciogliere i nodi in vista delle prossime elezioni, la parola riecheggia di continuo. Anche se il modo in cui viene declinata non è sempre lo stesso. Per Rutelli l'unità sarà rappresentata dalla capacità di Piero Marrazzo, e di chi si troverà alla guida del centrosinistra, di «unire la politica, perché ognuno di noi rappresenta il proprio partito, ma, pur con le nostre diversità e le nostre bandiere, dobbiamo unirli sotto il simbolo della candidatura unitaria». Per Fassino e Veltroni l'unità è qualcosa di più: «Non solo una unità di partiti - spiega il segretario dei Ds - ma una unità più larga nella società civile». E il sindaco aggiunge: «I nostri elettori amano l'unità. Non vorrei che l'amassero più di quanto noi l'iamiamo».

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo
in edicola con l'Unità a € 6.50
www.sabinguzzanti.it
www.erosramazzotti.it
a.s.p. produzione argenti - curio management © 2004

Fregene, in corteo contro il progetto di intitolare una piazza allo squadrista Ettore Muti

Bella ciao contro piazza fascista

ROMA Chi era Ettore Muti? Ce lo spiega il sito di azione giovani della Sardegna: «Un eroe nazionale». Uno vero, «alla faccia di chi la storia non la vuole insegnare propinandoci solo miti esotici alla Che Guevara». In realtà Ettore Muti, classe 1902, ravenate, era un fascista. Segretario nazionale del partito fascista dal 1939 al 1942. Uno squadrista. Fu ucciso nella pineta di Fregene la notte del 24 agosto, con un colpo alla nuca. Per il Msi Fiamma Tricolore, è uno degli ultimi eroi: ogni anno commemorano nella pineta la sua morte. Anzi, la sua vita. Adesso che l'aria è cambiata, che la destra guida il paese, c'è chi gli vuole dedicare una piazza. Il consiglio comunale di Fiumicino il 9 novembre ha espresso voto favorevole al riguardo: tra i sì ci sono anche quelli di tre consiglieri della Margherita. L'opposizione ha definito «gravissimo» il fatto, ma la maggioranza si sente forte, fortissima. La gente, invece, prova sdegno. L'altra sera circa 200 persone sono scese in strada per protestare, a Fiumicino, cantando «Bella ciao», alzando manifesti e cartelloni. «Piazza Ettore Muti, criminale di guerra»; «Fascisti su Marte». Alla ma-

nifestazione, organizzata da Ds, Pdc, Prc, Sdi e Verdi, hanno partecipato molti cittadini. C'era anche il senatore Ds Esterino Montino: «Quella di dedicare una piazza a Muti è un'iniziativa vergognosa della maggioranza di centro destra - spero che la giunta Canapini possa tornare indietro sulla decisione». Il corteo è stato chiuso dalle parole di Rosetta Stame - figlia del martire delle Fosse Ardeatine ed eroe della resistenza romana, Ugo Nicola - e di Massimo Rendina, presidente per Roma e Lazio dell'associazione nazionale Partigiani d'Italia. «Muti - ha detto Rendina - è un esempio chiaro del ventennio fascista. Intitolare una piazza al gerarca equivale intitolarla alle Brigate che hanno portato il suo nome e che si sono macchiate della distruzione di famiglie italiane».

Non è un caso che i fascisti ancora oggi lo ricordino così: «Anche dopo la sua morte è stato il simbolo di quei giovani da poco diciottenni che dopo il 1943, hanno preferito una morte onorevole, difendendo con la divisa della Repubblica sociale italiana, o con quella della X Mas i confini della patria...».



La panetteria data alle fiamme Foto di Ciro Fusco/Ansa

Camorra scatenata, ieri anche due incendi dolosi appiccati dai clan. Arrestato un altro boss

Napoli, un altro omicidio a Scampia

NAPOLI Clan scatenati a Napoli. Ieri sera l'ennesimo omicidio. Un uomo, Massimiliano De Felice, 30 anni, è stato ucciso ieri sera, nel quartiere Scampia. L'uomo era nei pressi della sua abitazione, in via Fratelli Cervi, quando è stato raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco esplosi da una macchina in corsa. È probabile che anche questo delitto possa essere collegato alla guerra per il controllo del traffico degli stupefacenti scoppiata nell'area occidentale di Napoli tra gli uomini di Paolo Di Lauro ed un gruppo di ex fedelissimi che avrebbe deciso di mettersi in proprio. L'altro ieri sera l'omicidio di uno spacciatore colpito mentre vendeva droga - la causa scatenante della nuova guerra di camorra - nel Parco Margherita di via Ghislieri. Ieri anche due incendi appiccati dai clan. Ignoti, con il volto scoperto, sono entrati in una panetteria di corso Secondigliano e vi hanno fatto uscire le persone che

vi erano dentro. Poi hanno cosperso di benzina il pavimento e dato fuoco al locale. Sono andati via ed hanno chiuso la porta. La compressione dell'aria ha provocato un boato. È stato necessario un intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto verificare le condizioni degli abitanti dello stabile di tre piani, particolarmente preoccupati per la grande nuvola di fumo nero che si era sprigionata. Gli accertamenti dei carabinieri hanno chiarito il movente dell'incendio, apparso subito doloso. La panetteria appartiene ad un uomo, il cui fratello è rimasto ferito nei giorni scorsi in un altro agguato. Entrambi sono imparentati con due fratelli di rilievo degli scissionisti. Quelli che Paolo Di Lauro, soprannominato Ciruzzo 'o milionario, considera traditori appaiono negli ultimi giorni soccombenti di fronte alla reazione del capocosa che, secondo voci del quartiere, si avvarrebbe anche di killer albanesi.

Un altro incendio doloso, invece, aveva distrutto l'altra notte la porta e l'androne d'ingresso di un appartamento occupato, al quarto piano di uno stabile in viale della Resistenza, da Raffaele Notturmo, 30 anni, arrestato nei giorni scorsi dalla polizia. L'uomo, esponente degli scissionisti, è il fratello del compagno di Gelsomina Verde, la 22enne del quartiere di San Pietro a Patierno uccisa e poi bruciata, forse per non avere voluto rivelare ai suoi aguzzini il nascondiglio del ragazzo. L'arresto di uno dei presunti autori dell'omicidio della ragazza è stato convalidato dal gip. Sul fronte della guerra alla camorra da parte dello Stato - ma senza connessioni con le vicende in atto nei quartieri di Secondigliano e di Scampia - si registra un duro colpo ad una cosca del Napoletano: è stato infatti arrestato all'alba di oggi Antonio Capasso, ritenuto capo dell'omonimo clan.

E così ti sventro la Sicilia (con gli interessi)

Un megaprogetto alberghiero che farà la fortuna di Micciché, una strada devastante e inutile targata Schifani

Alessio Gervasi

PALERMO La Sicilia è il laboratorio dove gli alchimisti della politica si sbizzarriscono con alambicchi e pozioni (e ambizioni) del potere. E qui che bisogna guardare per cogliere a tempo l'aria che tira nel Belpaese. Si è sempre detto così almeno. E oggi l'assalto alla diligenza (con la complicità del postiglione...) che sta subendo la Trinacria - ancora frastornata dal micidiale capotto elettorale di tre anni addietro che consegnò armi e bagagli al Polo - svela molte cose. E saltano fuori progetti faraonici cari a uomini di Governo.

Primo progetto. Centotredici milioni di euro per un complesso alberghiero a 5 stelle con 40 suites e 500 posti letto, più due campi da golf, un centro benessere, un centro congressi e campi da tennis. Un investimento che cambierà volto a più di 200 ettari di terra dalle parti di Sciacca, nell'agrigentino, e che nelle ultime settimane ha ricevuto la brusca accelerazione del presidente della Regione Siciliana Totò Cuffaro. A portare a termine il progetto sarà il gruppo Sir Rocco Forte con un investimento di 48 milioni di euro. Gli altri soldi verranno dalla Regione Siciliana e da Sviluppo Italia, l'agenzia del ministero dell'Economia. E pazienza se la valutazione d'impatto ambientale passa in secondo piano, così come il parere consultivo della Commissione Ambiente del Parlamento siciliano. Pazienza. La torta è bella grossa e la fetta più consistente dell'intero programma per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno - ammonta a 770 milioni di euro destinati alla realizzazione di 5 poli turistici in Sicilia, Puglia e

A Sciacca sorgerà un complesso di alberghi a 5 stelle, sponsor la Regione: su un terreno della moglie e della suocera del viceministro



Una veduta panoramica del paese di Corleone

Foto di Franco Lannino/Ansa

Calabria, presentato un anno addietro a Palazzo Chigi dall'amministratore delegato di Sviluppo Italia al fianco del vice Ministro Gianfranco Micciché - tocca alla Sicilia con un investimento complessivo di 236 milioni di euro e guarda caso la metà di questi soldi finiranno proprio a Sciacca, con i terreni di contrada Verdura dove alcuni dei proprietari che con questa operazione potrebbero incassare buoni quattrini (4 milioni e 400 mila euro per la vendita al gruppo Forte) si chiamano Merra. Come Elena Merra, che è la moglie del vice Ministro Gianfranco Micciché... Ma alcuni terreni sono intestati anche al suocero di Micciché, l'ex consigliere di amministrazione della vini Corvo Roberto Merra, a suo fratello Giuseppe e all'altra figlia Alessandra. Insomma una roba di famiglia per il vice Ministro del dicastero da cui dipende Sviluppo Italia e da cui vengono 12,5 milioni di euro di finanziamento per il progetto in questione. Altri 15 milioni di euro invece li metterà la sempre benevola Regione Siciliana, come ap-

provato dalla Giunta Cuffaro un mesetto fa, quando il magnifico Totò vasa vasa scriveva all'Assemblea per sollecitare il progetto: «Si allegano gli atti e si rappresenta l'urgenza».

Il capogruppo di Rifondazione Comunista Francesco Forgione nel corso di una conferenza stampa tenutasi ad Agrigento sulla questione morale si è espresso così: «Sul sistema degli alberghi in Sicilia emerge una spartizione fra gruppi di potere - come per la sanità del resto - e in entrambi i casi svolge un ruolo la società del ministero Sviluppo Italia (sta dietro le più grandi operazioni finanziarie con capitale pubblico degli ultimi anni in Sicilia), che partecipa anche all'investimento per l'hotel palermitano della famiglia del Presidente Cuffaro... Qui siamo oltre il conflitto d'interessi, siamo di fronte a un vero e proprio sistema di interessi che coinvolge direttamente i vertici siciliani di Udc e Forza Italia».

Secondo progetto. Spendere venticinque miliardi di lire per risparmiare un minuto. Ec-

co l'idea dell'Anas che ha scodellato un progetto - sponsorizzato dal senatore forzista Renato Schifani - per costruire una strada lunga 22 chilometri attraverso la riserva naturale della Ficuzza, fra Corleone e Marineo: 12 cavalcavia, 11 viadotti, 2 ponti, 2 gallerie più una serie di svincoli. Il tutto in zone d'interesse comunitario, su aree e siti di grande valore storico e paesaggistico, oltre che importanti insediamenti archeologici che verrebbero devastati dai lavori. Costo dell'opera: 200 miliardi di lire. Per migliorare la viabilità sulla SS 118, diminuendo i tempi di percorrenza fra Corleone e Palermo di addirittura otto minuti... 8 minuti che però valgono 200 miliardi di lire. Per un'opera che ha ricevuto un deciso colpo di acceleratore da parte del Governo e il via libera del Ministro Lunardi.

Un'opera che l'Anas ha diviso in cinque lotti, non visti di buon occhio dalla Sovrintendenza di Palermo che ha più volte espresso parere negativo sull'intero progetto, ma dai due

dati alla fine ha dato il via libera sul lotto numero tre, quello centrale. Come se per costruire un palazzo di 10 piani si cominciasse dal quinto... Ma proprio questo lotto ha ottenuto il decreto di autorizzazione ai lavori pubblicato sulla Gazzetta della Regione Siciliana il 29 ottobre scorso.

Minuti preziosi. «Ma che senso ha - si chiede il presidente regionale del Wwf, Franco Russo - iniziare i lavori su un solo lotto, senza che l'intero progetto sia stato approvato? È l'ennesima incompiuta annunciata oppure si spera in un futuro «ammorbidimento» di Sovrintendenza e Forestale?» Attualmente per coprire i quasi 60 chilometri che separano il capoluogo siciliano da Corleone ci vogliono 58 minuti (il calcolo dei tempi è stato effettuato da un professore universitario palermitano, incaricato di redigere una perizia giurata per conto di un comitato di agricoltori e operatori turistici di Ficuzza che non vogliono che questo progetto vada in porto) e con la nuova strada diventerebbero 50. Otto minuti in meno ma sempre una decina di minuti in più rispetto a un'altra strada che collega Corleone con Palermo - come ben sanno i pendolari che la preferiscono e la percorrono ogni giorno - lunga circa 55 chilometri e attualmente percorribile in poco più di 40 minuti. Dunque... Il Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Lipu e Sicilia Antica, assieme al comitato agricoltori e operatori turistici di Ficuzza si sono riuniti sotto l'egida del forum «Salviamo Ficuzza» per dare battaglia. E le solite malelingue dicono che la nuova strada si fermerebbe giusto a poche decine di metri dal confine del collegio elettorale che ha portato tre anni addietro Schifani in Senato.

Da Corleone a Marineo, 22 km attraverso una riserva naturale: 12 cavalcavia, 11 viadotti, 2 ponti... per risparmiare in tutto 8 minuti

SI RIFIUTARONO DI VOLARE

Elicotteristi in Iraq negata l'archiviazione

No alla richiesta di archiviazione per i 4 piloti dell'Esercito accusati di essersi rifiutati di partecipare alla missione Antica Babilonia in Iraq dopo aver denunciato carenze del sistema di protezione degli elicotteri. Il gip, al quale la procura militare di Roma aveva chiesto di archiviare il procedimento, ha infatti respinto l'istanza e fissato un'udienza che si terrà nei prossimi giorni. Il giudice sentirà le parti e poi deciderà se archiviare il fascicolo, oppure ordinare al pm di formulare il capo di imputazione e chiedere il rinvio a giudizio.

DONNA INCINTA STRANGOLATA

Arrestato a Roma il convivente

Un uomo, agente milanese di modelle, accusato di aver ucciso la sua convivente, Melinda Szucs, 34 anni, ungherese, incinta di poche settimane, e di averne poi bruciato il corpo, è stato arrestato dalla Polizia in un lussuoso albergo di Stresa. Il fatto era accaduto nell'aprile scorso. L'italiano, 49 anni, era il padre del bambino e proprio lo stato di gravidanza della donna sarebbe stato il motivo del brutale omicidio. Denunciato per favoreggiamento personale anche il primo avvocato difensore dell'arrestato.

FIRENZE

Cadavere di donna trovato in un bosco

I resti di un cadavere sono stati trovati ieri in un bosco sulle colline di Scandicci, comune alle porte di Firenze. Il ritrovamento anche di un paio di scarpe in pelle, col tacco, ha fatto ipotizzare ai carabinieri di Firenze che possa trattarsi di una donna, ma non ci sono certezze, così come al momento, in attesa di accertamenti medico legali, è impossibile indicare le cause della morte, che risalirebbe a molti mesi fa.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino
**Per vincere.
La sinistra
che unisce**

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE

Pieve a Fievole (PT) ore 21.00
Circolo ARCI
Giorgio Tonini

Roma ore 14.00
Sezione Sport di Roma
via Giotto 18
Anna Paola Concia

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione Alenia Spazio
CGIL Roma est
via Padre Lino da Parma
Cesare Damiano

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Luigina Venturelli

L'ITALIA che non ce la fa

Giovani, anziani, immigrati, ma anche signore col visone, tanti disperati «normali» Sempre più numerosi alle filiali bancarie che hanno preso il posto dei monti dei pegni

Un servizio di credito immediato e discreto: c'è Capitalia, l'Istituto San Paolo e tanti altri che offrono contanti in cambio di preziosi «Vengono perché il carovita li sta strangolando»

MILANO «Ci ho messo anche la fede matrimoniale, ma a mio marito non ho avuto il coraggio di confessarlo». La signora Anna esce dall'istituto di pegno con l'aria sconsolata di chi si è venduto l'anima per pagare l'affitto di casa: per i trecento euro che fra poche ore avrà già speso, ha depositato la collanina che le diede suo padre il giorno lontano della prima comunione, un paio di braccialetti a ricordo dei compleanni più felici, l'orologio d'oro regalato dall'azienda quando decise di andare in pensione dopo trentacinque anni di onorato servizio. «Le spese di casa non possono più aspettare - racconta come se dovesse giustificarsi - la bolletta della luce è già scaduta da una settimana e il padrone dell'appartamento non accetta ulteriori rinvii. Ci ho pensato tanto prima di venire qui, ma non era il caso di farsi tagliare la corrente per conservare qualche caro ricordo: in due con mille euro al mese non ce la facciamo più, soprattutto da quando mio marito si è ammalato e dobbiamo pagare anche analisi e medicine. Spero che questo momento passi alla svelta, magari l'anno prossimo riuscirò a riscattare tutte le mie cose».

In fila al Monte di Pietà «La mia fede nuziale per pagare le bollette»

È l'intenzione di tutti i disperati che ogni mattina affollano gli sportelli dei monti di pietà, o meglio, delle filiali bancarie che ne hanno preso il posto, rivestendo le scene di ordinaria povertà con un'immagine di rispettabile efficienza economica. Ora sono Capitalia (che con i suoi 32 sportelli controlla il 54% del mercato), la Banca regionale europea, l'Istituto San Paolo ed altri enti creditizi a gestire il fiorente settore dei prestiti su pegno: un giro d'affari in costante crescita che nel 2003 ha superato i 500 milioni di euro.

Tassi & polizze. Ad un tasso semestrale del 7% circa, offrono contanti in cambio di preziosi (l'epoca delle biciclette o delle lenzuola della dote è finito da un pezzo): un servizio di credito immediato, facile e discreto. Se alla scadenza della polizza non si può rimborsare il ricevuto con gli interessi, basta sostenere il costo aggiuntivo del rinnovo, altrimenti il bene verrà venduto all'asta.

Cambiano così i tempi ed i creditori, non gli utenti del servizio: normale gente senza soldi, chi ha un lavoro e chi ancora lo sta cercando, giovani con famiglia e pensionati con la minima, italiani ed extracomunitari. «Io ho portato i pochi gioielli di mia moglie per non chiudere negozio - precisa

Mario, un signore distinto sulla cinquantina - ho una piccola cartoleria e ci sto ancora pagando le cambiali, quando gli affari andranno meglio verrò a riprenderli, anche se questa è già la terza volta che li impegno dopo averli riscattati da poco». Da frequentatore abituale del posto assicura: «Qui ci trovi tutta Milano, sia uomini con le pezze sui pantaloni sia signore impellicciate».

Stole di visone. In via Piranesi, davanti alla filiale milanese della Banca di Roma, sono infatti molte le donne con stole di visone o martora, ma non le indossano, nonostante il pungente freddo invernale. Le portano a far valutare in sacchi neri di plastica: «Dovevo

cambiare la lavatrice - dice rapidamente Giovanna, mentre raggiunge il figlio di otto anni che la sta aspettando all'uscita - per questa stagione il cappotto di lana andrà benissimo».

Che si tratti di ceto medio o di ceto basso, è sempre il bisogno immediato a portare da queste parti: piccole spese quotidiane, come le bollette o le scarpe nuove per i bambini, o imprevisti dell'ultimo minuto, come la riparazione della macchina o un'urgente visita medica a pagamento. «Fino ad ora abbiamo accettato solo pegni di almeno 250 euro - spiega Ivano Caldera, responsabile della sede in viale Certosa della Banca regionale europea - ma per tutte le perso-



Foto Laruffa Cristiano/Agf

storia di Franco

Ordinaria povertà di una famiglia normale «Via il tappeto per i regali dei ragazzi»

MILANO «Come faccio a spiegare a miei bambini che Babbo Natale non esiste e che i loro genitori non possono permettersi di farne i supplenti?». Il dilemma di Franco è di non facile soluzione: i due figli hanno cinque e sette anni, entrambi si aspettano di vedere sotto l'albero i pacchi colorati dei regali. Ma con due stipendi da 800 euro l'uno e con l'affitto di casa e la retta dell'asilo da pagare, soldi per i festeggiamenti non ne rimangono. Purtroppo nessuna tredicesima è prevista per i lavoratori atipici.

Il monte di pietà, per fortuna, non richiede alcun contratto a tempo indeterminato per concedere un prestito: basta un tappeto persiano in buone condizioni, ereditato da un vecchio zio con la passione per l'Oriente. «Con questi quattrocento euro, potrò organizzare una festa degna e comprare due biciclette senza le rotelle per i bambi-

ni, che ormai stanno crescendo e quelle vecchie non le vogliono più portare al parco. Magari rimarrà qualcosa anche per un bel pesce, una bottiglia di spumante e un panettone».

Insomma, il Natale è sacro, anche se poi lascia gli interessi: «Dopo un anno intero passato a centellinare le spese, eliminando le superflue e rimandando quelle non urgenti - continua Franco - almeno per le feste io e mia moglie vogliamo fare qualche eccezione, così abbiamo impegnato il tappeto del soggiorno, che con i piccoli in giro era anche sempre da lavare. Entrambi lavoriamo come impiegati a progetto ed arrivare alla fine del mese in quattro è un'impresa sempre più difficile, ma la speranza di riuscire a trovare un posto fisso c'è sempre: il regalo di mio zio prima o poi lo recupereremo».

I.v.

storia di Ylenia

Badante polacca, lavoro perso, futuro zero «Una catenina d'oro per pagare l'affitto»

MILANO «Il lavoro della badante è fatto così, un giorno ce l'hai e il giorno dopo sei per strada». Ylenia è una mite signora polacca di 45 anni, la voce bassa e lo sguardo dolce lasciano intuire tutta l'esperienza conquistata in sei anni di assistenza domiciliare agli anziani. «Ti impegni, ti affezioni e dopo poco tempo la persona passa a miglior vita. La precarietà del mio lavoro - spiega con serenità - è inevitabile. Sto facendo dei colloqui in famiglie che hanno bisogno di qualcuno che curi i nonni, ma nel frattempo devo comunque mangiare». Così si è impegnata la collana d'oro che portava sempre al collo e ha infilato nel passaporto la fotografia del figlio che teneva custodita nel ciondolo.

«Mi hanno dato 250 euro, che mi serviranno per pagare l'affitto della stanza che condivido con una connazionale, perché

quell che sono riuscita a mettere da parte nei mesi scorsi lo devo spedire ai miei in Polonia. Improvvisamente mi sono trovata a sostenere delle spese improvvise, perché nel perdere il lavoro ho perso anche un tetto sopra la testa. Facevo la badante a tempo pieno ed avevo una piccola camera tutta mia nella casa della signora che assistivo». Una catenina d'oro riuscirà dove non sono riusciti il permesso di soggiorno e un regolare contratto di lavoro: a fornirle un momentaneo riparo dal bisogno, ad un modico 7% d'interesse semestrale. «Se mi offriranno velocemente un altro impiego, tutto si sistemerà nel migliore dei modi - conclude Ylenia con filosofia - altrimenti rischio di perdere tutto, compreso l'unico oggetto prezioso che ho mai posseduto in vita mia».

I.v.

ne che abbiamo respinto con piccoli depositi del valore di 100-150 euro, stiamo pensando di abbassare il limite. Succede che qualcuno porti la collezione di rolex per andare in vacanza o per pagare debiti di gioco all'insaputa della famiglia, ma si tratta di folklore, i casi simili in realtà sono pochissimi. La gente viene perché in difficoltà economica, perché stipendi e pensioni non bastano a sostenere il carovita, e le richieste di prestito su pegno continuano ad aumentare: nelle nostre filiali in Lombardia l'incremento dal 2000 al 2004 è stato del 10% per ogni anno trascorso». Non molto diversa la situazione nazionale: secondo i dati forniti dall'Assopegno, l'importo dei crediti concessi sale annualmente del 5%.

A caccia di liquidità.

Tra le categorie che maggiormente affollano i monti di pietà ci sono i commercianti di preziosi, a corto di clienti e di liquidità per rinnovare le giacenze invendute in magazzino. Nella fila dei depositanti in attesa, si riconoscono dai voluminosi

rotoli in feltro, dove custodiscono decine e decine di oggetti d'oro. «Tanto questa è roba passata di moda - nicchia un gioielliere che, per evitare pubblicità sgradita, preferisce rimanere anonimo - nessuno me la compra più. I pochi clienti che entrano in negozio prendono solo ciondoli o piccoli regali di poco peso. Con il Natale in arrivo, devo provvedere se voglio recuperare questi mesi di inattività, ma i fornitori vogliono essere pagati alla consegna».

Sempre più numerosi anche gli extracomunitari per i quali, benché muniti di regolare permesso di soggiorno, è spesso problematico accedere al normale credito bancario. «Sono venuta a rinnovare la mia polizza dell'anno scorso - afferma Rosa, una peruviana di 32 anni che lavora in pizzeria come cameriera - quando ho dovuto impegnare i miei orecchini per restituire al mio capo i soldi della regolarizzazione. Ora mi sento più tranquilla, ma con quello che mando alla mia famiglia rimasta a Lima non riesco mai a risparmiare abbastanza per riprendermeli».

“Un thriller Feltrinelli? Impossibile”.

IMPROBABLE DI ADAM FAWER. IL THRILLER CHE HA FATTO CAMBIARE IDEA ALLA FELTRINELLI.

ADAM FAWER
IMPROBABLE



Feltrinelli

Leonardo Casalino

FRANCIA come cambia la scena politica

Gli altri due candidati si sono dovuti accontentare rispettivamente del 9,10% e del 5,82%
Kermesse spettacolare per l'investitura

Adesso il ministro dell'Economia uscente è pronto per le presidenziali del 2007 e mette nel conto di scontrarsi perfino con Chirac di cui fu un fedelissimo

PARIGI Ieri pomeriggio Nicolas Sarkozy è stato eletto nuovo segretario dell'Ump, il partito della destra repubblicana francese fondato dal presidente della Repubblica Jacques Chirac. L'attuale ministro dell'Economia (si dimetterà da questa carica nei prossimi giorni) ha ottenuto l'85,1% dei voti. Gli altri due candidati, i deputati Nicolas Dupont Aignan e Christine Bouton, si sono dovuti accontentare rispettivamente del 9,10% e del 5,82%. Hanno partecipato alla votazione circa 70.000 dei 114.000 iscritti, pari al 53,19%.

Il Congresso si è svolto a Bourget, a nord di Parigi, alla presenza di 40.000 militanti e di numerosi invitati, anche stranieri. Subito dopo l'annuncio della votazione è stato proiettato un video in cui numerose personalità del mondo dello spettacolo e dello sport hanno espresso il loro sostegno al nuovo segretario. Si è trattato, insomma, di una manifestazione volutamente spettacolare, insolita rispetto alle abitudini più sobrie della politica francese. L'elezione di Sarkozy rappresenta indubbiamente una novità politica rilevante. Per la prima volta nella vita della Quinta Repubblica, infatti, il partito del presidente della Repubblica è guidato da un segretario politico che non nasconde le sue ambizioni di essere il prossimo candidato della destra alle elezioni presidenziali del 2007. Anche a costo di contrapporsi e scontrarsi con Chirac.

Entrato giovanissimo in politica, figlio di emigrati ungheresi, Sarkozy era considerato all'inizio degli anni Novanta uno dei dirigenti politici più stimati e vicini all'attuale presidente della Repubblica. Al primo turno delle elezioni presidenziali del 1995, però, egli compì quello che i chira-

Parigi, Sarkozy trionfa e pensa all'Eliseo

È stato eletto segretario del partito di destra Ump con l'85% dei consensi



Il ministro dell'Economia francese Nicolas Sarkozy, eletto presidente dell'Ump

chiani ritennero un vero e proprio tradimento. Scelse infatti di sostenere la candidatura, alternativa a quella di Chirac, di Edouard Balladur. Da quel momento iniziò la sua lunga «camminata nel deserto», aggravata dall'insuccesso della lista da lui

condotta alle elezioni europee del 1999.

Uomo politico determinato, abile comunicatore grazie ad un'indubbia competenza, Sarkozy ha saputo però riprendersi e all'elezioni presidenziali del 2002 è stato uno dei protagonisti della campagna eletto-

rale contro Jospin sul tema della sicurezza.

La sua nomina a ministro degli Interni è sembrata dunque essere la scelta più naturale dopo la nuova vittoria di Chirac. In realtà le sue ambizioni erano altre, ma il presidente della Repubblica, memore dello sgar-

bo del 1995, gli preferì come premier Jean Pierre Raffarin. Da ministro degli Interni prima e da ministro dell'Economia dopo, Sarkozy ha goduto di una visibilità enorme e ha iniziato a fare politica a tutto campo. Nel 2003, infine, ha esplicitamente ammes-

so le sue ambizioni dichiarando di pensare alla sua elezione all'Eliseo «sempre, non soltanto quando mi faccio la barba al mattino».

Le gravi sconfitte subite dalla maggioranza di destra alle elezioni regionali ed europee della scorsa primavera e la sfiducia crescente verso l'operato del governo Raffarin, l'hanno convinto a cambiare la sua strategia. Dopo che Alain Juppé, l'uomo di fiducia di Chirac, è stato costretto a dimettersi dalla carica di Segretario dell'Ump a seguito di un processo il cui verdetto finale sarà pronunciato mercoledì prossimo, Sarkozy ha deciso di candidarsi al suo posto e ad abbandonare il governo rispettando l'incompatibilità tra i due incarichi voluta da Chirac. La direzione dell'Ump rappresenta indubbiamente una posizione strategica sia per preparare le elezioni del 2007, sia per affermare la sua autonomia verso un governo in difficoltà. Chirac, che sta pensando seriamente a candidarsi per una terza volta, non starà però certamente fermo e alcuni osservatori politici ritengono che sia pronto a sostituire Raffarin con un uomo più fidato come ad esempio Dominique de Villepin, l'ex ministro degli Esteri che ha brillantemente guidato la diplomazia francese durante il contrasto con gli Stati Uniti prima della guerra in Iraq.

Molto, paradossalmente, dipenderà anche dal partito socialista. Se allo scontro istituzionalmente insolito tra Chirac e Sarkozy, si dovesse aggiungere mercoledì sera - tra l'altro lo stesso giorno della sentenza su Juppé - la vittoria del no contro la Costituzione europea - che aprirebbe di fatto una crisi nel gruppo dirigente del primo partito del paese difficile da arginare - l'intero sistema politico della Quinta Repubblica ne sarebbe scosso, con conseguenze oggi difficili da immaginare.

è il meno francese dei politici francesi

Sarko, l'americano

Siegmond Ginzberg

Segue dalla prima

Nel modo in cui è stato «plebiscitato» il candidato (85,1 per cento dei 70.830 votanti, su 113.922 iscritti al movimento). Nella coreografia appositamente studiata per far brillare una sola personalità. E anche nel costo, su cui fioriscono polemiche: 6 milioni di euro, secondo il tesoriere del partito, 8 milioni secondo altre fonti, sempre interne. Al confronto, l'intera campagna per la rielezione di Jacques Chirac nel 2002 era costata 18 miliardi. E le prossime presidenziali francesi sono previste solo nel 2007. Ma sono partite con forte anticipo.

Parlare di «nominazione» per il 49enne Nicolas Sarkozy potrebbe suonare prematuro. Anche se l'ambizioso, iperattivo, scalpitante ex ministro dell'Interno, e, da oggi, ex ministro delle Finanze, non ha mai fatto nulla per nascondere il proprio obiettivo. Il suo coetaneo, compagno di partito, e compatriota (anche lui di origine ungherese) Patrick de Balkany racconta di una passeggiata nel lontano 1974, durante la quale gli era capitato di chiedergli che cosa pensava di fare da grande: «La sola cosa che mi interessa è diventare presidente della Repubblica», la risposta. Ma per diventarlo dovrà ancora scavalcare Chirac, che nel 2007 avrà 74 anni, e finora non ha mai escluso di ripresentarsi una terza volta. Non era l'erede cui Chirac pensava, gli avrebbe preferito Alain

Juppé, azzoppato dal processo sulle tangenti di quando era il numero due al municipio di Parigi, oppure l'ex ministro degli Esteri Dominique de Villepin, anche lui personalità scoppettante, ma ultimamente sfortunato nella sua irruenza. C'è da scommettere che Chirac cercherà di fargli ancora in ogni modo lo sgambetto. Non gli ha mai perdonato, si dice, il modo in cui lo tradì da «padre» politico schierandosi col rivale di centro-destra Edouard Balladur nelle presidenziali del 1995, né forse di come lo tradì come potenziale «suocero» lasciando la figlia Claude con la quale aveva avuto un flirt. Avesse la meglio su Chirac, dovrà poi fare i conti con il candidato che gli contrapporrà la sinistra. Dove anche tra i socialisti già spira antipaticamente aria da «Convention» presidenziale. Mercoledì voteranno in un referendum interno pro o contro la Costituzione europea. Prevallesse il no, si ritiene che il favorito nella candidatura all'Eliseo a sinistra possa essere l'ex premier Laurent Fabius. Se prevallesse il sì, si affermerebbe invece come candidato naturale l'attuale segretario del Psf François Hollande.

Intanto, al figlio di un aristocratico ungherese immigrato in Francia in fuga dal comunismo (Pal Nagy Bocsa y Sarkozy aveva acquisito la cittadinanza francese arruolandosi nella Legione straniera), e di una greca di

origini ebraiche, sposato con Cecilia, di origini ispano-russe, viene appiccicata l'etichetta di «americano». Da sinistra, il possibile futuro rivale Fabius l'ha già definito come «incarnazione di una destra repub-

blicana all'americana», portatore di «un progetto atlantista, liberista in senso americano». Un altro possibile candidato socialista, l'economista «riformista» Dominique Strass-Kahn, l'ha accusato di pensa-

re «alla maniera di Bush», e sostenere «nozioni americane contraddittorie col nostro modello francese». Accuse di americanismo gli sono venute dalla sua stessa parte politica, direttamente dal François Bayrou, il cui partito centrista è alleato con l'Ump dominata dai gollisti. Gli rinfacciano di essere andato in America, non molto più di un mese fa, a dirgli, in piena campagna presidenziale Usa, e con sullo sfondo ancora le polemiche tra Usa e Francia sulla guerra in Iraq: «Il mondo vi ammira, il mondo vi rispetta». Lo rimproverano non solo di voler introdurre nella politica francese il fattore personalità, la spettacolarizzazione, le kermesse tipo convention (per l'affluenza dei delegati a Le Bourget erano stati organizzati 9 treni ad alta velocità speciali, palcoscenici hi-tech, un muro di schermi giganti al plasma e 16 stand gastronomici), ma anche il fattore Dio, che ne era stato estraneo dalla rivoluzione francese in poi. C'è chi ha arricchito il naso al fatto che il libro che ha appena pubblicato, giusto alla vigilia, al modo di un qualsiasi candidato presidenziale Usa che si rispetti, titolo «La repubblica, le religioni, la

speranza», parlasse di un tema sinora tabù per la laicità francese, arrivando a proposte tipo il finanziamento pubblico delle moschee. C'è chi osserva che ogni sua mossa sinora ha avuto più o meno una valenza di presa di distanza da Chirac. Sulla politica estera, su una maggiore attenzione al «modello anglo-sassone» anziché sulla tradizione francese, sull'Europa (Sarkozy non nasconde scetticismo sull'asse franco-tedesco, dice che bisognerebbe coltivare di più i sinora centripeti Gran Bretagna, Spagna, Italia e Polonia; sull'adesione o meno della Turchia sta più con i critici come Valéry Giscard d'Estaing che con Chirac), sul laicismo, nel criticare la proibizione del velo islamico, sulla politica economica (ha preso esplicitamente posizione contro le 35 ore). C'è chi vi ha visto altrettanti pretesti per litigare con il «padre» gollista con cui è ai ferri corti. C'è chi mette l'accento sulle differenze di stile, altri su quelle sostanziali, tra un Chirac legato alla tradizione delle campagne e un Sarkozy che punta sulla modernità cosmopolita. Qualcuno dice che vorrebbe essere per il centro-destra francese quel che Tony Blair è stato per la sinistra britannica. Altri sono colpiti dal pragmatismo estremo: «una forza, un metodo, ma non una dottrina» gli attribuisce il commentatore de Le Monde Eric Le Boucher. Lui preferisce presentarla come «autonomia di pensiero».

In un cd-Rom i francesi rapiti in Iraq cento giorni fa. «Stiamo bene»

I due giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chenot, prigionieri in Iraq da cento giorni, appaiono in un Cd-Rom registrato questo mese e di cui il Sunday Times ha affermato ieri di aver ottenuto una copia. Secondo il domenicale britannico, i due ostaggi appaiono in buone condizioni di salute. Chenot, che si esprime in arabo libanese con accento francese, afferma che lui e il suo collega sono trattati bene dai suoi rapitori, «anche se la loro ospitalità non è quella di un albergo a cinque stelle», indica il Sunday Times.

Il presidente francese Jacques Chirac, da Ouagadougou nel Burkina Faso dove si svolge il vertice dei paesi francofoni, ha lanciato un appello ai rapitori, chiedendo loro di «ritrovare la strada dell'umanità» e di liberare i due sequestrati. «Nel centesimo giorno della detenzione dei nostri due compatrioti in Iraq, vorrei lanciare un appello ai rapitori per dire che è arrivato il momento per ritrovare la strada dell'

umanità e di liberare i due ostaggi» ha detto il presidente nel corso di una conferenza stampa.

A Baghdad, Mohsin Abdul Hamid, leader del Partito islamico iracheno, principale formazione della minoranza sunnita, insiste nella richiesta di rinvio delle elezioni di gennaio, nonostante la commissione elettorale nominata dall'Onu, abbia respinto la petizione presentata da 17 partiti per lo slittamento di sei mesi della consultazione. Per la formazione sunnita, uscita dal governo del premier ad interim Iyad Allawi per protesta contro il sanguinoso assalto a Falluja, non c'è alternativa al rinvio se si vuole scongiurare il pericolo di «elezioni dimezzate».

I principali partiti sciiti invece hanno chiesto ieri che le elezioni si svolgano regolarmente il 30 gennaio 2005, come previsto. In un comunicato congiunto, i 42 principali partiti sciiti e turcomanni hanno definito «illegale» qualsiasi tentativo di rinviare il voto.

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione
**UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA**

Giovanni Berlinguer

Giovedì 2 dicembre ore 17,00

Rivarolo (Genova)

Salone Circostrizione

Passo Torbella 12

Gianni Marsilli

Ieri è stato il primo ministro Viktor Yanukovich a chiamare a raccolta i suoi sostenitori, che sono molto numerosi tra i 47 milioni di ucraini. Per farlo è volato di prima mattina a Severodonec nell'est, dov'erano riuniti in congresso 3500 rappresentanti di 17 regioni sulle 25 che compongono il paese. Si tratta delle regioni delle parti orientale e meridionale dell'Ucraina, le più filorusse. Hanno messo sulla bilancia del negoziato un peso massimo: si sono riservati il diritto di indire rapidamente, anche entro l'anno se necessario, un referendum per un «cambio di statuto amministrativo territoriale dell'Ucraina». Per ora dovrebbe significare autonomia economica e fiscale, un domani anche prossimo potrebbe portare ad una scissione. Il «congresso» convocato dai partigiani di Yanukovich si è anche avvalso, perché le cose siano chiare, della presenza di due ingombranti personaggi: Iuri Luzhkov, sindaco di Mosca, e Viktor Chernomyrdin, che fu primo ministro russo e oggi è ambasciatore di Putin a Kiev. La risoluzione approvata dai delegati regionali minaccia la tenuta di un referendum nel caso in cui la crisi dovesse «svilupparsi nel modo peggiore», ovvero se «un presidente illegittimo arriva al potere». E ieri sera la regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale, ha deciso che terrà il 5 dicembre prossimo una consultazione sulla proclamazione di una repubblica autonoma, che dovrebbe comunque restare all'interno ad uno stato federale di Ucraina. Per quanto pesantissimi, questi messaggi appaiono ancora interlocutori: non chiude infatti la porta all'ipotesi di tenere nuove elezioni né all'eventuale «compromesso» che ancora ieri auspicava con grande preoccupazione il presidente Kuchma.

Viktor Yanukovich ha pronunciato un «no» stentoreo sull'idea di un referendum per l'autonomia, ma dal palco non ha rinunciato a drammatizzare i toni: «Vi dico che siamo sull'orlo della catastrofe, manca solo un passo all'abisso... quando sarà versata la prima goccia di sangue non riusciremo più a fermarci. O saremo capaci di preservare la stabilità e la pace del nostro paese oppure tutto crollerà, e molto rapidamente». Per questo ha invitato i suoi a «non prendere iniziative radicali», ma nel contempo ne sollecita la mobilitazione per dargli forza al tavolo del negoziato. La trattativa però ieri non ha registrato progressi visibili. Anzi. Secondo il resoconto fornito dal deputato dell'opposizione Roman Zvarich ieri mattina le parti si sono incon-

KIEV bufera sulle presidenziali

Il Donetsk terrà la consultazione il 5 dicembre. Oggi il pronunciamento della Corte Suprema sulle elezioni del 21 novembre mentre il negoziato fra i rivali è in una fase di stallo

Il presidente uscente Kuchma: non è detto che un nuovo voto sia la soluzione. Uno dei mediatori, il capo dello Stato polacco: la secessione è un rischio reale

Ucraina, lo spettro del separatismo

Le regioni filorusse minacciano un referendum sull'autonomia. A Kiev restano in piazza i sostenitori di Yushenko



Supporter del leader dell'opposizione ucraina Viktor Yushenko festeggiano nel centro di Kiev

Milano, manifestano gli ucraini

MILANO Alcune centinaia di persone hanno partecipato a Milano, in piazza Duca d'Aosta di fronte alla stazione centrale, a una manifestazione per la democrazia promossa dall'Associazione Cristiana degli Ucraini in Italia. Manifestazione che si è presto trasformata in protesta pubblica contro i presunti brogli elettorali e di sostegno per Viktor Yushenko. Molte le immagini del candidato filo occidentale, sciarpe e striscioni arancioni, bandiere e scritte contro il premier filo-russo Viktor Yanukovich. Lo slogan ripetuto più e più volte è stato «Putin, giù le mani da Kiev», concetto ripreso dal consigliere regionale radicale Alessandro Litta Modigliani che ha invitato il mondo politico italiano a mobilitarsi. «La vostra battaglia per la libertà - ha detto dal palco - è la battaglia di tutti i popoli liberi, è l'impegno che ognuno di noi deve prendere perché la democrazia arrivi ovunque, fino a Mosca». Quanti siamo gli ucraini in Italia non si sa con esattezza. L'associazione Migrantes ne conta 120mila, ma secondo altre fonti sarebbero molti di più, 300-500mila. A Milano gli ucraini si ritrovano ogni sabato sera e la domenica mattina nei pressi della stazione della metropolitana di Molino Dorino, nel grande piazzale di corrispondenza della linea 1 della metropolitana all'estrema periferia nord ovest della città.

trate con quattro rappresentanti ciascuna. Gli uomini di Yanukovich hanno chiesto che in via preliminare venisse ripristinata la normalità attorno ai palazzi del potere nel centro di Kiev, dove da una settimana la sede del governo è inagibile per i suoi funzionari. A questa richiesta sarebbe stato risposto che si tratta di cosa «non negoziabile», malgrado Yushenko ieri avesse invitato i suoi a prendersi «una giornata di riposo», per poter continuare il presidio con nuova lena nei giorni seguenti. Il ristabilimento di una situazione di normalità attorno e quindi dentro gli uffici governativi è stato chiesto anche dal presiden-

te Kuchma: «I blocchi stradali - ha detto - sono una violazione gravissima della legge», e ha aggiunto che in qualsiasi paese democratico una simile situazione sarebbe giudicata intollerabile e sarebbero stati presi adeguati provvedimenti. Tra le fila dell'opposizione si parlava di ultimatum: «Se entro stasera non otteniamo una risposta alle nostre rivendicazioni, annunceremo la rottura del negoziato e chiederemo ai mediatori internazionali di intervenire». Per oggi si attende il pronunciamento della Corte Suprema sulle elezioni del 21 novembre. Il Parlamento, che le ha già dichiarate non valide nella seduta straordinaria di sabato, ha spianato la strada ad un verdetto che politicamente appare obbligato, se non altro per salvare la prospettiva di un negoziato.

Viktor Yushenko ha subito reagito con virulenza alla minaccia di scissione venuta dall'est industriale e filorusso: «Queste persone - ha detto riferendosi ai governatori di quelle regioni - saranno ritenute penalmente responsabili in base alla Costituzione. Chiediamo l'apertura di un'inchiesta penale nei confronti dei governatori separatisti». Ha anche rifiutato di dare l'ordine di smobilitazione ai suoi sostenitori che occupano il centro di Kiev, pur invitandoli ancora ad astenersi da qualsiasi azione violenta. Lo stesso presidente Kuchma ieri gettava acqua sul fuoco dell'entusiasmo per nuove elezioni già il 12 dicembre, tra due settimane: «Non è detto che sia questa la soluzione. A quanto pare i colloqui procedono con grande difficoltà».

Con la massiccia entrata in gioco dei filorusi dell'est l'Ucraina appare ogni giorno più stratonata tra Russia ed Ue. Diceva ieri in un'intervista tv il presidente polacco Kwasniewski di considerare «reale» il rischio di scissione del paese, «soprattutto se sostenuto da forze esterne». Kwasniewski è preoccupato anche nel caso in cui la vittoria finale venisse riportata da Yushenko: «È difficile immaginare che l'est del paese s'innamori di botto di lui».

exit poll sulle presidenziali

Romania del dopo Iliescu: i socialdemocratici in testa

Socialdemocratici in testa alle elezioni presidenziali e politiche in Romania, dalle quali dovrà uscire la leadership che guiderà il paese in Europa dopo il decennio segnato dal postcomunista Ion Iliescu. Secondo gli exit poll il premier in carica Adrian Nastase (Psd) avrebbe il 43,7% dei voti, passando al ballottaggio del 12 dicembre prossimo insie-

me a Traian Basescu, che avrebbe ottenuto il 34,7% delle preferenze. Anche alla camera la coalizione tra socialdemocratici e Partito umanista (Pur) è in vantaggio con il 39,9%, contro il 33,5% ottenuto dall'Alleanza Verità e Giustizia guidata da Basescu.

Secondo gli analisti si è trattato del più aspro confronto politico dall'89, data del

collo della Romania comunista di Ceausescu. Il filo-occidentale Adrian Nastase (54 anni), dal 2000 capo del governo di Bucarest e sponsorizzato da Iliescu, ha puntato la sua campagna elettorale sui risultati ottenuti in economia evitando il tracollo finanziario, sull'inflazione in calo e soprattutto sull'ingresso in Europa - previsto nel 2007 - ma ha preferito glissare sulle critiche che la Ue ha più volte rivolto al suo esecutivo, troppo cauto sulle riforme strutturali e ancora lontano da standard accettabili nel campo della lotta alla corruzione, rispetto dei diritti umani e libertà di stampa.

E proprio nella lotta alla corruzione Traian Basescu, sindaco di Bucarest alla testa di

una coalizione tra il Partito liberal-nazionale e il Partito democratico, ha fatto uno dei capisaldi della sua campagna elettorale. Basescu, che ha raccolto il sostegno soprattutto dei ceti medi urbani e che è visto con favore dal mondo degli affari, ha proposto una tassazione unica del 16% per portare allo scoperto il sommerso e sconfiggere la corruzione.

Presentatosi alle urne nella prima mattinata, il presidente Iliescu ha sottolineato che a 15 anni dalla rivoluzione anti-comunista del 1989, la società romana è finalmente entrata in un periodo di normalità. «Dobbiamo avere la forza e la saggezza di consolidare questa normalità», ha detto Iliescu.

l'intervista

Emma Bonino
deputata europea

«Ankara in Europa, riemerge il fronte dei turco-scettici»

La leader radicale: il presidente Erdogan è preoccupato perché tacciano invece i favorevoli all'ingresso nella Ue

Gabriel Bertinetto

ROMA I dirigenti politici turchi sono preoccupati, perché, mentre si avvicina la data (17 dicembre prossimo) in cui il Consiglio europeo dovrebbe decidere la data d'avvio dei negoziati di adesione alla Ue, da settimane i media europei sono infamati da opinioni contrarie o scettiche sull'ingresso di Ankara. Mentre le voci favorevoli tacciono. Di questi timori si fa interprete la deputata europea Emma Bonino, che raggiungiamo telefonicamente a Istanbul dove si è recata per un convegno dell'International Press Insti-

tute, dedicato alla libertà di stampa. **Onorevole Bonino, lei ha incontrato in questi giorni diversi leader turchi, compreso il premier Erdogan. Immagini avrà parlato anche del complicato rapporto fra il loro paese e l'Unione Europea. Che novità ci sono?**
«La novità è una diffusa preoccupazione per il grande attivismo registratosi ultimamente fra i contrari all'adesione. Hanno parlato figure influenti come Kohl, Schmidt, Giscard. Si è pronunciata, seppure in maniera più sfumata, ma nella stessa direzione, anche la Conferenza episcopale europea. Questo mentre

nel campo dei favorevoli nessuno dice più nulla. Il rischio è che in un clima di questo tipo, il dibattito pubblico finisca con l'essere orientato prevalentemente dai pareri ostili, senza che nessuno risponda con argomentazioni diverse, in maniera che l'opinione pubblica si formi più consapevolmente. Il problema è acuito dall'incalzare di date chiave. Martedì il Parlamento europeo si riunisce per discutere la questione turca a livello di commissione. Il 13 dicembre il dibattito si svolgerà in seduta plenaria per esaminare il rapporto presentato dalla Commissione di cui ho fatto parte, che ha dato parere favorevole all'avvio dei nego-

ziati di adesione. Infine il 17 il Consiglio dei capi di Stato e di governo deciderà. Quello che personalmente temo di più, non è tanto che la Ue si dimostri così poco credibile da non stabilire nemmeno una data in cui avviare le trattative, ma che in qualche maniera nelle deliberazioni si insinuino l'ipotesi che i negoziati, anziché all'adesione, possano puntare a prospettive vaghe, come la «partnership speciale» o l'«associazione estesa». Vale a dire, formule inventate sostanzialmente per annacquare e allentare le caratteristiche del futuro rapporto fra Europa e Turchia».

Che cosa può spiegare questo silenzio dei favorevoli?

«Mi auguro che dipenda solo da una sorta di distrazione. Dal fatto che i governi e le singole personalità notoriamente inclini a proseguire sulla via dell'adesione, siano impegnati in altre questioni al punto da avere trascurato, ultimamente, il dossier turco. Mi aspetterei però ora un risveglio da ministri degli Esteri come Fischer o Moratinos, o dallo stesso Fini, anche se per quanto riguarda quest'ultimo, è appena entrato in funzione».

C'è il pericolo che il riemergere dei turco-scettici in Europa dia forza agli euro-scettici in Turchia?
«Certamente. E sarebbe paradossale considerando che il maggiore impulso sulla via dell'Europa è venuto dall'attuale governo di Ankara, che è espresso da un partito islamico. I dirigenti del quale hanno dovuto vincere l'iniziale opposizione all'Europa da parte della metà dei propri simpatizzanti. Sono riusciti, da questo dato di partenza, ad arrivare sino al 78% di favorevoli. Ma è chiaro che incertezze, oscillazioni, fumosità da parte nostra ridurrebbero spazio a paure e pregiudizi che nelle componenti sociali più tradizionaliste della Turchia sembravano superati».

Tra gli argomenti usati spesso a sostegno dei dubbi sull'adesione turca, uno riguarda il rispetto dei diritti umani. Ci sono progressi?
«I progressi si sono manifestati nel varo di nuove importanti norme, ma andranno verificati ovviamente con la loro applicazione fattuale. In altre parole le direttive politiche devono tradursi in realtà quotidiana. Quello che i dirigenti turchi, del governo e dell'opposizione, sostengono con forza, è che l'avvio dei negoziati sarebbe un ottimo incentivo per andare avanti sulla buona strada. Così come è avvenuto in questi ultimi anni, nei quali il dialogo con l'Europa ha senz'altro stimolato l'adozione di molte riforme».

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 105
	6GG	€ 254	
6 MESI	7GG	€ 153	€ 57
	6GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servit via Carolina Pionani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Madrid vuole aprire la discussione a Bruxelles. Le voci sulla liberazione degli oppositori diffuse dopo un colloquio a L'Avana dell'ambasciatore spagnolo

Castro e Chavez, la nuova strategia di Zapatero

Aperture economiche in cambio del rispetto dei diritti. Potrebbero essere presto liberi i dissidenti cubani

Leonardo Sacchetti

Spesso, in politica estera, le fotografie dicono molto più dei proclami e dei discorsi. Sfolgiando l'album del presidente socialista spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, si possono trovare le tracce di un lento ma deciso mutamento della politica estera di Madrid e persino di una volontà di precisare l'agenda internazionale dell'Unione europea. Zapatero che saluta il presidente venezuelano Hugo Chavez; Zapatero ritratto con esponenti del governo dell'Afghanistan; Zapatero impegnato a convincere membri dell'esecutivo provvisorio iracheno di quanto giusta fosse stata la sua decisione di abbandonare la missione militare in Iraq. A questo album, entro breve potrebbe aggiungersi una nuova fotografia: il premier spagnolo del Psoe insieme al líder máximo cubano, il comandante Fidel Castro.

La scommessa di Zapatero fatta su Cuba è alta: rivedere la linea dura decisa da Bruxelles contro il governo di L'Avana dopo l'ondata di arresti effettuata da Castro nel marzo-aprile del 2003 contro 75 dissidenti. La stretta portò al blocco del dialogo diplomatico tra i rappresentanti dei paesi europei a Cuba e il governo castrista e al taglio degli aiuti alla cooperazione tra l'Ue e Cuba. A un anno e mezzo da quella decisione, presa sotto l'impulso dell'allora premier spagnolo, il conservatore José María Aznar, Zapatero cerca di avviare una nuova

politica di Madrid verso l'isola caraibica. La strategia diplomatica è addirittura più ampia: rivedere l'intera politica estera europea verso Castro (forse sarebbe meglio dire: verso i cubani), dopo aver ripreso un dialogo con altri «presidenti scomodi», come l'ex paracadutista venezuelano Chavez.

Si può spiegare così il grande attivismo diplomatico di Madrid verso

l'America Latina, dopo essere usciti dal pantano iracheno e aver rilanciato il multilateralismo per il futuro dell'Iraq. Si può spiegare così il contratto per la costruzione di alcune superpetroliere che Chavez ha promesso alla Spagna nel corso della sua recente visita a Madrid. E si può spiegare così anche il passo fatto da L'Avana verso i dissidenti ancora in carcere:

sono stati spostati al carcere capitolino del Combinando del Este mentre circolano voci di una loro prossima liberazione e di un tentativo da parte di Castro di avvicinarsi a Zapatero. «Il governo - ha dichiarato il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Ángel Moratinos - vuol difendere efficacemente i diritti umani in un solco di normalizzazione delle relazioni con Cuba».

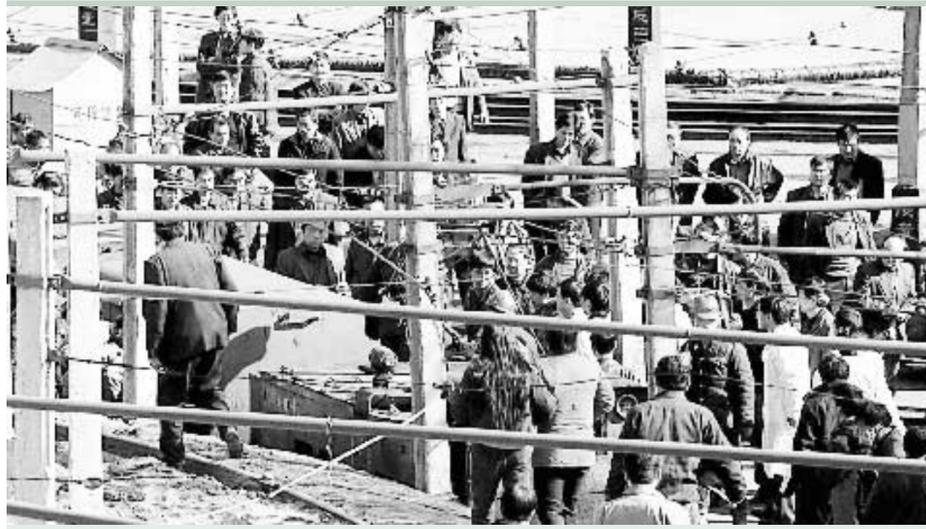
La ventilata liberazione dei dissidenti (tra cui spicca il poeta Raul Rivero, condannato a 20 anni) è arrivata proprio quando il ministro degli Esteri di Castro, Felipe Pérez Roque, ha convocato lo scorso giovedì l'ambasciatore spagnolo a L'Avana, Carlos Alonso Zaldivar. Bocche cucite sugli argomenti trattati ma in tanti so-

no pronti a scommettere su una rapida liberazione dei dissidenti (magari con una loro espulsione a Miami). Zapatero, dalla sua elezione in marzo, ha più volte dichiarato la sua disponibilità a rivedere la politica spagnola verso L'Avana, mentre sono sempre meno i governi dell'Ue che continuano a invitare i dissidenti alle loro cerimonie. Fatto che ha acceso

l'ira vendicativa di Castro. La nuova Spagna, però, ha imboccato per Cuba una nuova strada (accogliendo i consigli dell'ex premier Felipe Gonzalez) che, probabilmente, verrà discussa a Bruxelles a metà dicembre durante l'incontro tra i ministri degli Esteri dell'Unione. La strada di Zapatero è quella anticipata da Moratinos: si alla difesa dei diritti umani sull'isola ma anche si alla riapertura del dialogo sulle questioni economiche (la Spagna è il primo partner commerciale di Cuba). Una maniera per fare soldi, certo, ma anche per ridare ossigeno all'economia cubana ormai a pezzi.

Con Chavez, la formula del rispetto dei diritti più il rilancio dei rapporti economici sembra funzionare. Le superpetroliere sono lì a dimostrarlo e Zapatero è stato tra i primi a congratularsi con il presidente del Venezuela dopo la sua vittoria al referendum di agosto. Segnali diplomatici che hanno portato alla visita di Chavez a Madrid, dopo il gelo polare con Aznar.

Ma per Cuba continua a rimanere l'ostacolo della situazione dei dissidenti. È vero che adesso potranno ricevere cure mediche adeguate e le visite dei propri familiari ma una data per la loro scarcerazione non è ancora stata fissata. Forse, come in altri casi, Castro li userà come moneta di scambio per la riapertura dei rapporti con Bruxelles. E quella foto tra lui e Zapatero potrebbe venir scattata molto presto.



Cina

Esplosione in miniera Intrappolati 170 operai

Gravissimo incidente minerario in Cina. Per un'esplosione di grisù in un impianto di estrazione del carbone nel nord del Paese, 170 operai sono rimasti intrappolati nei cunicoli sotterranei.

Secondo l'agenzia ufficiale Xinhua, l'incidente si è verificato nella miniera di Chenjiashan, nello Shaanxi. Al momento dello scoppio lavoravano nella miniera 293 operai e solo 123 sono riusciti a fuggire o sono stati tratti in salvo subito. Degli altri, almeno 25 sarebbero morti al momento dell'esplosione.

Le operazioni di salvataggio dei minatori sono molto complicate. I soccorritori sono arrivati a 400 metri di profondità ma non sono riusciti a procedere oltre a causa del gas e del fumo. I minatori si trovano a 10-20 chilometri dall'ingresso della miniera. Gli incidenti in miniera sono piuttosto frequenti in Cina: dall'inizio dell'anno le vittime sono state 4.153.

Sharon e Abu Mazen: dopo il voto pronti a incontrarci

L'apertura espressa in una doppia intervista a Newsweek. Presidenziali: il leader palestinese incassa il sostegno delle Brigate Al Aqsa

Umberto De Giovannangeli

L'appuntamento non è stato ancora fissato ma la volontà politica è già dichiarata: Ariel Sharon e Mahmud Abbas (Abu Mazen) si sono detti pronti a incontrarsi. Lo hanno fatto attraverso due interviste separate pubblicate ieri dal settimanale statunitense Newsweek. Alla domanda se era pronto a incontrare Abu Mazen, Sharon ha risposto: «Quando vorranno incontrarci, ci incontreremo». Il premier israeliano ha assicurato che farà «ogni sforzo» per coordinare il piano di disimpegno da Gaza con il governo palestinese, «un governo che possa assumere il controllo delle aree che evacueremo», ha aggiunto. A una domanda su quando incontrerà Sharon, l'ex premier palestinese ha risposto: «Dopo le elezioni (fissate per il 9 gennaio, ndr.), sono pronto a incontrare Sharon in ogni momento».

Alla ripresa ufficiali dei contatti i palestinesi, anticipa l'ex premier moderato, chiederanno il ritiro dell'esercito israeliano alle linee che occupava prima dello scoppio della seconda In-

tifada (settembre 2000). Quanto al ritiro unilaterale voluto da Sharon, Abu Mazen ha affermato: «Siamo pronti a prendere (Gaza) quando avremo ricostruito il nostro apparato di sicurezza. Se mi chiedete di farlo adesso, devo dire che non posso ma che sto lavorando per ricostruire l'ap-

parato di sicurezza». «Ora abbiamo una specie di caos, soprattutto a Gaza», ammette il candidato a presidente palestinese. Ma dal Cairo, dove ieri ha incontrato, assieme al premier Abu Ala, il presidente egiziano Hosni Mubarak, Abu Mazen puntualizza: «Il nostro obiettivo è di arrivare a

una sola Autorità, a un solo governo e una sola forza armata legittima». Un primo passo in questa direzione è l'annuncio del comandante del Servizio di Sicurezza Preventiva dell'Anp, Rashid Abu Shubak, che le sue unità speciali - soprannominate «Squadroni della morte» - saranno sciolte.

Membri di queste unità erano stati coinvolti spesso in scontri violenti con miliziani di altre forze rivali.

Abu Mazen spiega di aver allacciato un dialogo con i movimenti integralisti islamici Hamas e Jihad islamica, a Gaza, «allo scopo di calmare la situazione e di far cessare ogni ma-

nifestazione di violenza e di terrorismo». «In cambio - ha aggiunto - chiederemo a Israele di cessare le uccisioni e le distruzioni di case nei Territori».

Nell'intervista a «Newsweek», Abu Mazen - che ieri ha incassato il sostegno «totale» alla sua candidatu-

ra a successore di Arafat dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, la milizia armata legata ai radicali di Al-Fatah - ha sostenuto che il periodo che si è aperto dopo la morte di Arafat offre l'opportunità di rilanciare il processo di pace. «Se dovessimo sprecare l'occasione di arrivare a un accordo con gli israeliani - avverte - potremo biasimare solo noi stessi». Parla già da presidente in pectore, Abu Mazen che dal suo interlocutore israeliano dice di attendersi concreti segnali di apertura. In questo confronto mediatico, Sharon assicura che Israele farà tutto il possibile perché le elezioni palestinesi si svolgano senza sue interferenze. A questo fine, perciò, «riapriremo strade (in Cisgiordania) e ritireremo le nostre forze dalle loro città». Almeno nelle intenzioni, il dopo Arafat si apre nel segno del dialogo.

Ma sul fronte della violenza lo scontro non si ferma. Fonti palestinesi ieri sera hanno detto che un medico palestinese è stato ucciso nella sua abitazione a Rafah, nel settore meridionale della striscia di Gaza, da una sparatoria aperta da militari israeliani.

LA STAMPA ISRAELIANA

La stampa israeliana si occupa di due protagonisti delle passate trattative con i palestinesi. Igal Sarna su Yedioth Ahronoth critica il tentativo di Yehud Barak di tornare alla vita politica e di voler impadronirsi del partito laburista. Barak è stato quello, ricorda Sarna, che ha concesso ad Ariel Sharon di salire nel 2000 alla Spianata delle Moschee, che ha fallito il negoziato con Arafat dichiarando che il suo unico scopo era smascherare la vera natura del defunto leader palestinese. Barak, continua Sarna, ha dedicato gli ultimi anni agli affari privati e non si è degnato di partecipare alla vita politica israeliana.

Improprio dunque il parallelo proposto da Barak fra il suo ritorno alla carica di primo ministro e quello di Rabin, che tornò a coprire l'incarico negli anni 90 dopo averlo fatto, senza brillare, negli anni 70. Dopo quella poco felice esperienza, Rabin non si ritirò a vita privata, ma continuò a lottare all'opposizione. Questo non è il caso di Barak, che ritorna sulla scena senza aver partecipato all'opposizione e proprio ora che Sharon è divenuto consapevole della necessità di ritirarsi da Gaza e di evacuare i coloni - sta affrontando la destra. Sarna suggerisce a Barak di ritirarsi a vita privata.

Critiche per Barak Elogi per Beilin

Alon Altaras

Su Maariv il popolare giornalista Dan Margalit elogia il comportamento di Beilin come leader di Meretz, il partito della sinistra radicale sionista. Beilin, nota l'editorialista, ha deciso di non collaborare con i laburisti che minacciano di far cadere il governo Sharon prima che esso porti a termine il ritiro dalla Striscia di Gaza. Beilin ha fatto sapere che appoggerà il

governo, sia per il piano di evacuazione sia nella prossima finanziaria, se Sharon non cercherà di collaborare con gli ortodossi. Margalit elogia il comportamento di uno degli ideatori degli accordi di Ginevra e critica severamente Peres che sembra voler entrare nel governo Sharon ad ogni costo. Le recenti minacce di Peres erano chiare, ricorda Margalit: o governo con i laburisti o elezioni anticipate. Beilin, consapevole che il ritiro sia meglio della situazione attuale, ha deciso di intraprendere una sua via politica senza concordarla con i laburisti, suo partito di provenienza.

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

GRAVINA DI PUGLIA

Martedì 30 novembre, ore 19.00
c/o Unione di base DS
Piazza della Repubblica, 18

con
Cesare SALVI

SCHIO (Vicenza)

Martedì 30 novembre, ore 20.30
Circolo Operaio
Via Magrè, 69

con
**Ferdinando Sbizzera
Gianni Rolando
Mattia Pilan
Nicola De Minico
Agostino Pantusa**

AGRIGENTO

Mercoledì 1° dicembre, ore 17.30
Centro "Pier Paolo Pasolini"
Via Atenea

con
Cesare SALVI
intervengono
**Pippo Di Falco
Nazzareno Vitali**

Ore 7 Rassegna stampa: celiando, *Liberò* ricorda che, grazie al terremoto, a Salò finalmente si è tornati in piazza per una buona causa.

Ore 7.01 Se è solo per questo, speriamo in un bel terremoto anche a piazzale Loreto.

Ore 7.30 L'Ulivo, avendo realizzato che la parola «Alleanza» richiama la denominazione di un partito avversario e rischia di confondere gli elettori, cambia nome: si chiamerà «Forza».

Ore 8 Raitre annuncia che presto cominceranno le riprese di una fiction dedicata all'escalation camorrista in Campania. Titolo: «Un posto al suolo».

Ore 9 Avendo saputo che la Juventus sta uccidendo il campionato, il ministro Calderoli istituisce una taglia di 25.000 euro su Ibrahimovic, che con quel cognome lì non neppure essere un padano doc.

Ore 9.34 Dopo il dietrofront per le elezioni in Lega, per le quali ha annunciato di votare Galliani dopo avergli berciato contro per anni, nuova clamorosa capriola del presidente Moratti: invece che con Gino Strada domani va a cena con Condoleezza Rice.

Contro Crampo

Moratti vota Galliani e rinnega Gino Strada

Luca Bottura

Ore 10 Si complica la situazione giudiziaria della Juve: Pessotto, che durante il dibattimento aveva dichiarato di essere un calciatore, viene indagato per falsa testimonianza.

Ore 10.30 È pace definitiva tra Cassano e Del Neri. Per festeggiare, il tecnico della Roma regala al talento di Barivecchia una consecutio temporum nuova di zecca.

Ore 12.20 L'Ulivo, avendo realizzato che la parola «Forza» richiama la denominazione

di un partito avversario e rischia di confondere gli elettori, cambia nome: si chiamerà «Lega».

Ore 14 Una bella notizia per *Sky sport*: la scenografia di Calcio show è così gelida che, pur di rientrare di qualcosina, la useranno come stadio del ghiaccio per Torino 2006.

Ore 14.26 A *Quelli che il calcio*, Dj Francesco si presenta in studio con una bandana a scacchi, per ricordare a tutti che i suoi due neuro-



ni sono ormai arrivati al traguardo.

Ore 15.11 L'Atalanta subisce autogol su corner ma non si riesce a identificarne l'autore.

Ore 15.17 Dopo un lungo esame delle immagini, si scopre che l'autore dell'autogol è un professionista del gesto: il senatore Franco Debenedetti.

Ore 16.45 Pesante contestazione degli ultras laziali nei confronti del Cagliari che, non avendo schierato giocatori di colore, ha impedito il tradizionale rito del bu-bu.

Ore 17 L'Ulivo, avendo realizzato che la parola «Lega» richiama la denominazione di un partito avversario e rischia di confondere gli elettori, cambia nome: si chiamerà «Casa».

Ore 17.15 A *Stadio 2 sprint* duello all'ultimo sangue tra Lippi e Zeman.

Ore 17.16 L'ultimo sangue risulta positivo all'epo.

Ore 23 L'Ulivo, avendo realizzato che la parola «Casa» richiama la denominazione dello schieramento avversario e rischia di confondere gli elettori, cambia definitivamente nome. Si chiamerà «Silvio».

(ha collaborato Lorenza Giuliani) gago.splinder.com - setelecomando@yahoo.it



IL POSTICIPO FINISCE IN PARITÀ

Zalayeta e Ibrahimovic lanciano la Juventus ma l'Inter rimonta con Vieri e Adriano Milan a -4 dai bianconeri



CAGLIARI DA CHAMPIONS

Zola e compagni battono la Lazio all'Olimpico e salgono al quarto posto Vincono in trasferta anche Palermo e Reggina

In campo Cambiasso stretto tra Ibrahimovic e Camoranesi nel big match di ieri sera a San Siro tra Inter e Juventus In basso il «dialogo a distanza» tra il ct azzurro Marcello Lippi e Zdenek Zeman tecnico del Lecce



difesa



attacco

Juvedoping

Zeman-Lippi, scontro all'arma bianca in tv

A due giorni dalla sentenza del processo di Torino si sfidano il tecnico del Lecce e l'allenatore della Nazionale

Aldo Quaglierini

«La Juventus può dire che ha vinto. Per me ha perso, perché c'è una condanna al medico, e io penso che il dottore non si dopava da solo, ma doveva dopare qualcuno», dice Zeman. «Non è giusto criticare il sistema e continuare a farne parte...», replica Lippi. Un match in tv, uno scontro a viso aperto. Interpretazioni: quella che ha visto nella sentenza del giudice Casalbore la semplice assoluzione della società bianconera (con qualche sgradevole dettaglio, come la condanna del medico sociale...) o l'altra, quel sentire comune che arriva nei dopogara, nei commenti degli spogliatoi, nelle discussioni legate alla giornata di campionato.

Punti di vista che, però, parlano d'altro. Tirano in ballo la responsabilità oggettiva, l'etica, la coscienza. Pesanti come pietre arrivano nel pomeriggio di ieri le dichiarazioni di Zeman, da una sua intervista partita nel '98 l'inchiesta di Guariniello. È l'allenatore che parlò di calcio finito nelle farmacie, di muscoli troppo gonfi, di doping nel mondo del pallone, suscitando sdegno e condanne, rimediando querele e insulti, ma che riuscì ad aprire un varco sull'omerità collettiva. Adesso le sue parole fanno un altro effetto, non sorprendono ma quasi sembrano un luogo comune, specie quando indicano i nodi che la sentenza non ha sciolto, i dubbi e i sospetti, le verità della logica che non sempre coincidono con quelle giudiziarie. «Io credo che altri dove-

vano sapere perché si compravano tanti medicinali - spiega il tecnico boemo, intervistato da Sky - L'unica cosa che non è da interpretare è la condanna al medico: c'è e finché non sarà cancellata, ci sarà». «Non è che Agricola faceva tutto da solo: penso che siano coinvolti tutti quelli che stanno in società». «Mi sembra si tratti di una cosa abbastanza grave, una cosa più grave di così penso non ci possa essere». Gli fanno notare che la Juventus ha avuto commenti positivi: «Se ad altri piace così...», sorride Zeman, e il suo «non detto» parla più di mille commenti. Qualcuno ha detto che anche le sue squadre hanno fatto uso di medicinali: «Penso che i farmaci si usano per curarsi, non per gente che sta bene». Sono gli stessi pensieri di milioni di italia-

ni. In questi casi, la sentenza assoluta non quadra. A difendere la Juve è Marcello Lippi, ora ct della Nazionale, ma allenatore bianconero ai tempi dei fatti al centro del processo. In diretta televisiva, questa volta su «Stadio Sprint», Lippi va in contropiede e attacca Zeman e così nasce un vero e proprio match televisivo, con tanto di botta e risposta. «A lui dico che non è giusto criticare il sistema e farne parte...», poi aggiunge il suo commento sul verdetto di Casalbore. «Non devo essere soddisfatto o amareggiato da una sentenza. Prima di tutto non è definitiva, e poi non cambia il mio apprezzamento e la stima che ho per tutte le persone che hanno lavorato con me nella Juve, tecnici, dirigenti e giocatori, alcuni dei qua-

li continuano a giocare e vincere in quel club, e non hanno mai smesso di farlo. Altri, come Di Livio, Torricelli, Ravanelli e Carrera, anche quando sono andati altrove sono sempre stati portati ad esempio per la loro serietà nel lavoro, ecco perché la mia Juve vinceva: per la stratosferica forza morale che aveva in quel periodo». «Io non ho discusso le persone - replica il boemo - però ho sentito dire che Lippi con Guariniello ha parlato di tre grammi di creatina, mentre nel libro che hanno scritto (Lippi e Agricola, ndr) hanno parlato di venti. Quindi si contraddicono da soli». Controreplica di Lippi: «Zeman fa tanto il moralista però molti dei giocatori che hanno lavorato con lui hanno raccontato che lui diceva "perché gli altri devono prendere la creati-

na e noi no? Mica siamo più scemi...»». «Io l'ho sempre detto - risponde Zeman - alla Lazio abbiamo preso tre grammi di creatina al giorno, perché lo facevano anche in nazionale. Noi lo abbiamo fatto per un mese, ma tre grammi non sono venti. E poi il problema non è la creatina. Ognuno dovrebbe dichiarare ciò che ha fatto. Io l'ho fatto, altri no, eppure sei anni sono un periodo di tempo sufficiente, e abbastanza ampio». «Non è giusto criticare un sistema - attacca Lippi - e continuare a farne parte». «Ma io voglio cambiarlo e farlo diventare più pulito», conclude Zeman. Interpretazioni e punti di vista che si scontrano in diretta, la verità giudiziaria e quella sostanziale: il processo al doping non può finire con una sola sentenza.

flash dal mondo

TENNIS

La Russia si aggiudica la Fed Cup Francia ko nel doppio decisivo

La Russia ha vinto la Federation Cup 2004. Nel quinto e decisivo match della finale la coppia formata da Anastasia Myskina e Vera Zvonareva (nella foto) ha battuto la coppia francese Emilie Loit-Marion Bartoli con il punteggio di 7-6 (7-5) 7-5 regalando alla propria nazione il primo successo della storia nella manifestazione. Le campionesse in carica riprenderanno il loro cammino nella prossima edizione affrontando l'Italia in trasferta.



CALCIO ESTERO

Arsenal a picco a Liverpool Real Madrid a valanga

Ancora una sconfitta per l'Arsenal nella Premiership inglese. I biacorrossi sono stati piegati 2-1 dal Liverpool con un gol a tempo scaduto di Mellor e vedono ora allontanarsi il Chelsea, solitario in vetta. Nelle altre due gare della giornata, il Newcastle non è andato oltre il pari interno con l'Everton (1-1) mentre il Tottenham ha battuto (2-0) il Middlesbrough. In Spagna goleada del Real Madrid al Levante: 5-0 con doppietta di Ronaldo e reti di Figo e Beckham. Sabato il Barcellona capolista era passato 2-1 sul campo del Getafe.

BASKET

Siena ferma e aggancia Bologna In testa anche Milano. Napoli ko

Armani Jeans MI-Basket LI 88-82
Lottomatica RM-Benetton TV 77-85
Montepaschi SI-Climamio BO 94-86
Sicc Jesi-Scavolini PS 76-85
Bipop R. Emilia-Vertical Cantù 83-93
Air AV-Viola R. Calabria 88-83
Navigo.it TE-Pompea NA 110-91
Snaidero UD-Lauretana BI 76-61
Casti Group VA-Roseto Basket 83-69
Classifica: Siena, Bologna e Milano 20 punti; Treviso 18; Cantù 16; Pesaro 14; Udine e Roma 12; Avellino, R. Emilia, Varese e Napoli 10; Jesi, Livorno, Roseto e Teramo 8; Biella e R. Calabria 6.

ATLETICA

Keniani super nelle maratone di Milano e Firenze

Il keniano Daniel Cheribo ha vinto la Milano city Marathon in 2h08'38" davanti ai connazionali Ben Kipchumba ed Enock Mitei, nettamente staccati. Successo keniano anche nella gara femminile vinta da Rita Jeptoo (2h28'12). Doppia vittoria keniana anche nella Firenze Marathon. Benjamin Kiprotich Korir, 28 anni, ha tagliato per primo il traguardo in piazza Santa Croce con il tempo di 2h11'33". Nella competizione femminile successo di Florence Jepkemoi Barsosio, 28 anni.



Milan pratico e fortunato, risolve Crespo

Primo gol in campionato dell'argentino. Il Chievo colpisce due pali e trova un Dida in forma

Massimo Franchi

VERONA Un Milan stile Juve. I rossoneri superano soffrendo il Chievo con il quarto gol di Crespo in 8 giorni. L'unico attaccante a disposizione di Ancelotti (il quasi Pallone d'oro Shevchenko e Tomasson sono entrambi acciaccati) segna nell'unica palla giocabile avuta, come ai bei tempi di Lazio e Parma. L'allenatore rossoneri vede ripagata la fiducia e può sorridere anche per un altro giocatore, Dhorasoo, che dopo mesi passati in naftalina (tanto da far parlare di campagna acquisti disastrosa) ieri è stato di gran lunga il migliore in campo. Al Chievo del milanista Beretta rimangono due pali colpiti figli di una prestazione molto positiva sprecata dalla poca vena offensiva di Cossato e Tiribocchi.

Il Milan parte bene facendo girare molto la palla. L'albero rossoneri vede Kakà e Rui Costa dietro Crespo, con un centrocampo inedito: trio Seedorf, Ambrosini e Dhorasoo. Le incursioni milaniste vengono quasi tutte da destra dove l'ex Lione e Cafu imperversano. Il Chievo è il solito: palla giocata sempre di prima e cambi di fase improvvisi. Al 9' i rossoneri collezionano l'azione migliore della partita. Dhorasoo si accentra da destra, serve Crespo che fa sponda per Kakà il cui esterno destro va alto di poco. Sei minuti dopo Crespo anticipa Marchegiani che non tocca né il pallone né l'attaccante, mentre l'argentino si tuffa cercando il rigore. Collina lascia giocare, graziando Crespo che ha il buon cuore di dar ragione con un cenno ad arbitro e collaboratore. È dietro che il Milan è meno brillante. Maldini gioca una partita piena di errori, quelle che gli capitano ogni cento. Kaladze non è ancora il giocatore di due anni fa e Nesta scivola troppo spesso. Al 26' Baronio inizia la sua personale (e infruttuosa) battaglia contro Dida. La sua punizione colpisce il palo con il portiere brasiliano comunque sulla traiettoria. Tre minuti dopo Cossato riesce finalmente a giocare un pallone e a servirlo a Tiribocchi che colpisce il palo. Dopo la buona partenza è ora il Chievo a giocare meglio, sebbene Seedorf (al 41') riceva da Kakà un pallone d'oro e tocca a Marchegiani negargli il gol con una

Il Genoa risponde all'Empoli e rimane ad solo punto dai toscani capoclassifica. Dopo che la squadra di Di Somma venerdì aveva battuto 2-0 il Catanzaro, gli uomini di Cosmi escono vittoriosi dal campo di Terni per 1-0, mentre il Torino precipita in casa contro il Modena (0-3). I liguri tengono il passo, grazie al gol decisivo di Stellone (sesto centro in campionato), ottenuto nonostante un'inferiorità numerica durata più di

Serie B: il Genoa passa a Terni, il Toro crolla

un'ora (espulso Gargo). Al contrario, il Toro paga il rosso di Comotto e si arrende davanti ai suoi tifosi al Modena (doppietta di Fabbri e rete di Ganz). Ora i punti dalla prima della classe sono sei e da dietro molte squadre si fanno minacciose. Il Perugia, fermo a 25, gioca stasera in casa col Venezia a completare la

quindicesima giornata, e potrebbe effettuare il sorpasso ai danni dei granata. Scorrendo la classifica, segnano il passo il Piacenza, sconfitto 2-0 ad Arezzo, e perde una buona occasione il Verona, in vantaggio 2-0 a Crotone e rimontato fino al 2-2 nel recupero della ripresa. Si ritrova assieme a loro

l'Ascoli (1-1 a Trieste), mentre un passo più indietro resta l'AlbinoLeffe (0-0 a Catania): i bergamaschi vengono però raggiunti dal Treviso, che con un gol per tempo ha avuto ragione del Bari. Restano da mandare a bilancio due successi casalinghi, quello del Pescara sul Cesena (2-1) e quello della Salernitana sul Vicenza, un 3-1 che per i campani significa lasciare l'ultima piazza, ora scomoda appannaggio di Bari e Venezia.

Bologna-Lecce

Sicignano show Rossoblù a secco

Marco Falangi

BOLOGNA Il Bologna continua a non vincere. Con lo 0-0 casalingo col Lecce diventano sette le partite dei rossoblù senza i tre punti. Contro la squadra di Zeman, meno brillante del solito in avanti, il Bologna se non ha vinto ha almeno convinto. È positivo è stato pure il fatto che dopo 24 partite consecutive in cui gli emiliani hanno sempre subito gol, questa volta la rete difesa da Pagliuca ne è uscita vergine. Proprio contro una squadra come il Lecce che va a segno senza mezze misure.

Nei primi 45 minuti i bolognesi hanno assediato i pugliesi senza riuscire a realizzare ma con la certezza che l'assetto offensivo formato da Bellucci, Locatelli e Meghni è quello giusto per dare, in futuro, qualche soddisfazione. Per metà gara abbondante i due trequartisti e la prima punta hanno infatti dialogato alla perfezione, facendo dannare la retroguardia salentina. Tra i pali hanno trovato però un fenomenale e ostinatissimo Sicignano (migliore in campo). È mancato solo il gol a coronare sette occasioni da rete, costruite in velocità e con triangolazioni da applauso. Nella ripresa invece ai padroni di casa è mancato il carburante e il Lecce è riuscito meglio a tappare le falle e a farsi vedere dalle parti di Pagliuca. Merito soprattutto di Babù e di Giacomazzi che hanno fatto le veci del fantasma di Bojinov (sostituito da Bjelanovic al 25' del secondo tempo).

Ma la lettura del match è stata comunque buona da parte di Mazzone, che ha avuto successo nell'ostacolare le iniziative del Lecce sacrificando anche Zagorakis come difensore e lasciando un'inutile supremazia a centrocampo. Se ne è accorto anche Zeman: «Abbiamo iniziato un po' preoccupati perché nelle ultime partite avevamo preso molti gol e nel primo tempo siamo stati passivi. Ci hanno lasciato il centrocampo per giocare, ma a centrocampo non si vince mai».

Dopo due conclusioni di Meghni (la seconda sul palo) è iniziato il Sicignano-show. Al 30' il portiere leccese si è tuffato a deviare una botta dal limite di Bellucci, poi è arrivato a mettere in angolo il tiro al sette di Meghni quindi ha ribattuto coi piedi una punizione-bomba rasoterra di Bellucci e un minuto dopo ha negato il gol all'attaccante liberato in area da Locatelli. Il Bologna si è esaurito al 52' con un contropiede di Amoroso finito in un nulla di fatto. Da lì in poi il calo fisico rossoblù e un paio di conclusioni del Lecce, che però sono servite solo tenere alta la tensione fino al 90'.



grande parata sul primo palo. Ancelotti non ha uomini per cambiare la partita e così solo un'invenzione di Kakà può dargli una mano. Succede puntualmente al 5' della ripresa quando il brasiliano, servito da Crespo, semina il panico nella trequarti veronese. Come gli capita spesso (troppo spesso perché sia un caso) Kakà vince un rimpallo con Brighi che involontariamente smarca Crespo solo davanti a Mar-

chegiani. L'argentino non guarda neanche il portiere e scarica il sinistro mentre il portiere si sdraia per terra. L'1-0 facilita il compito al Milan che ha più spazio per i suoi tanti giocolieri. Poco dopo una gran fischia di Collina blocca un contropiede milanista: Kakà si era liberato con un fallo prima di ricevere l'assist di Rui Costa. Al 13' il secondo round fra Baronio e Dida finisce sempre con il portiere vinci-

tore, che alza sulla traversa nonostante la deviazione in barriera. Il Milan non punge più e il Chievo ci prova anche con l'ingresso di Luciano. Ancelotti toglie Seedorf per Gattuso, facendo capire che ci sarà da soffrire. A parte un'ammonizione di Nesta su Cossato lanciato a rete e la terza punizione di Baronio (questa volta Dida toglie dall'incrocio) il Chievo però non riesce a rendersi

pericoloso, anche se Pellissier si fa vedere molto più di Tiribocchi. Il Milan porta a casa tre punti, dunque, mantenendo Dida imbattuto lontano da San Siro da ben 413 minuti. Crespo a fine partita conferma la sofferenza: «È stata durissima, il Chievo ha giocato benissimo. Nel secondo tempo in contropiede non siamo stati molto precisi. Ora andiamo tutti a casa a vedere la Juve». E a fare il tifo per l'Inter.

Il primo gol in campionato per Hernan Crespo ha permesso al Milan di superare il Chievo a Verona

Argentina: morte sospetta del portiere dell'Independiente

Il portiere dell'Independiente di Avellaneda, Lucas Molina, di 20 anni, è morto ieri a Buenos Aires per una crisi cardiaca. Il giovane portiere, che aveva anche giocato nelle nazionali giovanili argentine, era rimasto in panchina venerdì scorso nell'incontro di campionato Apertura tra Independiente e Estudiantes perché «affaticato». Il comunicato dell'Independiente non chiarisce se Molina soffriva di problemi cardiaci, come nel caso analogo del difensore Serginho del Sao Caetano, morto in campo un mese fa in Brasile.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la consueta rubrica degli scacchi è rinviata a mercoledì e ne scusiamo con i lettori e con l'autore

sabato

LIVORNO	1
UDINESE	2

LIVORNO: Amelia, Melara (32' st Ruotolo), Vargas, A. Lucarelli, Balleri (16' st Pfortzel), Vigiani (42' st Danilevicius), Passoni, Vidigal, Giallombardo, Protti, C. Lucarelli (22 Marreggini, 6 Galante, 8 Pfortzel, 14 Grauso, 21 Cordova).

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe, Jankulovski, Pizarro (1' st Paziienza), Muntari, Pinzi, Di Natale (16' st Pieri), Iaquina, Di Michele (47' st Belleri) (24 Handanovic, 3 Cribari, 22 Alberto, 11 Fava).

ARBITRO: Farina.

RETI: nel pt 12' Iaquina; nel st 8' Di Michele, 20' C. Lucarelli.

NOTE: ammoniti: Balleri, Giallombardo, Muntari e Vargas.

SIENA	0
ROMA	4

SIENA: Fortin, Nicola, Cirillo, Argilli, Falsini, Camorani (18' st Menegazzo), Pecchia, Di Donato (28' st Serafini), Vergassola, Chiesa, Carparelli (7' st Flo). (13 Zancopè, 18 Foglio, 65 Esposito).

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Delas, Ferrari, Mancini, Perrotta, De Rossi (27' st Aquilani), Cufrè, Montella (37' st Candela), Totti, Cassano. (12 Zotti, 11 Corvia, 19 Scurto, 29 De Martino, 24 Delvecchio).

ARBITRO: Racalbuto

RETI: nel st 14' e 23' Montella, 26' e 46' Totti Angoli: 4-3 per la Roma Recupero: 0' e 2'

NOTE: ammoniti: Ferrari, De Rossi e Camorani

ieri pomeriggio

ATALANTA	0
REGGINA	1

ATALANTA: Taibi, Rivalta, Gonnella, Sala, Bellini (32' st Lazzari), Mingazzini, Bernardini (24' st Gautieri), Marcolini, Montolivo, Budan, Saudati (13' st Pià). (27 Calderoni, 25 Natali, 19 Zenoni, 20 Comandini).

REGGINA: Soviero, Cannarsa, De Rosa, Zamboni, Mesto, Paredes, Mozart, Balestri, Nakamura (42' st Boriello), Colucci (32' st Esteves), Bonazzoli (45' Dionigi). (1 Pavarini, 4 Piccolo, 26 Morabito, 7 Veron).

ARBITRO: Bertini di Arezzo

RETI: nel pt 11' Paredes.

NOTE: espulso: Marcolini, ammoniti: De Rosa e Nakamura

BOLOGNA	0
LECCE	0

BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Petrucci, Nastase, Zagorakis, Amoroso, Colucci, Sussi (34' st Loviso), Locatelli (34' st Binotto), Meghni, Bellucci (39 Ferron, 3 Gamberini, 36 Tedeschi, 29 Cortesi, 34 Della Rocca).

LECCE: Sicignano, Cassetti (42' st Silvestri), Paci, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Babù, Bojinov (25' st Bjelanovic), Pinardi (40' st Eremenko). (27 Anania, 23 Marianini, 25 Konan, 30 Camisa).

ARBITRO: Saccani

NOTE: ammoniti: Nastase, Paci, Petrucci e Pagliuca.

BRESCIA	0
PALERMO	2

BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Mareco, Dallamano, Stankevicius, Guana, Domizzi (11' st Milanetto), Manini (11' st Del Nero), Sculli, Nygaard (23' st Dipasquale). (22 Agliardi, 15 Zambelli, 21 Zambrella, 28 Rossini).

PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Barzagli, Biava, Mutarelli, Corini (5' st Morrone), Baronio, Grosso, Brienza (43' st Farias), Zauli (1' st Santana), Toni. (1 Santoni, 6 Terlizzi, 7 Farias, 19 Gonzalez, 45 Gasbarroni).

ARBITRO: Trefolini.

RETI: nel pt 10' Zauli, 23' Brienza.

NOTE: ammoniti: Guana, Corini e Toni.

CHIEVO	0
MILAN	1

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semoli, Baronio (35' st Zanchetta), Brighi, Malagò (27' st Luciano), Tiribocchi (12' st Pellissier), Cossato. (34 Marcon, 25 Cesar, 19 Franceschini, 20 Allegretti)

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze, Ambrosini, Seedorf (32' st Gattuso), Dhorasoo, Rui Costa (41' st Pirlo), Kakà, Crespo. (17 Abbiati, 19 Colocci, 26 Pancaro, 32 Brocchi, 27 Serginho).

ARBITRO: Collina

RETI: nel st 6' Crespo

NOTE: ammoniti: Cafu, D'Anna e Nesta.

Maurizio Licordari

MESSINA Due modi di concepire il calcio, due mentalità a confronto. Messina-Fiorentina non era solo una partita. Le due neopromosse sono divise dalle strategie di mercato, da sempre su strade diverse. In estate i viola hanno puntato tutto sui nomi, su giocatori esperti con alle spalle tanti campionati nel calcio che conta. Della Valle non ha badato a spese, portando in Toscana gente del calibro di Miccoli, Maresca, Chiellini, Jorgensen, Nakata. Diversa la strategia di Franza, che ha puntato sulla grinta e sulla voglia di sfondare di un gruppo di sconosciuti, tanti alla prima esperienza in A. Ieri ha avuto ragione il presidente del Messina. Il pareggio del San Filippo fa onore al Messina (quarto "ics" consecutivo), squadra operata già in avvio di stagione, con un organico ridotto all'osso da una serie incredibi-



A Messina Fiorentina troppo timida, pareggio giallorosso dal dischetto

I viola vanno in vantaggio con un gran gol di Ariatti, poi si chiudono. Un contestato rigore di Parisi premia i siciliani

le di infortuni. Mutti ha avuto il grande merito di puntare tutto sul gruppo, mantenendo gli equilibri dello spogliatoio, e riuscendo così a tirare fuori il massimo dalla sua squadra. Ogni settimana ha lanciato un uomo nuovo, capace di decidere le partite. Se il Messina oggi vola a ridosso delle grandi, il merito è anche dei vari Eleftheropoulos, Aronica, Iliev, Yanagisawa, Amoroso. Senza dimenticare i primavere Eramo, Oliva, Sorriso, Santoro, Bernardo. Gente che in riva allo stretto ha trovato gli stimoli giusti ed oggi si gode il quinto posto insieme agli assenti che hanno trascinato la squadra in A e l'hanno fatta volare nelle prime giornate. Contro la Fiorentina si è vista una squadra

capace di lottare, determinata, grintosa, che ha saputo fronteggiare otto assenze con la serenità delle grandi. La Fiorentina ha tenuto bene nel primo tempo, giocando forse meglio dei giallorossi, ma nella ripresa, dopo il vantaggio, si è spenta, schiacciata nella propria metà campo. Il crollo della squadra di Buso è coinciso con la rete di Ariatti, bravissimo ad inserirsi tra Parisi e Aronica, geniale nel tentare e trovare la conclusione sul primo palo, lasciato scoperto da Eleftheropoulos. Da lì in poi si è visto solo il Messina, che ha cominciato a spingere sulle fasce, sfruttando i limiti difensivi dei toscani. Il penalty che ha consentito al Messina di pareggiare, fischiate per un presunto fallo di Viali su

Amoroso, è stato contestato a lungo, in campo e negli spogliatoi, ma come ha ammesso a fine gara Buso un episodio non basta a giustificare il risultato. E comunque, che il rigore ci fosse o no, nel secondo tempo si è visto solo il Messina, che nel finale ha anche sfiorato la vittoria, mentre i viola hanno pagato più del dovuto l'assenza di Miccoli. Solo la grande giornata di Lupatelli ha evitato ai viola una sconfitta che - ai punti - sarebbe stata indiscutibile. Il pareggio finale, però, accontenta tutti. Il Messina pensa già alla sfida di sabato di San Siro. Mancherà Carmine Coppola, capitano e bandiera della squadra. Chissà che Mutti non tiri fuori dal cilindro un altro uomo nuovo.



Inter, con la Juve il pareggio è benedetto

Bianconeri sul 2-0 fino a 10 minuti dalla fine. Mancini rischia e arrivano i gol di Vieri e Adriano

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter si conferma la squadra più folle del campionato e confezione un 2-2 incredibile, che non ha valore per la classifica ma quantomeno serve al morale. La Juventus, dopo 70 minuti quasi perfetti, torna a casa con un punto che sa di beffa.

Il preparatista è segnato dagli incidenti tra i tifosi juventini e le forze dell'ordine, che per evitare problemi sparano alcuni lacrimogeni. Dentro lo stadio l'atmosfera è quella della corrida, come da tradizione negli incontri degli ultimi anni tra Inter e Juventus. I tifosi nerazzurri non lasciano fuori dalla sfida il processo per doping e la condanna del medico sociale bianconero Agricola, accogliendo gli avversari con un grande bottiglia di cartone con sopra la scritta «Ulivepo».

Mancini deve fare a meno di Veron, sostituito da Van der Meyde, e si affida a Mihajlovic in cabina di regia difensiva, spedendo Materazzi in panchina. Capello presenta il solito undici, con Zalayeta al posto dell'infortunato Del Piero. L'Inter prova a fare la partita, la Juventus ha un atteggiamento molto prudente, con Zalayeta che arretra sempre sulla linea dei centrocampisti per contenere le manovre nerazzurre. Manovre che però si infrangono puntualmente al limite dell'area ospite.

Gli spazi scarseggiano e ci vogliono 10' di gioco perché i padroni di casa costruiscano la prima palla gol, con Van der Meyde che approfitta di una sponda di Martins al limite dell'area, ma la sua conclusione viene deviata in angolo da Cannavaro. L'incontro è intenso ma poco spettacolare, gli scontri a centrocampo si sprecano e la diga centrale formata da Emerson e Blasi regge bene. Tra i nerazzurri Van der Meyde è ispirato, mentre i suoi compagni di reparto alternano cose buone ad altre meno. Al 26', dopo una serie di lisci e rimpalli, Davids ha la palla buona dentro l'area di rigore, ma la sua conclusione a rientrare finisce alta sopra l'incrocio. La Juventus viene fuori nell'ultimo quarto d'ora, complice anche l'abbassamento del baricentro nerazzurro, che prova in questo modo a lasciare più spazi per Adriano e Martins in avanti. Ma al minuto numero 35 Nedved impatta di testa un calcio d'angolo di Camoranesi e Davids salva sulla linea. È il momento migliore dei bianconeri che fanno un ottimo possesso palla e ottengono diversi calci d'angolo che mettono in evidenza le carenze della difesa interista sulle palle alte. Da un calcio

Lazio di nuovo sconfitta in casa: Caso in bilico



ROMA È finita con un deciso faccia a faccia di tre quarti d'ora tra il presidente Claudio Lotito (contestato dalla curva Nord) e il tecnico Mimmo Caso la sfida tra Lazio e Cagliari. I sardi hanno sbancato l'Olimpico (2-3) con una gara accorta che ha fatto tesoro dei tanti regali della retrogradia biancoazzurra. Passati in vantaggio in avvio con Pandev, i romani sono stati raggiunti da un gol di Langella (errore di Oddo) e sono andati in vantaggio ad inizio ripresa con Esposito quando la Lazio era in 10 per l'espulsione di Peruzzi (brutto fallo al limite proprio su Esposito). Poi Zola ha chiuso di fatto la partita con un sinistro comodo da dentro l'area. Inutile nel

Zola lancia il Cagliari al quarto posto Lotito contestato non parla più...

d'angolo respinto però i nerazzurri creano la migliore occasione della prima frazione grazie ad un lancio di Mihajlovic che pesca Adriano, bravo a stoppare di petto e presentarsi davanti a Buffon seppur pressato da Zebina. Incredibilmente però il brasiliano non trova il tempo giusto per la botta ed il suo tiro si trasforma in un passaggio al portiere bianconero.

L'Inter nel secondo tempo si ripresenta in campo con Zè Maria al posto

dell'acciaccato Favalli, la Juventus con lo stesso atteggiamento aggressivo del finale di primo tempo. Dopo uno scambio di fumogeni tra i tifosi delle due squadre, gli uomini di Capello passano grazie ad un tiro di Nedved da venticinque metri, toccato da Zalayeta, che si infila all'angolino basso sulla sinistra di Toldo. I nerazzurri ci mettono un po' a smaltire il colpo e la prima risposta arriva con Mihajlovic su punizione respinta con i pugni da Toldo.

finale il gol su rigore di Oddo per un fallo su Inzaghi. Caso rimane l'allenatore della squadra biancoceleste, ma fino a quando? Le certezze di Lotito, anche lui pesantemente contestato dai tifosi, cominciano a traballare. E per non dire nulla di sconvolgente, stavolta la parola da tempo a tutti gli altri tesserati della società. I nomi dei possibili sostituti di Caso sono i soliti: Papadopulo e Camolese in pole position, ma si parla anche della possibilità di affidare la panchina al vice Bergodi. La Lazio tornerà in campo giovedì in Uefa per la trasferta in Grecia contro l'Egaleo. **fra. lu.**

Sampdoria-Parma

Doni cambia la partita Decide Flachi su rigore

Matteo Basile

GENOVA Minuto 92: Flachi, lanciato a rete, viene stratonato da Bovo in area. L'arbitro Messina concede il rigore che Flachi realizza con una botta centrale. È l'episodio che decide Samp-Parma, un rigore che rilancia i doriani e lascia gli emiliani al terzo ultimo posto. «Ho deciso dove tirare, non ho guardato niente e non ho pensato a niente» confesserà poi Flachi. La Sampdoria conferma comunque le difficoltà realizzative (2° peggior attacco della serie A) anche se può vantare la quarta miglior difesa. Solite lacune anche per i gialloblù di Baldini che creano tanto gioco con grande velocità ed ottimi spunti ma senza capitalizzare le occasioni in avanti mentre la difesa non regge 90' senza commettere errori.

«Tanto mi brucia la sconfitta - dice Baldini - quanto sono contento per la prestazione dei miei. Continuando così non potremmo che toglierci soddisfazioni». Forse ha ragione il tecnico del Parma: i valori ci sono, non fosse altro per quel Gilardino che fa reparto da solo e ci prova in tutti i modi, ma la classifica degli emiliani è sempre più preoccupante e per uscire da questa situazione urge una netta inversione di tendenza. Nel primo tempo non c'è spettacolo né da una parte né dall'altra. I tre trequartisti schierati da Baldini (Marchionni, Rosina e Bresciano), non trovano spazi nella difesa della Samp in cui Falcone detta legge. Novellino rinuncia alla fantasia di Doni e cerca il gol sulle fasce ma senza ottenere risultati apprezzabili. Così facendo lascia al Parma le chiavi del centrocampo. In avvio di ripresa, infatti, il tecnico blucerchiato manda dentro Doni e la partita cambia. Il fantasista non sbaglia un pallone, la Samp prende il possesso del campo mentre il Parma si rende pericoloso con veloci contropiedi che mettono Gilardino un paio di volte nella condizione di far male ma il bomber prima è fermato da Antonioni, poi spara alto dopo essersi liberato alla grande in area. La Samp cresce, ma non crea grossi pericoli sino al 39' quando Doni si beve mezza difesa e chiama Frey alla grande respinta. Sembra l'epilogo di uno zero e zero senza troppe emozioni, fino all'episodio che in pieno recupero decide la partita. Vince la Samp, ma vincono anche le due tifoserie che prima della partita festeggiano uno storico gemellaggio nel piazzale antistante lo stadio con focaccia e vino bianco per tutti.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Capello, gol all'Inter-baby



Piccola notizia sulle pagine sportive de l'Unità del 2 dicembre 1974: «18.000 spettatori nel derby triestino di serie D. Probabilmente un record». 18.000 spettatori che sono «la cornice festosa e colorata fra la decaduta Triestina e il sorprendente Ponziana, la squadra che trae il proprio nome da un rione di Trieste». Ha vinto il Ponziana, ancora imbattuto nel campionato, per 1-0. Evidenti le similitudini con il Chievo Verona.

In serie A, oltre al successo della Juve a Milano sull'Inter (che permette ai bianconeri di allungare a +2 sulle seconde), da segnalare la seconda vittoria dall'inizio della stagione della Roma. I giallorossi si aggiudicano il derby battendo la Lazio 1-0, gol di De Sisti. La partita ha visto i «giallorossi a briglia sciolta» e una «Lazio in fase calante». «Nervosi, imprecisi e fuori fase i ragazzi di Maestrelli», questo l'impietoso giudizio di Roberto Frosi che sottolinea «l'ottima prestazione del rientrante Cordova» e il «bellissimo gol di De Sisti». Il derby non era partito sotto i migliori auspici, durante la notte grande cagnara sotto l'albergo della Lazio con un inizio di sassaia che ha costretto la polizia ad intervenire. Maestrelli, nello

stesso momento in cui si è affacciato sul terreno dell'Olimpico nel pre-partita, è stato raggiunto da una sassata che lo ha costretto a rientrare in campo con un vistoso cerotto.

Goleda del Napoli sul Cagliari, 5-0 con doppiette di Braglia e Clerici e gol di Juliano. L'assenza di Riva non giustifica gli isolani che si sono dimostrati inconsistenti e hanno avuto anche una giornata nera del portiere Copparoni, sostituito dopo il terzo gol. La Juve vince su un'Inter baby, 23 anni la media dei nerazzurri messi in campo da Suarez, con il gol di Capello in un «incontro agonisticamente valido ma povero sul piano tecnico».

Tra Torino e Milan domina la paura di perdere e la partita finisce 1-1 con gol di Zaccarelli e Chiarugi. Tennis: a Savignano sul Rubicone, «quindicimila laboriosi e pacifici abitanti, un'amministrazione democratica guidata dal più giovane sindaco d'Italia, Carlo Sarpieri, 27 anni, ha ospitato, con calore e gentilezza di puro stampo romagnolo, questa Italia-Danimarca di Coppa del Re finito in un cappotto (5 a 0 per i nostri colori)». Un match senza storia, «Un cappotto scontato». Per l'Italia sono scesi in campo Zugarelli e Barazzutti nei singolari e, nel doppio, Zugarelli-Bertolucci.

LAZIO	2
CAGLIARI	3
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Lequi, Couto, Oscar Lopez, Pandev (19' st E.Filippini), A.Filippini, Liverani (25' st De Sousa), Cesar, Inzaghi, Muzzi (13' st Serenini), (3 Talamonti, 25 Seric, 26 Gonzalez, 17 Manfredini).	
CAGLIARI: Katergiannakis, D.Lopez, Bega, Maltagliati, Agostini, Conti (39' st Delnevo), Brambilla, Gobbi, Esposito (44' st Loria), Zola, Langella (42' st Pisano), (34 Iezzo, 21 Alvarez, 20 Peralta, 32 Bianchi).	
ARBITRO: Ayroldi	
RETI: nel pt 7' Pandev, 34' Langella; nel st 20' Esposito, 26' Zola, 34' Oddo (rigore).	
NOTE: espulso: Peruzzi; ammoniti: Pandev, Diego Lopez e Couto.	

MESSINA	1
FIorentina	1
MESSINA: Eleftheropoulos, Zoro, Zanchi (13' st Rafael), Rezaei, Aronica, Iliev (20' st Bernardo), Coppola, Donati, Amoroso, Yanagisawa, Parisi. (12 Sorriso, 13 Ametrano, 58 D'Alterio, 30 Cucciari, 7 Gonias).	
FIorentina: Lupatelli, Ujfalusy, Viali, Dainelli, Ariatti (11' st Maggio), Chiellini, Jorgensen (20' st Nakata), Obodo, Rigano, Maresca (30' st Piangerelli), Fantini. (12 Roccati, 20 Valdes, 19 Savini, 18 Portillo).	
ARBITRO: Paparesta	
RETI: nel st 9' Ariatti, 24' Parisi (rigore)	
NOTE: ammoniti: Chiellini, Coppola, Viali, Dainelli, Donati, Piangerelli.	

SAMPDORIA	1
PARMA	0
SAMPDORIA: Antonioni, Zenoni, Pavan, Falcone, Pisano, Diana (1' st Doni), Volpi, Palombo, Tonetto (21' st Edusei), Flachi, Bazzani (32' st Rossini). (1 Turci, 13 Kutuzov, 14 Castellani, 72 Sacchetti).	
PARMA: Frey 6, Ferronetti 5,5 (34' st Camara sv), Bovo 6,5, Bonera 6,5, Contini 6, Marchionni 6,5, Semplicio 5,5, Grelga 6, Rosina 6 (37' st Ruopolo sv), Bresciano 6, Gilardino 5,5 (1 Berti, 8 Budel, 9 Maccarone, 19 Pisanu, 28 P. Cannavaro).	
ARBITRO: Messina.	
RETI: 48' st Flachi su rigore.	
NOTE: espulso Bovo; ammoniti: Zenoni, Bonera, Volpi e Doni.	

INTER	2
JUVENTUS	2
INTER: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli (1' st Zè Maria); Van der Meyde (23' st Recoba), Cambiasso, Stankovic, Davids (23' st Vieri); Martins, Adriano	
JUVENTUS: Buffon; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi (39' st Pessotto), Emerson, Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Zalayeta	
ARBITRO: Rodomonti	
RETI: nel st 8' Zalayeta, 22' Ibrahimovic (rigore), 34' Vieri, 40' Adriano	
NOTE: ammoniti Van der Meyde, Blasi, Zebina, Toldo e Stankovic	

TOTOCALCIO N.87 DEL 28-11-2004

Atalanta - Reggina.....	2
Bologna - Lecce.....	X
Brescia - Palermo.....	2
Chievo - Milan.....	2
Lazio - Cagliari.....	2
Messina - Fiorentina.....	X
Sampdoria - Parma.....	1
Ternana - Genoa.....	2
Torino - Modena.....	2
Arezzo - Piacenza.....	1
Treviso - Bari.....	1
Mantova - Frosinone.....	1
Padova - Napoli.....	1
Inter - Juventus.....	X

QUOTE

Montepremi.....	1.682.190,29
Montepremi "9".....	457.045,15
Ai 14.....	645.276,00
Ai 13.....	20.164,00
Ai 12.....	1.040,00
Ai 9.....	27.502,00

TOTOGOL N. 46 DEL 28-11-2004

Atalanta - Reggina.....	1
Bologna - Lecce.....	1
Brescia - Palermo.....	2
Chievo - Milan.....	1
Lazio - Cagliari.....	4
Messina - Fiorentina.....	2
Sampdoria - Parma.....	1
Ternana - Genoa.....	1
Torino - Modena.....	3
Arezzo - Piacenza.....	2
Treviso - Bari.....	2
Mantova - Frosinone.....	1
Padova - Napoli.....	1
Inter - Juventus.....	4

QUOTE

Montepremi.....	1.916.175,38
Nessun 14.....	Jackpot - 1.259.633,95
Nessun 13.....	Jackpot - 252.436,62
Ai 12.....	21.969,00
Agli 11.....	1.158,00

TOTIP N.48 DEL 28-11-2004

I CORSA.....	2
II CORSA.....	2
III CORSA.....	1
IV CORSA.....	X
V CORSA.....	X
VI CORSA.....	X
CORSA +.....	5-12

QUOTE

Montepremi.....	244.705,22
Nessun 14.....	7.830,98
Ai 12.....	336,82
Ai 10.....	31,73

MARCATORI

11 reti: Montella (Roma).
 10 reti: Adriano (Inter).
 9 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Bojinov (Lecce).
 8 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Lucarelli (Livorno, 1 rig.).
 7 reti: Gilardino (Parma, 1 rig.), Ibrahimovic (Juventus, 1 rig.), Esposito (Cagliari).
 6 reti: Di Napoli (Messina), Vucinic (Lecce), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Zalayeta (Juventus), Martins (Inter), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
 5 reti: laquinta (Udinese), Bonazzoli (Reggina), Brienza (Palermo), Zampagna (Messina), Bjelanovic (Lecce), Trezeguet (Juventus), Miccoli (Fiorentina).
 4 reti: Di Michele D. (Udinese), Fava (Udinese), Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Mauri (Udinese), Portanova (Siena), Marchionni (Parma), Toni (Palermo), Amoroso N. (Messina, 1 rig.), Parisi (Messina, 2 rig.), Cassetti (Lecce), Giacomazzi (Lecce), Couto (Lazio), Rocchi (Lazio), Nedved (Juventus), Stankovic (Inter), Langella (Cagliari), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 1 rig.), Cipriani (Bologna), Budan (Atalanta), Pazzini (Atalanta).

MARCATORI

13 reti: Tavano (Empoli, 4 rig.).
 10 reti: Milioti (Genoa, 2 rig.), Spinesi (Arezzo).
 9 reti: Bogdani (Verona), Cavalli (Cesena).
 7 reti: Schwoch (Vicenza, 1 rig.), Adalton (Verona), Moscardelli (Triestina), Bucchi (Ascoli, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
 6 reti: Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Stellone (Genoa).
 5 reti: Reginado (Treviso), Marazzina (Torino), Quagliarella (Torino), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Pepe (Piacenza), Vannucchi (Empoli).
 4 reti: Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Godeas (Triestina), Ganz (Modena, 1 rig.), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro), Corona (Catanzaro), Ferrante (Catania), Araboni (Albinoleffe), Posanzani (Albinoleffe).
 3 reti: Bonanni (Vicenza), Vitiello (Vicenza), Salgado (Ternana), Ferrarese (Salernitana), Beghetto (Piacenza), Job Iyock (Pescara), Russo D. (Pescara), Ferreira P. (Perugia), Ravanelli (Perugia, 1 rig.), Sedivec (Perugia), Tedesco (Genoa), Lodi (Empoli), Altieri (Crotone), Bernacci (Cesena), Confalone (Cesena), Carrus (Bari, 1 rig.).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	32	13	10	2	1	25	6
Milan	28	13	8	4	1	19	8
Udinese	22	13	6	4	3	20	13
Cagliari	19	13	5	4	4	18	20
Messina	18	13	4	6	3	18	18
Palermo	18	13	4	6	3	11	9
Inter	17	13	2	11	0	25	22
Lecce	17	13	4	5	4	24	21
Chievo	17	13	4	5	4	10	13
Sampdoria	17	13	5	2	6	9	10
Roma	16	13	4	4	5	23	21
Lazio	16	13	4	4	5	15	15
Fiorentina	16	13	3	7	3	13	11
Livorno	16	13	4	4	5	13	16
Reggina	16	13	4	4	5	10	12
Brescia	14	13	4	2	7	10	18
Bologna	13	13	3	4	6	13	16
Parma	12	13	2	6	5	14	20
Siena	11	13	2	5	6	8	20
Atalanta	7	13	0	7	6	11	20

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Empoli	33	15	10	3	2	27	12
Genoa	32	15	9	5	1	34	14
Perugia	25	14	7	4	3	23	14
Torino	24	14	7	3	4	17	13
Verona	22	15	6	4	5	27	21
Piacenza	22	15	7	1	7	21	24
Ascoli	22	15	6	4	5	18	21
Albinoleffe	21	15	5	6	4	21	18
Treviso	21	15	6	3	6	18	20
Arezzo	20	15	4	8	3	25	19
Triestina	20	15	5	5	5	20	22
Catania	20	15	5	5	5	17	21
Vicenza	19	14	6	1	7	22	22
Cesena	17	15	4	5	6	19	25
Pescara	17	15	4	5	6	16	21
Salernitana	16	15	4	4	7	19	27
Modena (-4)	16	15	6	2	7	16	16
Catanzaro	16	15	4	4	7	16	22
Ternana	16	15	4	4	7	15	21
Crotone	14	15	3	5	7	15	21
Venezia	13	14	3	4	7	12	18
Bari (-1)	13	15	3	5	7	11	17

Serie B

AREZZO - PIACENZA..... 2-0
 CATANIA - ALBINOLEFFE..... 0-0
 CROTONE - VERONA..... 2-2
 EMPOLI - CATANZARO..... 2-0
 PERUGIA - VENEZIA..... Oggi
 PESCARA - CESENA..... 2-1
 SALERNITANA - VICENZA..... 3-1
 TERNANA - GENOA..... 0-1
 TORINO - MODENA..... 0-3
 TREVISO - BARI..... 2-0
 TRIESTINA - ASCOLI..... 1-1

PROSSIMO TURNO 05/12/04 ore 15

ALBINOLEFFE - SALERNITANA
 AREZZO - TORINO Ven. 20.45
 ASCOLI - TERNANA
 BARI - VENEZIA
 CATANZARO - PERUGIA
 CESENA - MODENA
 GENOA - CROTONE
 TREVISO - CATANIA
 TRIESTINA - PIACENZA Lun. 20.45
 VERONA - PESCARA
 VICENZA - EMPOLI

Serie A

LIVORNO - UDINESE..... 1-2
 SIENA - ROMA..... 0-4
 ATALANTA - REGGINA..... 0-1
 BOLOGNA - LECCE..... 0-0
 BRESCIA - PALERMO..... 0-2
 CHIEVO - MILAN..... 0-1
 LAZIO - CAGLIARI..... 2-3
 MESSINA - FIORENTINA..... 1-1
 SAMPDORIA - PARMA..... 1-0
 INTER - JUVENTUS..... 2-2

PROSSIMO TURNO

14° DI ANDATA Domenica 5/12/2004

PARMA - MILAN Sab. 18.00
 INTER - MESSINA Sab. 20.30
 CAGLIARI - CHIEVO
 FIORENTINA - BOLOGNA
 JUVENTUS - LAZIO
 LECCE - LIVORNO
 PALERMO - ATALANTA
 REGGINA - BRESCIA
 UDINESE - SIENA
 ROMA - SAMPDORIA 20.30

SCHEDULE DEL 01.12.2004

concorso totocalcio n.88
concorso totogol n.47

Egaleo - Lazio
 Ferencvaros - Basilea
 Feyenoord - Schalke 04
 Atletico Bilbao - Steaua Bucarest
 Besiktas - Standard Liegi
 Austria Vienna - Club Brugge
 Saragozza - Dnipro
 Sporting Lisb. - Sochaux
 Partizan Bel. - Villarreal
 Az Alkmaar - Rangers Glasgow
 Dinamo Zag. - Heerenveen
 Beveren - Benfica
 Siviglia - Aek Atene
 Aachen - Zenit

SCHEDULE DEL 05.12.2004

concorso totocalcio n. 89
concorso totogol n. 48

Cagliari - Chievo
 Fiorentina - Bologna
 Juventus - Lazio
 Lecce - Livorno
 Palermo - Atalanta
 Reggina - Brescia
 Udinese - Siena
 Catanzaro - Perugia
 Vicenza - Empoli
 Bari - Venezia
 Treviso - Catania
 Lucchese - Pisa
 Reggina - Rimini
 Roma - Sampdoria

C1A

Cremonese.....	30
Pro Patria Oggi 20.45.....	26
Grosseto.....	20
Como.....	20
Lumezzane.....	18
Lucchese.....	16
Mantova.....	15
Frosinone.....	15
S. Torres.....	15
S. Giovannese.....	15
Novara.....	15
Spezia.....	14
Pisa.....	14
Pisa.....	14
Novara.....	14
Lucchese.....	14
Pro Patria.....	14
S. Giovannese.....	12
Acireale.....	12
F. Andria.....	12
S. Torres.....	11
Prato.....	10
Como.....	9
F. Andria.....	8
Prato.....	7

C1B

Chieti.....	27
Sambenedettese.....	23
Fermana.....	22
Lanciano.....	21
Martina.....	20
Foggia.....	18
Padova.....	18
Napoli.....	17
Spal.....	17
Reggina.....	16
Vis Pesaro.....	15
Chieti.....	15
Rimini.....	14
Cittadella.....	14
Foggia.....	14
Sora.....	13
Giulianova.....	13
Teramo.....	13
Giulianova.....	11
Spal.....	11
Benevento.....	9
Teramo.....	9
Avellino.....	8
Cittadella.....	8

C2A

RISULTATI

Belluno - Valenzana.....	1-0
Carpinedolo - Montichiari.....	2-2
Legnano - Pizzighettone.....	1-0
Monza - Pro Sesto.....	0-0
Palazzolo - Casale.....	0-1
Portogruaro - Ivrea.....	1-0
Pro Vercelli - Biellese.....	2-1
Sassuolo - Olbia.....	1-0
Sud Tirolo - Sanremese.....	1-1

CLASSIFICHE

Pro Sesto.....	21	Montichiari.....	17
Legnano.....	21	Carpinedolo.....	16
Ivrea.....	20	Monza.....	14
Valenzana.....	19	Palazzolo.....	14
Pro Vercelli.....	18	Sudtirolo.....	14
Pizzighettone.....	18	Casale.....	14
Portogruaro.....	17	Olbia.....	12
Sassuolo.....	17	Biellese.....	11
Sanremese.....	17	Belluno.....	9

C2B

RISULTATI

Aglianese - Cuoio Cappiano.....	4-1
Carrarese - Forlì.....	0-0
C. San Pietro - Montevarchi.....	1-0
Castelnuovo - Gubbio.....	1-1
Fano - Gualdo.....	2-0
Ravenna - Ancona.....	0-0
San Marino - Massese.....	0-0
Sansovino - Bellaria.....	0-1
Tolentino - Imolese.....	1-0
Viterbo - C. Lodigiani.....	2-1

CLASSIFICHE

Massese.....	28	Montevarchi.....	15
Forlì.....	24	Ravenna.....	14
Castelnuovo.....	21	Gubbio.....	14
Tolentino.....	19	Fano.....	14
Bellaria.....	19	Imolese.....	13
San Marino.....	19	C. S. Pietro.....	13
Ancona.....	18	Sansovino.....	12
Carrarese.....	16	Gualdo.....	11
Lodigiani.....	15	Viterbo.....	10
C. Cappiano.....	15	Aglianese.....	8

C2C

RISULTATI

C. di Sangro - Gela.....	3-1
Pro Vasto - Rende.....	4-1
Juve Stabia - Cavese.....	N.D.
Juve Stabia - Igea.....	2-1
Manfredonia - Igea.....	1-1
Melfi - Morro d'Oro.....	1-1
Nocerina - Giugliano.....	2-0
Ragusa - Latina.....	0-2
Taranto - Potenza.....	0-1
Vigor Lamezia - Rosetana.....	3-1

CLASSIFICHE

Cavese.....	25	Potenza.....	16
Giugliano.....	23	Igea.....	14
Rosetana.....	23	Latina.....	12
Juve Stabia.....	22	Rende.....	12
Manfredonia.....	22	Ragusa.....	11
Gela.....	20	C. di Sangro.....	11
Melfi.....	20	Morro d'Oro.....	10
V. Lamezia.....	18	Nocerina.....	9
Pro Vasto.....	17	Taranto.....	5



Il meglio prezzo garantito



NEMO
cameretta a ponte

€ 359,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 384,00*
 11 rate dopo 9 mesi € 38,40* cad.
 23 rate dopo 9 mesi € 19,20* cad.



PIERA
cucina cm. 255 completa di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
 11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
 23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
 41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
 11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
 23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rivolga ai "Fogli informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAFR in vigore del momento e alla durata (Es. per € 1.000,00 da pagare 4 € 25,00 di spesa istruttoria = finanziamento € 1.025,00 con rate mensili e unica rata Tan zero, Tang 3,35%)

Paga come e quando vuoi !

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi !

Anche senza anticipo

I nostri punti vendita:
BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

GROSSETO
Via Monterosa, 14
Tel. 0564 451887

OSIMO (AN) S.S. n. 16
Centro Comm. le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) – CASTELLINA SCALO (SI) – CAMUCIA (AR)

pubblicità

TELEFONO BLU DENUNCIA LA PERNACCHIA IN TV

Va sospeso lo spot in tv che promuove un orologio di un noto marchio: è «diseducativo e volgare». La denuncia è firmata da «Telefono blu, che lamenta la scelta di trasmettere la pubblicità nelle fasce orarie protette. Sotto accusa è finito uno spot nel quale un uomo regala un orologio ad una donna, poi, quando lei gli si avvicina per ringraziarlo, reagisce «con una pernacchia». «L'osservatorio sulla tv di Telefono blu -fa sapere l'associazione- ha deciso di denunciare e far ritirare la pubblicità dalle tv, facendo appello agli organi preposti.

cantateatro

BUONE NUOVE DAL FRONTE: BRECHT E WEILL PIACCIONO A GIOVANI E GIOVANISSIMI

Maria Grazia Gregori

Vanno in scena i songs dall'Opera da tre soldi di Brecht e Weill e il teatro fa tutte le sere l'esaurito con un pubblico composto in gran parte da giovani e giovanissimi. La notizia, di per sé buonissima in questi tempi di magra, è ancora più eclatante perché al Teatro Verdi di Milano ad affrontare quelle mitiche canzoni sono i torinesi Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, gruppo ormai storico del teatro di ricerca. Naturalmente lo fanno alla loro maniera cioè in contropiede anzi in controtendenza, prendendosi alcune libertà e soprattutto, divertendosi e divertendoci. In Marilù dei Mar(cido) e l'orchestra spettacolo degli stessi Mar(cido), che è, per intero, il titolo dello spettacolo, infatti, l'apparenza inganna. L'apparenza, cioè le prime immagini che vediamo

in scena appena entrati nella sala, sono quelle di nove ragazzi vestiti in abito e cravatta scura, da concerto tradizionale, che si danno da fare ad accordare i propri strumenti. Ma fin da quando prendono posto sulla scena e uno di loro avanza al proscenio superando un «sipario» di decine di lampadine accese che scendono dal soffitto appese a un filo luminoso e canta la celeberrima Moritat, quella di «mostra i denti il pescecan», usando un megafono di cartone, si capisce subito che i Marcido, certo, si confrontano con Brecht e Weill e con Mackie Messer, Polly, Peachum Tiger Brown, suonando magnificamente i loro strumenti, ma sono sempre fedeli a se stessi, alla loro gestualità a scatti, antinaturalistica, da Pinocchi futuristi, con la voce abituata ad andare

su e giù per scale inventate e impervie. Ben strana questa orchestra che accanto agli strumenti tradizionali (dalla fisarmonica al mandolino, alla grancassa) usa nacchere, cucchiari, mani battute con un tempo forsennato sulle guance, maracas... E inaspettati sono questi attori stralunati con le attrici in abiti maschili, che sanno mescolare il cabaret colto e l'avanspettacolo italiano al kabaret tedesco fra impensabili contaminazioni con estrema duttilità. A tenere insieme lo spettacolo dove gli assoli si mescolano al canto corale come nella celeberrima Canzone dei cannoni o in quella del Terzo finale dell'Opera da tre soldi che Weill compose guardando a Bach, c'è, ai piedi del palcoscenico o direttamente in scena, con una blusa rossa il regista Marco Isidori che si

sbraccia, dirigendo i suoi attori-cantanti con l'aiuto di una sola matita (o biro o penna) per fare tirare fuori a ciascuno di loro la propria musica che, magari, è solo un filo di voce. Sono tutti giovani questi attori di Marcido (fra i quali spicca Alessandro Curti che «passa senza fatica la ribalta») che si sono formati nei laboratori portati avanti dal gruppo, raccolti attorno alla prima attrice, Maria Luisa Abate, che canta con l'intelligenza del cuore e che ci regala una Ballata di Jenny dei pirati giocata su tre registri. I bis che i Marcido eseguono alla fine sono un omaggio affettuoso al teatro di varietà e alla canzone italiana: fra questi un cavallo di battaglia della grande Milly, Il peso del mondo, cantata dalla bravissima Abate sola al proscenio.

Mistero Buffo 4.

**Ububas
va alla guerra**

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 4.

**Ububas
va alla guerra**

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Rossella Battisti

DOMENICA IN

**LECCISO - APICELLA
Trash scaccia trash**

«M'hanno rimasta sola...», eh già, povera Mara, adesso che le sorelle leccesi/Lecciso non possono più apparire su Raiuno per via di certe clausole contrattuali, come rimediare a quel vuoto mediatico? E come riconciliarsi con quella parte di pubblico scandalizzato dai balletti coscioni (tipo l'Associazione Nazionale delle Donne Italiane e l'Osservatorio dei Minori)? Beh, tanto per cominciare si chiama a «Domenica In» il cantante ufficiale del premier, il compagno di uigola di Silvio, Mariano Apicella. Sapete, un po' come quando al circo succede un incidente incescioso e per evitare reazioni scomposte del pubblico si fanno uscire i clown.

Apicella imbraccia la chitarra e intona. Mentre Paolo Limiti e Mara Venier si rimbalzano il nome dell'autore, che è Berlusconi, che è Berlusconi. «Il papà buono degli italiani - commenta il siparietto Giuseppe Giulietti dei Ds -. L'uomo che non solo ha fatto sparire d'incanto le tasse, ma tra un miracolo e l'altro ha trovato persino il tempo di comporre melodie dolci e struggenti». È satira o piaggeria?, si chiede Giulietti, ricordando che il direttore della rete, Fabrizio Del Noce, aveva detto che sulla sua rete la satira politica non era ammessa. Ovvero, niente Paolo Hendel da Panariello, per timore che potesse rivolgere con toni poco deferenti nei confronti del presidente del consiglio. Invece, a quanto pare, va tutto bene quando se ne elencano e dimostrano le doti di presidente cantante, paroliere, artista... Allora, tanto varrebbe far tornare sullo schermo la Guzzanti che parlava delle altre doti da presidente tuttofare, da operario a tagliatore di tasse per Totti. E che il



Mariano Apicella nella foto grande. A sinistra, Loredana Lecciso

divieto di satira, fa notare sempre Giulietti, «si applica a giorni alterni, a seconda degli autori e delle persone eventualmente oggetto della satira».

Tanto Apicella, comunque, non bastava a riempire la mancanza delle Lecciso, e la parte scoperta, per così dire, del varietà. Che fare? Semplice, chi fa da sé fa per tre: e Mara Venier si è lanciata al posto delle gemellone tutta polpa accanto allo scamiato Antonio e si è esibita a Domenica In, nonostante un piede male in arnese, nelle medesime moenze ammiccanti.

Grosse differenze di stile, del resto, non ce ne potevano essere: procaci le une, abbondante l'altra, bionde e improbabili nel ballo tutte quante. E così si dimostra che nessuno è insostituibile, soprattutto

Bel colpo: via la Lecciso per far posto al chitarrista di Berlusconi. Scelta fine. Mara Venier urla a più non posso e finge di essere la moglie di Al Bano: cioè, si mette a danzare. Chissà che non serva all'audience. Che domenica...

chi come le Lecciso è candidamente sprovisto di particolari talenti, all'interno di un contenitore - Domenica In, appunto - che tra berci, risse e balletti da cubo non ne richiede più di tanto.

L'importante è fare ascolti, per questo forse, per farsi sentire meglio, la Venier parla col volume bloccato sul massimo anche quando presenta qualcuno che le sta a fianco e non fuori dallo studio. L'importante è dire qualcosa, qualsiasi, aprire bocca e dar fiato allo scandalo, come fa Simona Ventura che - durante Quelli che il calcio, in onda su Raidue - trova «scandaloso che a Loredana Lecciso sia stato impedito di andare a Domenica In». Partecipa ai casi della bionda consorte di Albano, improvvisata soubrette, ha aggiunto

di essere «molto dispiaciuta che non le venga permesso di esprimersi. Perché in questo paese uno non può avere la libertà di far vedere quello che è? Poi ognuno è libero di giudicare».

Eh già, questo è il paese delle libertà e delle opinioni a ruota libera. Ma questo è un terreno molto battuto dall'esteso contenitore di intrattenimento di Raiuno, che nella parte condotta da Massimo Giuletti ha organizzato una quasi tavola rotonda su «Essere o avere» con Samantha De Grenet che discetta sui distinguo fra i due modi, e patteggiava per l'essere. Senza veli, probabilmente, come sul calendario appena uscito del 2005... Per l'aver, invece, è don Santino Sparta, il prete dei vip, uno dei prezzemoli sacri con cui benedire (o assolvere) i parter tv.

E se per aumentare gli ascolti, pare brutto tirare in ballo la Lecciso e, per riflesso, i suoi casi coniugali con Albano, ecco Mara Venier ripiegare sulla molto più composta e aurea Katia Ricciarelli. Soprano di carriera indiscutibile e di caratura imparagonabile. Basta vedere come glissa elegante sul privato, ricordando del suo matrimonio con Baudo solo il fatto di essersi sposata per amore. E una parentesi di garbo, assieme ai vocalizzi ancora potenti di Fausto Leali, che dagli anni Sessanta a oggi romba a squarciagola A chi, cover dell'americana Hurt che lo consacrò alla fama. Ma sono schegge, parentesi composte nel bailamme di parole gridate e accavallate, fuori di bocca e di testa, che riprende il sopravvento puntualmente sul finale con un'imbarcata di personaggi da «Isola dei famosi» uno e due. Non ci manca niente, dal Pappalardo con le vene del collo in rilievo ligneo come un Mamuthone sardo che ricomincia con il «Ricominciamo» (ma è l'unica canzone che conosce?) allo Schillaci brado, da Carmen (Di Pietro) a Carmen (Russo), e, per chi se lo fosse perso all'epoca, anche il «vaffa» in diretta che la contessa mamma di Giada de Blank si fece sfuggire dal nobile petto (la riproposta è, naturalmente, proposta dalla regia di Domenica In, che manda in onda quegli indimenticabili momenti Rai).

Simona Ventura su Raidue trova «scandalosa» l'esclusione di Lecciso. Giulietti: satira o piaggeria Apicella a Domenica In?

Limiti e Mara: un grazioso rimpallo di esitazioni sul nome dell'autore dei brani di Apicella: si può dire, non si può dire...

Si è chiusa a Bologna una effervescente edizione del Mei. Con i grandi della telefonia che predicavano sulla bontà delle suonerie musicali e con gli artisti che fanno tutto in casa

La Apple disse alle etichette indipendenti: con voi non parlo

Silvia Boschero

Il Meeting delle etichette indipendenti è disseminato di scatoloni di varie dimensioni. Sono i traghettatori nella terra del sogno. Quello di uscire dall'anonimato. Non per fare soldi con la musica, sarebbe troppo! Giusto per farsi notare, riuscire a fare qualche data e poi... si vedrà. Sopra sta scritto: lascia qui il tuo demo. Cioè il tuo cd promozionale, quello per cui hai speso tanta fatica e ore di prove.

Una volta, al Meeting, le cose non stavano esattamente così. Cinque, sei anni fa, c'erano ragazzi che avevano dato fondo a tutti i loro risparmi per stamparsi mille copie del proprio disco, spendendo qualche milione. Quelle copie venivano tutte distribuite nella tre giorni: a giornalisti o sedicenti giornalisti, a promoter o sedicenti promoter. Poi magari non suc-

cedeva niente, ma almeno niente era tentato. Poi è arrivato il digitale a portata di tutti, e oggi si può confezionare un cd in casa con tanto di copertina da fare invidia alle major, risparmiando un bel po' di soldini. Con il rovescio della medaglia: la concorrenza è spietata.

Così di dischi al Meeting 2004 ce ne sono a migliaia: passano di mano in mano, accompagnati da un foglio di presentazione e da qualche parola speranzosa. Decine e decine gli espositori: quelli che promettono di produrre il tuo disco in maniera «etica» (segno che quella del musicista è una delle categorie più «maltrattate»), quelli che organizzano festival per esordienti, quelli che ti stampano mille cd in tre giorni a prezzo speciale.

Giornali in crisi

Nel momento in cui l'industria del disco ha toccato il fondo, pare che non ci sia

mai stata una scena alternativa così fiorente come adesso. Un po' perché la tecnologia ci ha aiutato, un po' perché il mondo indipendente va avanti con la passione, non con i business plan come gli amici-nemici delle major. Allora via ai dibattiti (piuttosto autoreferenziali): perché i giornali musicali sono in crisi (Tutto ha chiuso i battenti, Mucchio Selvaggio da settimanale torna ad essere mensile), quale è il futuro del cd, come differenziare l'offerta.

C'era di tutto a questa sesta edizione del Mei di Faenza che ha chiuso ieri i battenti (regalandoci anche la sua prima, bella, doppia compilation, Volare Vol I): il diavolo e l'acqua santa allo stesso tavolo. I capi della Fimi (la confindustria delle major), assieme ai produttori di musiche estreme, le fanzine musicali che più indipendenti non si può (alcune ancora fotocopiate, perché spesso l'indie va a

braccetto con il vintage), di fianco alle riviste mainstream che si accaparrano i premi (eppure George Michael in copertina non ci pare tanto underground!), i manager di Tim e Wind che ci spiegano come le suonerie dei cellulari salveranno il mercato musicale e un musicista duro e puro come Militant A degli Assanti Frontali che ammonisce: «Boicottatele queste compagnie di telefonia mobile, perché in cambio delle loro suonerie avvelenano le nostre città installando ripetitori ovunque». E poi tanti concerti, in un rumore continuo e assordante come se il mondo sommerso della musica ruggisse con tutta la sua forza per farsi finalmente sentire.

Intanto, qualcuno è riuscito a mettere una tacca nel suo curriculum: Nada per il miglior album indipendente, gli Acustimantico per la miglior produzione, Marta sui Tubi miglior gruppo, Paolo

Benvengnù miglior tour, la Ghost Record (l'etichetta fantasma) miglior label indipendente, Fabio Magistrali miglior produzione. E poi tutta una serie di menzioni speciali, come quella a Elio e Le Storie Tese, che sono stati capaci di «differenziare» il loro prodotto: sia con la geniale idea dell'Instant cd (il disco del live registrato, stampato e distribuito la stessa sera del concerto), sia con la diffusione del loro catalogo in digitale e la pubblicazione di due libri.

Un video e un caffè

Già perché, a sentir gli esperti, pare che il musicista puro, quello che si limita a fare un cd, sia sulla veloce via del tramonto: il supporto fisico (alcuni giurano) sparirà e la richiesta sarà molto più complessa, multimediale come va tanto di moda dire. Non si potrà più fare semplicemente un disco, ma si dovrà offrire un video,

delle foto, e magari anche una tazzina di caffè.

Già, i video, anche loro erano presenti al Meeting, e ancora divisi tra «mainstream» e non: tra gli indipendenti hanno vinto gli One Dimensional Man e il Partito delle Nuvole Pesanti, tra i «giganti» i Tiromancino (con il clip di Amore impossibile, girato da Lamberto Bava con Claudia Gerini), Elisa, Ruggeri, Gianna Nannini, la Bertè, Flavio Giurato e Claudio Baglioni (per il Dvd) che però ha perso il premio perché all'ultimo minuto non si è presentato. Come i rappresentanti della Apple che, chiamati a dire la loro al convegno sul futuro della musica digitale, sono stati bloccati dai loro capi americani: vietato mischiarsi con la marmaglia degli indipendenti.

Insomma, questo Meeting è servito anche a questo: inutile, o quasi, tendere la mano al mondo delle multinazionali.

teatro

**LA PENA DI MORTE
IN TEATRO A MILANO**

Da domani 30 novembre ore 21.00 (fino a domenica 5 dicembre 2004) al Teatro Verdi - via Pastrngo, 16 Milano - la compagnia Rossotiziano di Napoli presenta ILLUMINATO A MORTE di e con Peppino Mazzotta. Collaborazione drammaturgica Antonio Marfella. Spazio scenico Francesco Saponaro. Costumi e oggetti di scena Simona Sementina. In collaborazione con AMNESTY INTERNATIONAL sezione italiana. La storia dell'uccidere è la storia stessa del mondo, in nessun'altra cosa l'uomo ha meglio dimostrato la sua creatività che per inventare e perfezionare metodi e macchine per uccidere il suo simile.

musica

IL PROF. POLLINI IN CATTEDRA TRA BEETHOVEN E STOCKHAUSEN

Paolo Petazzi

Maurizio Pollini ha proposto un bellissimo programma per nulla convenzionale nella stagione della Società del Quartetto (la più antica e famosa a Milano per la musica da camera, da tempo in cauta ma nobile e costante ricerca di superare il mortale irrigidimento nelle gloriose tradizioni): ha accostato Beethoven a Berg, Stockhausen e Boulez e ha voluto accanto a sé il meraviglioso clarinetista Alain Damiens, protagonista da solo del Dialogue de l'ombre double (1985) di Pierre Boulez e insieme con Pollini dei concisi e intensissimi Quattro Pezzi op. 5 (1913) di Alban Berg. Come nelle varie edizioni del «Progetto Pollini» ideate a Salisburgo, New York, Parigi, Tokyo e Roma, il programma del concerto milanese accostava con grande sensibilità e intelligenza musi-

che di epoche e generi diversi, invitando l'ascoltatore ad arricchiarsi di nuove conoscenze e prospettive. A Milano inoltre Pollini, che si è lasciato alle spalle la ritrosia di un tempo, ha voluto incontrare il pubblico la sera prima per una introduzione al concerto di carattere davvero eccezionale: non capita tutti i giorni di sentire spiegare Beethoven, Berg, Boulez e Stockhausen da interpreti come Pollini o Damiens che illustrano le loro osservazioni con esempi dal vivo. I due musicisti (insieme già nel primo Progetto Pollini a Salisburgo nel 1995) hanno anche una profonda congenialità, almeno a giudicare dalla meravigliosa interpretazione dei pezzi di Berg, che offriva una esperienza di ascolto concentrata in pochi minuti di intensità straordinaria. La mirabile bellez-

za e duttilità del suono di Damiens si è molto apprezzata anche all'inizio della serata in Boulez, nell'arcana e inquietante poesia del dialogo tra il clarinetto dal vivo e il suo «doppio», la sua ombra (il clarinetto registrato su nastro), in cui a tratti le due voci misteriosamente si confondono. Da solo Pollini ha interpretato due dei Klavierstücke di Stockhausen, il VII e il IX, e la Sonata op.106 di Beethoven, un capolavoro tra i più tremendamente impegnativi, che egli continua ad approfondire con tormentata intensità, riscoprendone ogni volta la sconfinata ricchezza e arditezza inventiva e facendolo riscoprire agli ascoltatori con una immedesimazione che ammette pochissimi confronti, dalla violenza dell'inizio alla meditazione indicibilmente dolorosa

del tempo lento, fino alla incredibile nitidezza e tensione raggiunte nella fuga conclusiva (preceduta da una pagina di cui Pollini aveva illustrato il giorno prima la straordinaria originalità). È naturale che dopo una simile interpretazione Pollini non abbia voluto concedere bis. Molti applausi in precedenza avevano anche accolto i due Klavierstücke di Stockhausen, dei quali Pollini nota fra l'altro che «suonano eccezionalmente bene (grazie a una scrittura miracolosa, eccezionalmente congeniale allo strumento)». Così appunto Pollini li suona, come capolavori di musica pianistica che appartengono ormai alla storia, con piena consapevolezza stilistica, ma mostrando che è riduttivo tentare di ascoltarli e analizzarli soltanto in una prospettiva di astratto rigore.

Auschwitz, in tv le foto «insabbiate»

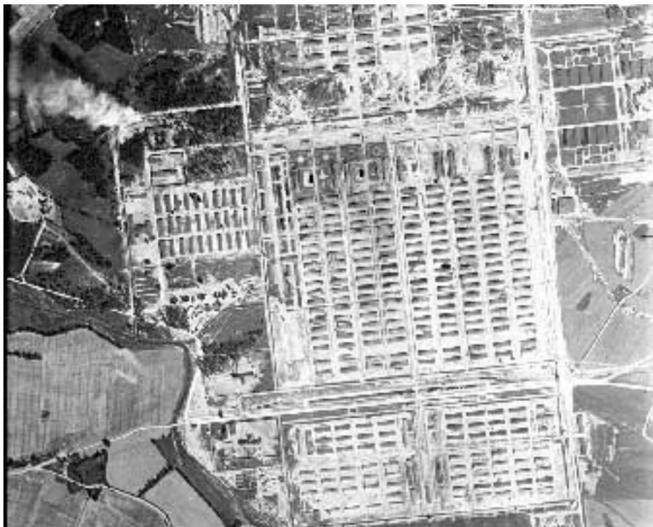
A Channel4 le immagini aeree dell'estate '44. Perché gli alleati non intervennero?

Alfio Bernabei

LONDRA Stasera sul canale televisivo Channel4 vanno in onda per la prima volta delle drammatiche fotografie che pongono un quesito assillante sull'Olocausto. Secondo alcune testimonianze queste foto avrebbero potuto salvare un milione e mezzo di ebrei ed altri prigionieri dal campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Si tratta di documenti che scioccano perché sono così tangibili, irrefutabili. Riprendono dal vivo un momento preciso, in un giorno preciso, fermato nel tempo dall'obiettivo - 23 agosto 1944 - in cui i prigionieri erano ancora vivi mentre intorno a loro si muoveva la macchina dello sterminio.

Una delle foto mostra i crematori IV e V e l'enorme voluta di fumo che si leva verso il cielo. Quel giorno d'agosto tirava vento. La colonna di fumo è piegata verso la sinistra di chi guarda. Davanti al campo si vedono chiaramente i binari della ferrovia, con un treno fermo. E ormai tutti sappiamo a che cosa servivano questi treni. Il titolo del documentario è *The forgot-*

ten evidence, le prove dimenticate. E le prove non potrebbero essere più scioccanti di così, perché, appunto si tratta di documenti che non mentono. La serie di foto venne scattata dal cielo, apparentemente per caso. L'aereo degli alleati era partito quel 23 agosto del 1944 con l'intenzione di identificare e fotografare gli impianti chimici della società IG Farben, situata a circa sette chilometri da Monowitz. Ma nel sorvolare un complesso dall'apparenza industriale, probabilmente assai più gigantesco della IG Farben, il pilota o chi gli stava accanto decisero che valeva la pena di documentare la scoperta e cominciarono a scattare. Le foto furono sviluppate subito dopo e poste sotto le lenti. Gli specialisti che le esaminarono cercarono di interpretarle, ma apparentemente non ci videro quello che contenevano: le fila di baracche, capannoni e casermette, le camere a gas e i crematori, il treno che trasportava i condannati. Anche se tutto questo era effettivamente lì, sotto ai loro occhi. Misero le foto dentro ad una busta, la chiusero e l'archiviarono. Il documentario che le manda in onda pone a vari esperti e sopravvissuti dell'Olocausto la domanda che



Agosto '44: questo è Auschwitz; si vede persino il fumo che sale dal forno crematorio...

disturba maggiormente: sarebbe stato possibile, sulla base di queste foto, salvare dallo sterminio oltre un milione e mezzo di internati ad Auschwitz? Dopotutto si sapeva che qualcosa di infernale stava avvenendo dietro quelle mura. Un mese prima del sorvolo aereo che scattò le fotografie, Stati Uniti ed Inghilterra avevano ricevuto espresse richieste di bombardare il campo e i binari della ferrovia che si fermavano sinistramente proprio davanti alla sua entrata. La richiesta era giunta dalla Jewish Agency (Agenzia ebraica) che aveva ricevuto indicazioni assai precise su 400.000 ebrei ungheresi spediti in quella direzione e mai più visti. Il professor Richard Overy dell'università di Exeter dice nel documentario che gli esperti che interpretarono le foto probabilmente non presero in considerazione il significato del vasto impianto che avevano sotto gli occhi perché la loro attenzione era principalmente focalizzata sulla necessità di identificare la IG Farben, ritenuta il bersaglio da colpire perché contribuiva coi suoi rifornimenti a mandare avanti la guerra. David Cesarani, uno storico dell'Olocausto che insegna al Royal Holloway college di Londra non trova nes-

suna scusante: «Nell'estate del 1944 il governo britannico sapeva benissimo che quello di Auschwitz era un campo di sterminio. Date le informazioni contenute in queste fotografie, come si spiega il fatto che gli Alleati non intervennero in tempo? Perché decisero di non bombardare Auschwitz?». Secondo l'*Observer* di ieri che ha dato ampio spazio alla foto nella quale è identificato sia il treno che trasporta gli ebrei al campo, sia la voluta di fumo che si leva dal forno crematorio IV, gli alleati presero in considerazione la possibilità di bombardare il campo, ma decisero di non farlo per timore di colpire gli internati. Trude Levi, un ebreo ungherese che si trovava ad Auschwitz quando le foto furono riprese dall'alto, intervistato nel documentario dichiara: «Noi speravamo proprio in un bombardamento dall'alto. Volevamo veder cadere le bombe, anche se correavamo il rischio di essere colpiti. A me non sarebbe importato nulla di morire sotto un bombardamento. Mi sembrava più importante di vedere l'intervento di qualcuno dall'esterno, una dimostrazione che qualcuno era pronto ad intervenire, a fare qualcosa».



Presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

Marco Masini

con il suo DVD e il doppio CD "Masini live 2004"

2004
live
Masini



Puoi sentirci e vederci su:
SKY - Canale 712
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

MBO
© & © MBO 2004

Su Licenza MAMADUE s.n.c.



Distribuito e Stampato da
Universal Music Italia s.r.l.

GENOVA

Table listing theaters in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, ARISTON, AURORA, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, LUMIERE, NUOVO CINEMA PALMARE.

IL FILM: Occhi di cristallo

Lo Cascio detective sensibile e tormentato in un thriller truculento ma senza identità



Eros Puglielli, regista di "Tutta la conoscenza del mondo" (per chi se lo ricorda), esplora l'universo del thriller truculento con questo "Occhi di cristallo".

Un amore sotto l'albero

Di Chazz Palminteri con Paul Walker, Susan Sarandon, Penelope Cruz, Robin Williams

Se il "Babbo Bastardo" di Terry Zwigoff era il paladino dei film anti-natalizi, dall'altra parte della barricata possiamo metterci quest'opera corale dell'attore italoamericano Palminteri all'esordio come regista: un film sentimentale e mieloso, ambientato in una New York malinconica e romantica addobbata a festa.

In ostaggio

Di Pieter Jan Brugge con Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren

Se il cast è di quelli che non si dimentica, non si può dire altrettanto del film, diretto dal produttore olandese di Michael Mann, qui alla sua prima prova dietro la macchina da presa. Il film è tutto incentrato sul confronto fra i due protagonisti, l'uno rapito l'altro rapitore, e su quello a distanza fra la vittima e la moglie che lo attende a casa e intanto viene a sapere di un passato inquietante. Ispirato ad una storia vera accaduta nella patria del regista, un'opera non appassionante, lenta, poco interessante.

Alien vs Predator

Di Paul Anderson con Sanaa Lathan, Raoul Bova

Predator ci piaceva per il suo spiccato spirito sportivo. Alien viceversa giocava tutto sul cinismo e il sarcasmo del suo doppio sorriso bavoso e corrosivo. Ora che i due storici mostri sono uno contro l'altro entrambe le caratteristiche si sono perse lasciando spazio alla fisica di un corpo a corpo che tira in ballo mitologia e religione. Oltre a questo c'è da dire che il film parte da un videogioco e ad esso ritorna, senza pretese. Quindi, avanti fanta-fan della mostrologia munita di joystick, il duello è tutto per voi.

a cura di Edoardo Semmola

Table listing theaters in Genova: ODEON, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO, SIVORI, UCI CINEMAS FIUMARA.

Table listing theaters in Genova: SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

PROVINCIA DI GENOVA

Table listing theaters in the Province of Genoa: BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONE, O.P. MONS. MACCIO', RAPALLO.

Table listing theaters in the Province of Genoa: AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON.

PROVINCIA DI IMPERIA

Table listing theaters in the Province of Imperia: CENTRALE, DANTE, IMPERIA, ARISTON.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Table listing theaters in the Province of La Spezia: GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

PROVINCIA DI SAVONA

Table listing theaters in the Province of Savona: DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6.

Table listing theaters in the Province of Savona: ELDORADO, FILMSTUDIO.

Table listing theaters in the Province of Savona: SALESIANI.

PROVINCIA DI SAVONA

Table listing theaters in the Province of Savona: ALASSIO, RITZ.

ALBENGA

Table listing theaters in Albenga: AMBRA.

ASTOR

Table listing theaters in Astor: ASTOR, BORGIO VEZZI.

GASSMAN

Table listing theaters in Gassman: GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA.

CAIRO MONTENOTTE

Table listing theaters in Cairo Montenotte: CINE ABBA.

FINALE LIGURE

Table listing theaters in Finale Ligure: ONDINA.

LOANO

Table listing theaters in Loano: LOANESE.

teatri

Genova

Table listing theaters in Genova: AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTE-IVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.



con l'UnitàOnline puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi

www.unita.it

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	La mala educación 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Emanuele Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Donnie Darko Director's Cut 16:15-18:15-22:15 (E 4,25)
SALA 2	Alien vs. Predator 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Occhi di cristallo 15:45 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La tela dell'assassino 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Shall we dance? 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-18:50-22:00 (E 4,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 127 posti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 4	Babbo bastardo 127 posti 15:20-20:20 (E 4,00)
	Shall we dance? 17:45-22:45 (E 4,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi 227 posti 17:40-22:40 (E 3,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-20:00 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Così fan tutti 295 posti 15:45-18:10-20:30-22:35 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	
220 posti	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	
450 posti	Exils 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ROSSO	
220 posti	Codice Homer - A different loyalty 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Lavorare con lentezza 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
	I delitti della luna piena 15:10 (E 4,00)

Sala Groucho	La tela dell'assassino 18:10-20:30-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:30-18:00-20:20 (E 4,00)
	I delitti della luna piena 22:35 (E 4,00)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	La tela dell'assassino 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	The Manchurian candidate 148 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow 132 posti 15:00 (E 4,00)
	L'esorcista: la genesi 17:30-20:10-22:30 (E 4,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	The Agronomist 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
Sala 2	Tutto il bene del mondo 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
Sala 3	Sottodociotto Filmfestival - Ingresso libero - Programma in distribuzione in sala 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 262 posti 14:50-17:25-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 201 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:30-17:45-19:55-22:15 (E 5,00)
SALA 4	L'esorcista: la genesi 132 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 16:20-18:55-21:30 (E 5,00)
SALA 7	Shall we dance? 132 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,00)
SALA 8	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 5,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	L'amore ritrovato 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	Hero 300 posti 20:35-22:35 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Il club delle promesse Collateral 22:30 (E 5,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 3	Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,00)
SALA 4	Occhi di cristallo 140 posti 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6,00)
SALA 5	Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15 (E 6,00)
	Resident Evil: Apocalypse 22:40 (E 6,00)
SALA 8	La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 6,00)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15:20-17:50-22:35 (E 6,00)
	Immortal (ad vitam) 20:15 (E 6,00)
SALA 11	Collateral 22:20 (E 6,00)
	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:00 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 2	L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
SALA 3	The Manchurian candidate 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 4,10)
SALA 4	Occhi di cristallo 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Shall we dance? 100 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 4,10)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:30-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In amore c'è posto per tutti 20:20-22:30 (E 6,50)
	Evil - Il ribelle 15:45-17:40 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Before sunset - Prima del tramonto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Manchurian candidate 20:00-22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	 via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti	Collateral 21:00 (E 4,00)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00 (E 7,20)
sala 2	La tela dell'assassino 411 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 14:40-17:10 (E 7,20)
	The Manchurian candidate 19:40-22:20 (E 7,20)

sala 4	Alien vs. Predator 144 posti 15:30-17:45-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 5	L'esorcista: la genesi 144 posti 15:25-18:00-20:25-22:50 (E 7,20)
sala 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 544 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 7	Donnie Darko Director's Cut 246 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 8	Shall we dance? 124 posti 15:15-17:40-20:05-22:25 (E 7,20)
saia 9	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Immortal (ad vitam) 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:10-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Manchurian candidate 20:00-22:15 (E 4,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 19:45-22:00 (E 4,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	Shall we dance? 21:15 (E 6,20)

COLLEGRNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Un amore sotto l'albero - Noel 21:15 (E)

Sala 2	Occhi di cristallo 149 posti 21:15 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	La tela dell'assassino 20:15-22:30 (E 5,00)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:20-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Alien vs. Predator 21:30 (E 4,50)

GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	

BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 4,50)

LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	La ragazza con l'orecchino di perla 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)

POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Palle al balzo - Dodgeball 20:30 (E)
	The Manchurian candidate 22:30 (E)

Strana questa
seconda metà
del XX secolo
Cinquant'anni
di astronauti
e astrologi

Stanislaw Jerzy Lec

arte

GUIDA AI TESORI DEL RINASCIMENTO LOMBARDO

Ibio Paolucci

Milano, si sa, non è Firenze e neppure Roma e la Lombardia non è la Toscana. Ma pure in questa regione del Nord di cose belle ce ne sono parecchie, anche della grande stagione del Rinascimento. Intanto ci sono i tre giganti Leonardo, Michelangelo e Raffaello e poi Bramante e, via via, gli affreschi del Mantegna, di Masolino, di Lorenzo Lotto, il celeste concerto degli angeli di Gaudenzio Ferrari nella cupola del santuario di Saronno e il meglio di Vincenzo Foppa nella cappella Portinari con la storia dell'uccisione di Pietro martire, di cui Roberto Longhi scrisse che poteva essere trattata come «un fatto di sangue a Barlassina (...) che non fosse dipinto dal Foppa parrebbe descritto dal Manzoni». Il Bramante ha lasciato qui quel miracolo del finto coro di san Satiro. Unico nella storia dell'arte, ognuno che lo va a vedere ne rimane incantato. Del Buonarroti c'è l'ultima opera, la

sconvolgente «Pietà Rondanini», carezzata dal maestro si può dire fino all'ultimo respiro. Di Leonardo l'unico affresco, il suo capolavoro assoluto, l'«Ultima Cena», che, magnificamente restaurata, è una vera meraviglia. E di Raffaello la più bella opera giovanile, «Le nozze della vergine», nonché il cartone della «Scuola di Atene». Di meraviglia, inoltre, non è esagerato parlare riguardo alla facciata della Certosa di Pavia o della cappella Colleoni a Bergamo, entrambi di Giovanni Antonio Amadeo, superbi ricami di marmo. Un quadro sufficientemente completo dei tesori della Lombardia lo presenta un libro appena uscito pubblicato da Skira a cura di Maria Teresa Fiorio e Valerio Terraroli: *Lombardia rinascimentale. Arte e architettura*, (pagine 368, Euro 80). Punto di partenza dell'indagine critica, che si avvale del contri-

buto di noti studiosi per le diverse discipline, l'ascesa al potere della dinastia Sforzesca e l'annessione alla repubblica di Venezia di Bergamo e Brescia. Punto di arrivo il primo trentennio del Cinquecento, col passaggio prima sotto il dominio francese e poi spagnolo del Ducato di Milano, mentre Brescia e Bergamo rimangono sotto l'ala della Serenissima. Anni importanti per la storia dell'arte, che vedono il consolidarsi della scuola bresciana con esponenti del livello di Romanino, Moretto, Savoldo, mentre a Bergamo scorrono la lunga presenza del Lotto e l'operosità del Moroni. Fra gli edifici di maggior rilievo il tiburio di santa Maria delle Grazie del Bramante, i grandi ospedali lombardi e specialmente la Ca' Granda del Filarete e gli antichi ospedali di Pavia e di Cremona. Di grande fascino la piazza e il castello di Vigevano. Di Leonardo, oltre al sublime Cenacolo, la decorazione della sala delle Asse nel Castello Sforzesco, il cui ordito a rami di quercia viene a lui attribuito. Il volume, magnificamente illustrato, ripercorre le tappe più significative del periodo rinascimentale lombardo, fra i più ricchi in Italia di quella stagione.

Mistero Buffo 4.

Uubas
va alla guerra

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 4.

Uubas
va alla guerra

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Pietro Greco

Il 28 novembre del 1954, cinquant'anni fa, moriva a Chicago Enrico Fermi. Aveva 53 anni e due mesi. Gli americani lo consideravano (e lo considerano tuttora) uno di loro. Ma Fermi - anche dopo aver trascorso tre lustri negli Stati Uniti e aver dato un contributo decisivo alla ideazione e realizzazione del Progetto Manhattan, culminato nella costruzione della bomba atomica - era a tutti gli effetti un fisico italiano. Il più grande, forse, dopo Galileo Galilei. Cervello in fuga, all'apogeo della sua straordinaria creatività, a causa sia dell'insipienza politica del fascismo che dell'abominio delle sue leggi razziali. Del genio scientifico di Enrico Fermi si è parlato spesso e in modo diffuso. D'altra parte egli è (giustamente) considerato il più grande fisico nucleare di ogni tempo. Lo scienziato che, giovanissimo, portò la fisica italiana da un dignitoso anonimato al tetto del mondo. Tanto che, tra il 1934 e il 1938, Roma poteva essere considerata il centro planetario della «nuova fisica», la fisica del nucleo atomico.

Gli elementi di questa straordinaria performance sono essenzialmente due: la sua individuale genialità e la sua capacità di fare «scuola». La prima si esprime subito, già negli anni del liceo e poi alla Normale di Pisa, dove entra nel 1918 per uscirne quattro anni dopo, avendo conseguito una laurea summa cum laude e soprattutto avendo capito dove stava andando la nuova fisica. Tutto questo da solo. Di Fermi si è detto, infatti, che è diventato un grande maestro senza aver avuto maestri. La nuova fisica era, naturalmente, quella dei quanti. La fisica che indagando il mondo a livello degli atomi andava scoprendo una realtà del tutto inattesa e che cercava, disperatamente, una teoria in grado di spiegarla, quella inattesa e bizzarra realtà. A 22 anni Fermi (che era nato nel 1901, terzo figlio di Alberto e Ida de Gattis), intuì che il centro in cui quella nuova fisica va fondandosi è Göttingen in Germania. E lì si reca. L'incontro con Max Born, che guida il gruppo di fisici teorici che di lì a poco creeranno la «meccanica quantistica», è piuttosto strano. Entrambi, Fermi e Born, parleranno di incomprensioni. Forse nate dal reciproco grande rispetto e da un po' di timidezza. Fatto è che Fermi non riesce a entrare nella comunità che, tra il 1925 e il 1927, getterà le fondamenta teoriche della fisica quantistica. E tuttavia, tornato in Italia, in assoluta solitudine scientifica, fornisce un contributo rilevante allo sviluppo di quella nuova fisica, elaborando una legge quantistica di validità generale: la statistica di Fermi-Dirac (Dirac è un altro giovane e grande fisico di quel periodo) che spiega il comportamento della famiglia di particelle più comuni dell'universo, la famiglia chiamata oggi dei fermioni (in omaggio a Fermi) e i cui membri sono tutti i quark e tutti i leptoni (in pratica gli elettroni, i protoni e i neutroni). La legge statistica di Fermi è così generale che si applica alla quasi totalità della materia cosmica conosciuta. Ed è così importante da proiettare il giovane e isolato italiano nel gotha della «nuova fisica».

Il ragazzo, ottenuta la prima cattedra di fisica teorica a Roma grazie alla lungimiranza di quel grande organizzatore di scienza che è Orso Mario Corbino, continua la sua ricerca solitaria. Intuendo che, dopo la scoperta del formalismo della meccanica quantistica a opera di Heisenberg e Schrödinger, e della corretta interpretazione di quei formalismi a opera di Max Born, una nuova strada si apre alla fisica d'avanguardia: quella dello studio del nucleo atomico. A questa nuova branca della nuova fisica dei quanti Enrico Fermi fornisce subito un contributo davvero eccezionale. E

Un «maestro che non aveva avuto maestri»
Il più grande fisico nucleare di ogni tempo aveva un talento in più: fare squadra

”



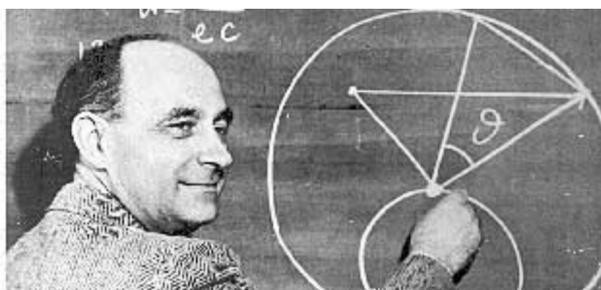
1936, San Martino di Castrozza, ultime vacanze insieme di Amaldi, Fermi e Persico prima delle leggi razziali. Sotto, Enrico Fermi

nel 2005

L'Unesco ha proclamato il 2005 «anno internazionale della fisica». Sono almeno due gli obiettivi che si è data l'agenzia delle Nazioni Unite: il primo è quello di cercare di diminuire il «gap tra fisica e società», il secondo è «mostrare il ruolo della fisica non solo per le sue applicazioni ma anche come patrimonio culturale dell'umanità». I mezzi utilizzati per diffondere la «cultura fisica» presso il grande pubblico sono diversi: mostre, conferenze, attività multimediali, attività nelle scuole. Non meno importante, però, è l'occasione colta dall'Unesco per proclamare il 2005 «anno della fisica». Il prossimo anno, infatti, cade il centesimo anniversario dell'annus mirabilis di Albert Einstein. Nel 1905 il ventiseienne impiegato presso l'Ufficio Brevetti di Berna elaborò la teoria della relatività ristretta, con cui spaziosi i concetti di spazio e di tempo assoluti; scoprì l'effetto fotoelettrico; e scoprì l'effetto browniano, dando un contributo fondamentale alla fisica atomica. Insomma, il 1905 è l'anno in cui la rivoluzione fisica del '900 modificò la nostra visione della realtà naturale.

nel 1933 elabora la teoria dell'interazione debole. Scoprendo che esiste una nuova forza fondamentale, oltre a quelle note e «visibili» della gravità e dell'elettromagnetismo. L'interazione debole è responsabile del decadimento radioattivo degli atomi. Non è molto «visibile» perché, a differenza della gravità e dell'elettromagnetismo, ha un raggio d'azione che non va oltre le dimensioni atomiche. La scoperta di Fermi è di importanza primaria. E l'averla realizzata basterebbe a fare di lui uno dei più grandi fisici teorici del XX secolo. Tuttavia Fermi intuì che, se si vuole proseguire per la strada della fisica nucleare

Il 28 novembre 1954 se ne va il genio che ha reso l'Italia paese leader nella fisica. Muore negli Usa: è emigrato per le leggi razziali. E perché, allora come oggi, la politica italiana della scienza si disinteressa



assumendo un ruolo di guida, occorre fare un salto di qualità. Mettere insieme un gruppo capace di effettuare studi teorici e studi sperimentali. Ed è quello che egli fa, creando il gruppo dei «ragazzi di via Panisperna» e inaugurando un modo di fare fisica che non ha riscontri al mondo. Con questo gruppo - formato dai giovanissimi Franco Rasetti, Ettore Majorana, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè e, più tardi, Bruno Pontecorvo - è pronto a cogliere successi che hanno davvero pochi precedenti nella storia della scienza italiana.

Nel gennaio 1934 a Parigi i coniugi Curie scoprono la radioattività artificiale. Ba-

stano pochi mesi a Fermi per individuare il sistema più efficiente per la produrra: bombardare i nuclei atomici con neutroni. Ma non con neutroni «veloci», bensì con neutroni «lenti», che dopo aver penetrato il nucleo possono essere catturati dalle forze che lo tengono unito. La scoperta delle tecniche per «rallentare» i neutroni e dell'efficacia dei neutroni «lenti» nella produzione di radioattività artificiale sarà semplicemente decisiva. In questo momento e per alcuni anni Roma è il centro più dinamico e importante al mondo di fisica nucleare. Ma se il mondo riconosce la primazia romana, il fascismo semplicemente non la

la biografia

Enrico Fermi nasce a Roma il 29/9/1901, da Alberto e da Ida de Gattis. A Roma frequenta il liceo Umberto I. Nell'autunno del 1918 si trasferisce alla Scuola Normale dove si laurea in fisica. Nel '23 è a Göttinghe, a studiare con Born, nel 1924 a Leida con Ehrenfest. In Italia nel 1925 elabora la «statistica» che prenderà il nome suo e di Dirac. Nel 1926 vince la cattedra di fisica teorica a Roma. Nel '27 organizza il gruppo dei «ragazzi di via Panisperna». Ancora un anno e sposa Laura Capon. Nel 1933 elabora la teoria del decadimento radioattivo. L'anno successivo scopre i «neutroni lenti». Nel 1938 ottiene il Nobel per la fisica. Emigra negli Stati Uniti ed emigrano tutti i ragazzi di via Panisperna, con l'unica eccezione di Edoardo Amaldi. Il 2 dicembre 1942 a Chicago realizza la «pila atomica». Il 16 luglio 1945 assiste all'esperimento Trinity ad Alamogordo. In agosto a Hiroshima e Nagasaki, esplodono le due bombe. Fermi ha dato parere favorevole per «risparmiare milioni di vite americane». Nei primi anni '50 si batte contro le bombe nucleari a fusione e difende Oppenheimer, accusato di simpatie comuniste. Il 28 novembre 1954 muore.

vede. Enrico Fermi sa che per conservare l'eccellenza assoluta occorre un nuovo salto di qualità, non basta più la genialità di un pugno di ragazzi, ma occorrono grande organizzazione e forti investimenti. Insomma, occorre una «politica della ricerca». Purtroppo il governo fascista è del tutto miope. E l'unica persona in grado di fargli «vedere» la grandezza della nuova fisica e le opportunità che offre, Orso Mario Corbino, muore il 23 gennaio 1937.

Fermi si rende conto che il regime di Mussolini non offre al suo gruppo la minima garanzia. E inizia a maturare l'idea di abbandonare l'Italia e andare negli Stati Uniti. Quando

poi, nel 1938, il governo Mussolini vara le leggi razziali ogni remora viene meno. La moglie di Enrico Fermi, Laura Capon, è ebrea. Certo lui e la sua famiglia non ha nulla da temere. Ma come vivere in un paese dove tua moglie è, per legge, discriminata? La fuga di Fermi dall'Italia è rocambolesca. Nel 1938 gli viene assegnato il premio Nobel. E lui approfitta dell'opportunità di dover andare a Stoccolma a ricevere il premio per fuggire in America, dove ha intanto ottenuto un incarico alla Columbia University.

Come si sia sviluppata la vicenda americana di Enrico Fermi è, anch'essa, storia nota. Nei giorni successivi allo sbarco in terra americana, il fisico italiano apprende della fissione del nucleo atomico ottenuta a Berlino da Otto Hahn. Immediatamente intuisce (e calcola) che quella fissione può essere utilizzata per costruire un'arma di inusitata potenza. Insieme a un gruppo di colleghi avverte il governo americano. Washington impiega molti mesi per avviare un progetto esecutivo per la costruzione dell'arma atomica. Ma quando si tratta di allestire il primo esperimento e di dimostrare coi fatti che la reazione nucleare a catena con produzione di energia è possibile, tutti i colleghi pensano che un solo uomo lo possa realizzare in tempi strettissimi. Quell'uomo è Enrico Fermi.

Fermi non delude le aspettative e realizza la prima «pila atomica», con una reazione nucleare a catena controllata, a Chicago nel 1942. Poi si reca a Los Alamos e fornisce un contributo importante all'applicazione militare dei risultati teorici e sperimentali conseguiti: la costruzione delle prime bombe che sfruttano l'energia atomica. Le bombe di Hiroshima e Nagasaki. E anche grazie al suo decisivo contributo al Progetto Manhattan, che Fermi diventa un «americano» per gli americani.

Tuttavia c'è una vicenda tutta italiana di Fermi che non va dimenticata e che conserva una sua straordinaria attualità. Quella vicenda insegna che nel nostro paese, malgrado la mancanza storica di una «domanda strutturale» di scienza, esistono singoli ricercatori o piccoli gruppi di scienziati in grado di raggiungere livelli di assoluto valore. Basti ricordare la scuola di matematica - tra le prime, se non la prima, al mondo - che si afferma in Italia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento (da Guido Castelnuovo a Federico Enriques, da Gregorio Ricci Curbastro a Tullio Levi Civita, da Francesco Vitale a Francesco Severi, da Giuseppe Peano a Vito Volterra). Oppure dopo la seconda guerra mondiale le scuole di matematica (da Renato Caccioppoli a Ennio De Giorgi), di fisica (da Edoardo Amaldi a Carlo Rubbia), di chimica (Giulio Natta), di biologia (da Giuseppe Montalenti ad Adriano Buzzati Traverso, senza dimenticare Giuseppe Levi e i suoi tre allievi Nobel: Rita Levi Montalcini, Salvatore Luria e Renato Dulbecco).

Queste minoranze non solo restano, in genere, isolate. Ma spesso sono oggetto di attacchi devastanti. È successo alla fine degli anni Trenta col fascismo. Ma un nuovo attacco alla scienza italiana è stato portato all'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo con l'arrivo al potere di una classe dirigente (politica ma anche economica) formatasi sotto il fascismo, che (dal caso Ippolito al caso Marotta, al caso Olivetti) ha distrutto con determinazione potenzialità scientifiche. Qualcosa di analogo sta succedendo, peraltro, anche in questi mesi. A opera del governo Berlusconi, che non solo taglia i fondi alla ricerca, ma attacca sistematicamente l'autonomia degli scienziati. Così, cinquant'anni dopo la morte a Chicago di Fermi, la scienza italiana continua pericolosamente a oscillare tra la genialità dei singoli e la miopia a tratti distruttiva delle istituzioni.

Da via Panisperna a Chicago. Il «sì» alle bombe su Hiroshima e Nagasaki e il «no» negli anni 50 a quelle a fusione

”



stripbook

classifica

- 1 **Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 2 **La pazienza del ragno** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 **Niente di vero tranne gli occhi** di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 4 **Tu che mi ascolti** di Alberto Bevilacqua Mondadori
- 5 **Un altro giro di giostra** di Tiziano Terzani Longanesi ex aequo
- 5 **Regime** di Marco Travaglio e Peter Gomez Rizzoli

dodici righe

RACCONTI AL SALMONE

Salmon boy di Sherman Alexie
Tr. di C. Ferro Frassinelli
pagine 272
euro 16

Sherman Alexie (classe '66) è il primo scrittore indiano d'America ad aver liberato la letteratura cosiddetta nativa dal recinto dell'«etnico» per lasciarla libera di galoppare nelle praterie della letteratura americana contemporanea. Lo fa raccontando vita, paure, sentimenti e sogni di «piccoli indiani» (soprattutto Spokane, com'è lui, tribù del nord, che onora il salmone come un parente stretto). Di donne e uomini che sognano di fuggire dalla povertà e dall'umiliazione della riserva o che dopo aver vissuto «fuori» decidono di tornarvi; di donne e uomini che continuano a vivere «fuori», coppie miste, coppie omosessuali, ragazzi che lottano contro i fantasmi della tradizione o ragazzi che alla tradizione vogliono tornare. Questi nove e intensi scritti raccolti in *Salmon Boy* sono racconti lirici (e spesso ironici), frammenti di vita quotidiana e ritratti di persone fotografate nella loro normalità. Piccole storie che evocano le *short stories* carveriane, soprattutto nello sguardo che Alexie posa sull'umanità che descrive: quello della compassione.

Stefania Scateni

IL FIAMMIFERO BRUCIA

Senza re né regno di Domenico Seminero
Sellerio
pagine 282
euro 10

Un nuovo talento della letteratura italiana? Dal bel libro *Senza re né regno* si direbbe di sì. Domenico Seminero è uno scrittore siciliano scoperto da Elvira Sellerio e pubblicato nella collana sciasciana «La memoria». Non è un giovane narratore, ma un professore di un Liceo Classico di Caltagirone, nato nel 1944. Il suo è un romanzo originale e ben scritto. Con una narrazione che fa riferimento ad alcuni fatti storici, liberamente ricostruiti, che diventano lo spunto di una vicenda di pura invenzione. Vi si racconta la storia di un ragazzo che dapprima milita nell'Evis, poi va a lavorare al Nord. Rientra nuovamente nella sua isola, frequenta dei mafiosi e si lascia irretire nei loro intrighi. Seminero delinea la breve carriera di Stefano detto «il Posporo» (il fiammifero), nella Sicilia del dopoguerra, fra ambigui giochi di potere e storie di omosessualità. Stefano è un bisessuale attratto dal vortice del piacere sensuale e dal miraggio del potere. Ne vien fuori una storia drammatica, impregnata dalla visione pessimistica dell'autore, che ricorda la filosofia deterministica del Verga.

Salvo Fallica

Il mio nome è Steinbeck. Thomas Steinbeck

L'esordio del figlio del grande John: un omaggio alla gente di frontiera e, soprattutto, al padre

Sergio Pent

C'è profumo di spazi aperti, ventosi, di terre calpestate in silenzio da uomini desiderosi di libertà e d'avventura, di leggende ricamate attorno al fuoco tra fumo di tabacco e generose bevute... C'è il respiro della frontiera, la speranza di un'America madre di ideali di conquista, tra le pagine dei racconti di Steinbeck. Da tempo lo sapevamo, si obietterà, ma lo Steinbeck di questi cinque racconti tradotti da uno dei più raffinati editori d'Italia - Tiziano Gianotti con la sua casa Giano - non è il mitico premio Nobel John, bensì suo figlio Thomas, al timido, attempato esordio nella narrativa. Il confronto è arduo, non ci risulta che i pur bravi pargoletti di Hemingway, Nabokov o Bellow abbiano prodotto capolavori assoluti, ma il tentativo di Thomas - fotoreporter, sceneggiatore e insegnante - è di quelli discreti, quasi convenzionali, che vanno a misurarsi con un territorio, una geografia, più che con le pagine di altri scrittori.

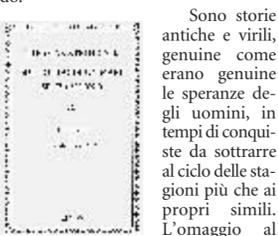
Va molto indietro nel tempo, il narratore, alla ricerca di un'America che è quella di London, di Twain, di Stephen Crane e di Willa Cather prima ancora che quella del padre John, legato anche, nelle sue storie rurali, alle tematiche sociali oltre che al recupero antropologico. Tra i romanzieri recenti, Thomas Steinbeck può forse con-

frontarsi con la grande Annie Proulx, con Cormac McCarthy, Jim Harrison o col Richard Ford dei racconti western. In questo esordio troviamo, tuttavia, una volontà personale di rielaborare il mito della frontiera, raccontando imprese solitarie che non lasciano alcun segno, ma esemplari nel tracciare la sete d'avventura dei tempi d'oro. L'ingenuità di questi personaggi che si muovono a contatto con la splendida sfacciataggine della natura è la ca-

ratteristica essenziale della loro volontà di scoperta: il bambino che salva la madre da una tempesta è figlio di un'indiana e di uno yankee, e la luce misteriosa che lo guida nella notte è la voce delle antiche leggende; come quella della Sentinella Misteriosa, che accompagna un pavido e sfortunato professore di antropologia all'inutile ricerca dei resti di civiltà pellerossa. Il fil conduttore è quello dello stupore primordiale, del destino cercato nella soli-

tudine e trovato per caso, come succede al ragazzo salvato dal dottor Roberts - una sorta di angelo custode della frontiera tra Big Sur e Monterey - che finirà per sposare la triste fanciulla finita tra le grinfie di un vecchio allevatore laido e velenoso. La fortuna, anche, di Chapel Lodge, che nel suo pellegrinaggio sugli oceani rischia la vita e - salvatosi per pura sorte da un naufragio - dedica i suoi giorni alla pesca solitaria, felice di essere diventato un umile pe-

scatore al sicuro nel suo angolo di mondo.

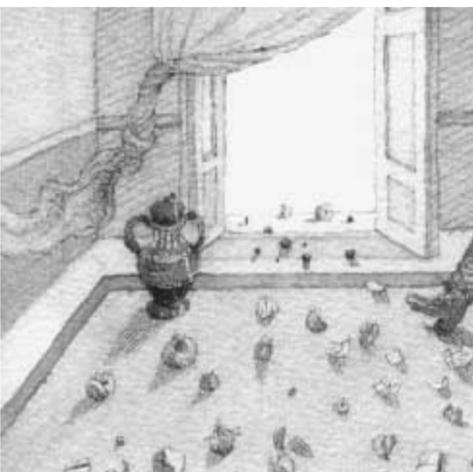


Sono storie antiche e virili, genuine come erano genuine le speranze degli uomini, in tempi di conquiste da sottrarre al ciclo delle stagioni più che ai propri simili. L'omaggio al grande John esiste, tuttavia, poiché in fondo il libro di Thomas è un unico inchino alla famiglia e ai luoghi delle sue storie, nella contea di Monterey: i tempi sono lontani, tra la metà dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, ma i territori sono quelli del cuore, così come certi personaggi nati dalla memoria.

Uno di essi - crediamo - anche dall'affetto: il diciassettenne che parte da Monterey per lavorare d'estate in un ranch del Big Sur e che si trova di fronte al grande orso bianco delle leggende locali è un giovane sognatore, forse, ma ha un nome che lo porterà lontano: John Steinbeck.

figure
PERICOLI SI FA CASA

Chi non ci metterebbe la firma ad avere una casa come questa? Appartata, vicina a un fiume - meglio un ruscello - che scorre placido e canterino, come i deliziosi uccellini che svolazzano nelle gabbie appese in giardino. Due soli piani, con grandi stanze luminose da cui veder sorgere il sole, sprofondati in comodi divani, con intorno tavoli e scaffali colmi di libri; e alle pareti Corot, Claude, magari un Canaletto e perfino un Tiziano; un caminetto per le serate invernali, e una soffitta grande quanto la casa con tavoli su cui esercitarsi nel bricolage o ingaggiare interminabili battaglie coi soldatini. Eh già, proprio una casa ideale, almeno come la vedeva Robert Louis Stevenson e come gliel'ha costruita, in punta di matita e pennelli, Tullio Pericoli in questo delizioso quadernino da leggere e gustare con gli occhi. Tanto per sognare.



Rep
La casa ideale di Robert Louis Stevenson di Tullio Pericoli, Adelphi, euro 11,00

Romanzi

Martino, Oddo e Leda
Che vita è la vita in ospizio?



La casa del quarto comandamento di Marco Salvador
Fernandel
pagine 128
euro 12,00

La vecchiaia è l'unica malattia che tutti si augurano di contrarre. Ma a quali condizioni? Anche se dopo una vita di sacrifici per i vostri figli, questi ultimi, una volta fatti grandi e formata una loro famiglia, decidono di sbarazzarsi di voi confinandovi in una casa di riposo? È quanto capita a Martino, il protagonista del romanzo di Marco Salvador. Dopo alcune pagine dedicate a rievocare gli antefatti, la narrazione precipita rapidamente in *medias res*, ovvero in un ospizio per anziani, in cui il povero vecchio, rimasto vedovo della moglie, viene spedito. I primi giorni vorrebbero morire: la casa gli sembra una specie di parcheggio per «morti viventi», in attesa del trasferimento definitivo al camposanto. Assiste addirittura a un suicidio «in diretta»: un ospite si getta da un balcone per ottenere la sua personale «liberazione». La cosa viene messa a tacere, classificata dalla direzione come uno spiacevole incidente. Pare che non sia la prima volta. Del resto la casa di riposo è amministrata da una sedicente religiosa in modo tutt'altro che trasparente: il vitto è di pessima qualità, il perso-

nale manca di rispetto agli anziani, ai quali la direttrice stessa sottrae più denaro di quanto dovrebbe, forte com'è del disinteresse dei loro parenti.

I personaggi sono caratterizzati in maniera molto netta, in positivo o in negativo. Probabilmente c'è qualche esagerazione di troppo, ma siamo poi così sicuri che la realtà di molti istituti per anziani sia sensibilmente diversa? Il libro di Salvador, avvincente e ben scritto, si pone dunque quale romanzo-denuncia di una realtà spesso rimossa e sulla quale non c'è interesse ad aprire gli occhi. La terza età non è quasi per nulla presente nella narrativa italiana di oggi, molto più propensa alle storie di giovani. La vicenda evolve in maniera inaspettata, perché a poco a poco Martino ha il coraggio di affrontare la realtà e lottare per migliorarla. Il riscatto avviene anche grazie a Oddo e Leda, con i quali Martino instaura un rapporto di amicizia e mutuo soccorso. Anzi, per Leda a un certo punto incomincia a provare qualcosa che assomiglia molto all'amore: un sentimento anche fisico, su cui non grava alcun tabù, neanche sull'aspetto sessuale. L'epilogo sarà tragico. Ma il sacrificio non è stato vano: un blitz delle forze dell'ordine fa chiudere l'istituto. Un luogo in cui la pena più grande era l'assenza di dignità, una condizione dalla quale i tre personaggi di Salvador hanno cercato e ottenuto riscatto.

Roberto Carnero

Autobiografie

I ricordi del palcoscenico dal Magazzino di un attore



Gli anni felici
Realtà e memoria nel lavoro dell'attore di Sandro Lombardi
Garzanti
pagine 358
euro 16,50

Sostenevano i grandi rinnovatori della scena del Novecento che gli attori non fossero quegli esseri volatili tutto istinto, esteriorità, eccessi di cui si era favoleggiato e ancora si favoleggiava. Il loro porsi nei confronti del palcoscenico, la loro capacità di dare vita ai personaggi - in una parola la loro arte - era direttamente proporzionale alla loro capacità di comprensione, alla curiosità, alla sensibilità, al saper vivere consapevolmente nel mondo: in una parola alla loro intelligenza delle cose e della vita. Sono questi i primi pensieri che nascono alla lettura dell'opera prima aureolata dal recente Premio Bagutta di Sandro Lombardi, un attore che ha attraversato da protagonista le postavanguardie, il teatro patologico e il teatro di parola in un periodo irripetibile per la scena italiana, a cavallo fra gli anni Settanta e gli Ottanta, e che ha continuato e continua a battersi per un teatro di poesia, oggi come ieri. Cinquantatré anni di una vita segnata da incontri importanti e sfide artistiche, dalla capacità di cogliere su di un palcoscenico il lampo dell'emozione, dell'intelligenza più profonda, quella del cuore, sono tutti qui, in queste pagine.

Se è vero che il nostro mondo infantile e adolescenziale resta sempre dentro di noi, la memoria delle radici, il fulgore irripetibile di un paesaggio, i colori, i racconti della nonna, i genitori, la scuola, le prime fondamentali amicizie, i primi amori, il gusto del viaggio alla ricerca di un nomadismo *on the road*, tutti elementi costitutivi di quella memoria personale affettiva così importante come insegna Stanislavskij per il lavoro dell'attore, hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia personale e artistica di Sandro Lombardi. Di tutto questo lui ci racconta nelle pagine di questo libro denso e dolce che rivela le sue qualità di scrittore. E insieme ci racconta la storia unica di tre ragazzi toscani - Federico Tiezzi, Marion d'Amburgo e lui - e del loro gruppo prima chiamato il Carrozzone, poi Magazzini Criminali e poi Magazzini, infine Compagnia Lombardi-Tiezzi, della genesi dei loro spettacoli, delle battaglie di oggi, mentre i ricordi di Baldacci, Testori, Pasolini, Tondelli, Strehler, Ronconi, Stein, Grüber, Grotowski, Wilson, Barba, si mescolano al *de profundis* per gli amici perduti, agli affetti finiti. Quelli che, come me, leggeranno *Gli anni felici* non come diario (che non è) e non solo come documento della vita di un artista, ma anche come una testimonianza generazionale proverranno più di un'emozione e non potranno fare a meno di chiedersi dove sono finiti, che cosa sono diventati i sogni, le utopie di quegli anni in cui tre ragazzi toscani...

Maria Grazia Gregori

intrecci

Cuore di tenebra sul tavolo della Morgue

Ugo Leonzio

La poesia non ama la morte. La pensa, la descrive ma in realtà non la vede. Dato che la poesia ha molto a che fare con le visioni e molto poco con le parole, l'unico moderno capolavoro capace di farci vedere quello che non esiste, di trasformare in un'immagine la morte, è *Morgue* di Gottfried Benn (Einaudi). L'occhio del poeta è un bisturi, uno scalpello, è uno dei tanti strumenti che nessuno vede mai di giorno, che servono a forzare le porte oscurate del corpo e dell'immaginazione più infernale. Se non fosse avvolto in una coltre di ghiaccio, questo libro di Gottfried Benn finirebbe per far ammalare il lettore. Invece lo ammalia, come

quando si vedono le metamorfosi di un virus o le spire di un serpente che inghiotte un altro serpente. Per descrivere i corpi sfigurati, aperti, miti e svergognati che si stendono sui tavoli di zinco degli obitori, il medico Benn con la sua distaccata e poetica arte dissezionatoria usa la poesia ma per farlo si spinge oltre i limiti dentro il quale noi possiamo riconoscerla come opera d'arte. Quello che ci turba e ci attrae sono quei corpi, troppo simili al nostro, quel sangue rappreso, quegli organi scuciti e ricuciti, inerti, freddi e che tuttavia «parlano». Non sappiamo tradurre il loro mormorio, il loro lamento o la loro seduzione ma sentiamo chiaramente che sono ancora vivi. Una musica grigia circonda le loro parole anche se non sapremmo mai ripeterle come

non sappiamo citare o canticchiare i versi di Gottfried Benn senza poterli, però, dimenticare. La memoria ci dice che questo libro di versi, immobile come un'anima surgelata continua a vivere nel freezer della nostra memoria ed è il più mesmerico, il più commovente tentativo di portare la poesia fuori dai suoi confini (e quindi nel nostro cuore) che un poeta sia mai riuscito a fare dopo Shakespeare. Questa premessa per parlare di un saggio altrettanto mesmerico di un devoto e spericolato officiante dei riti che a Benn erano cari, *La trance gelida* di Maurizio Gracceva (Mimesis, pagine 211, euro 13) che ha usato tutto il suo talento per ritrovare il bisbiglio dei morti evocato da Benn e cercare di dargli un senso. Gracceva come un sapiente esploratore, scen-

de lungo le rive di quel Congo insidioso che sono le parole della poesia, si contagia con tutte le malattie della regione, si lascia infestare da tutti i parassiti, osserva divertito il brulichio di acari e farfalle mortuarie che sorgono dal suo corpo e dalla sua mente a mano a mano che si avvicina al cuore di quei versi che hanno lo splendore equivoco di un Kurz conradiano, di un «cuore di tenebra» perso nell'orrore di corpi smembrati e sussurranti. Nella *La trance gelida* Maurizio Gracceva scrive un piccolo capolavoro di mistica piuttosto che un saggio di ermeneutica letteraria. Fin dalle prime pagine, capisce che per entrare nella poesia di Benn, bisogna entrare non nel senso delle sue parole ma nel mistero delle sue immagini. Bisogna farsi sezionare da Benn e non il contrario, tornando sem-

pre a mani vuoti dal viaggio dentro l'inviolabile *Morgue*. Le sue citazioni, la sua scrittura, il suo stile ostile mostrano con delicatezza il tocco «moribondo» del dottor Benn, il suo camice immacolato, ben presto toccato dal sangue e dai liquidi organici dei corpi esanimi. Gracceva insegue, attraverso la «trance gelida» di Gottfried Benn, il confine assoluto della poesia con un'indagine a suo modo assoluta sulla possibilità che un confine esista da qualche parte, sepolto tra corpi martoriati, vasi di formalina e vecchi dizionari polverosi. Quello che rende mirabolante questo splendido saggio è che, il confine non è stato trovato e non potrà mai essere trovato. Kurz non esiste e forse neanche il dottor Benn e i suoi poetici morti. Neppure la fine è un vero confine.

Morgue di Gottfried Benn
Einaudi

La trance gelida di Maurizio Gracceva
Mimesis
pagine 211
euro 13,00

pilole di scienza

Da «Nature» Scoperto il segreto delle dune più grandi del mondo

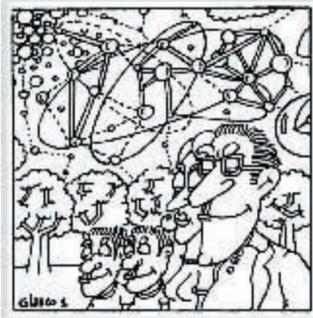
Il mistero di come le dune di sabbia stazionarie più grandi del mondo riescano a stare in piedi è stato finalmente svelato da uno studio condotto da Ling Li dell'University of Queensland in Australia. Le dune in questione sono quelle che si trovano nel deserto di Badain Jaran, in Cina, e sono alte fino a 500 metri: il segreto della loro stabilità con venti anche molto violenti è dato dalla presenza dell'acqua. Li e i suoi colleghi hanno infatti scoperto un sistema di falde acquifere sconosciute fino a oggi: sebbene all'esterno le dune siano aride, al loro interno l'acqua lega in modo molto forte i grani, permettendo loro di resistere anche all'impatto degli eventi naturali più forti. I ricercatori hanno trovato l'acqua dopo aver scavato solo 20 centimetri al di sotto della superficie delle dune. (lanci.it)

Cristiana Pulcinelli

Da «Science» È stato il clima a sterminare i bisonti

È stato il clima e non gli esseri umani a provocare una grande estinzione di bisonti e di altre specie di grandi mammiferi durante l'ultima età glaciale. Le prove arrivano da uno studio pubblicato sulla rivista *Science* da alcuni ricercatori di vari paesi coordinati da Alan Cooper della Oxford University. Un'analisi della diversità genetica dei bisonti mostra che il declino era cominciato 37 mila anni fa nella regione della Beringia (la massa di terra data dal collegamento tra l'Alaska e la Siberia) cioè circa 20 mila anni prima che i primi uomini facessero il loro ingresso nel nuovo continente. «È stata una sorpresa scoprire come l'uomo non c'entra nella scomparsa della megafauna del continente americano», spiega Cooper. La scoperta è avvenuta analizzando il DNA mitocondriale (quello ereditato per via femminile) di fossili di bisonte risalenti a 50 mila anni fa.

scienza & ambiente



Rapporto Arno In Italia troppi farmaci ai bambini Soprattutto troppi antidepressivi

Troppi farmaci vengono somministrati ai bambini. Soprattutto troppi antidepressivi. Sono questi i principali risultati del terzo Rapporto ARNO sulle prescrizioni dei farmaci rimborsabili dal SSN ai bambini italiani non ricoverati in ospedale che saranno presentati a Roma domani, 30 novembre. Da oltre cinque anni un milione di bambini e adolescenti, e le rispettive famiglie, costituiscono la popolazione del Progetto ARNO-Pediatria, nato grazie alla collaborazione tra l'Istituto «Mario Negri» di Milano e il CINECA di Bologna. Dallo studio emerge la conferma che la quasi totalità dei contatti tra un medico e un bambino termina con una prescrizione di farmaci. Tre minori ogni mille (circa trentamila in Italia) risultano in terapia con psicofarmaci, in particolare con antidepressivi specifici che bloccano la ricaptazione della serotonina che non hanno la licenza d'uso per l'età pediatrica.

Da «New England Journal of Medicine» Il sangue del cordone ombelicale usato nella leucemia degli adulti

Il sangue del cordone ombelicale può essere usato anche nella cura della leucemia degli adulti. Questo materiale, che fino ad oggi era usato con successo soprattutto nel trattamento della leucemia infantile, secondo due studi pubblicati negli Stati Uniti potrebbe ora essere utilizzato anche per il trattamento di migliaia di casi di leucemia che colpiscono gli adulti. Non solo, ma il trapianto di sangue del cordone ombelicale, ricco di cellule staminali, può rimpiazzare il trapianto di midollo quando non si riesce a trovare un donatore compatibile. Lo sostengono in due distinte ricerche due equipe, una americana (del Centro per la ricerca sul cancro di Cleveland) e una europea, che hanno pubblicato i loro risultati sulla rivista «New England Journal of Medicine».

Quasi la metà delle persone che vivono con l'infezione da Hiv in tutto il mondo sono donne. In Asia, Europa dell'Est e America Latina la percentuale di donne tra i sieropositivi è in crescita. Nell'Africa sub sahariana le ragazze tra i 15 e i 24 anni hanno una probabilità di infettarsi 3 volte superiore rispetto ai loro coetanei maschi, mentre in tutto il mondo le donne hanno una probabilità doppia rispetto agli uomini di prendere l'Hiv da un unico rapporto sessuale non protetto. Una maggiore vulnerabilità biologica che si accompagna anche a una maggiore vulnerabilità sociale: spesso le donne sono in una posizione di dipendenza dagli uomini ai quali non sono in grado di imporre l'uso di metodi di prevenzione, come ad esempio il preservativo.

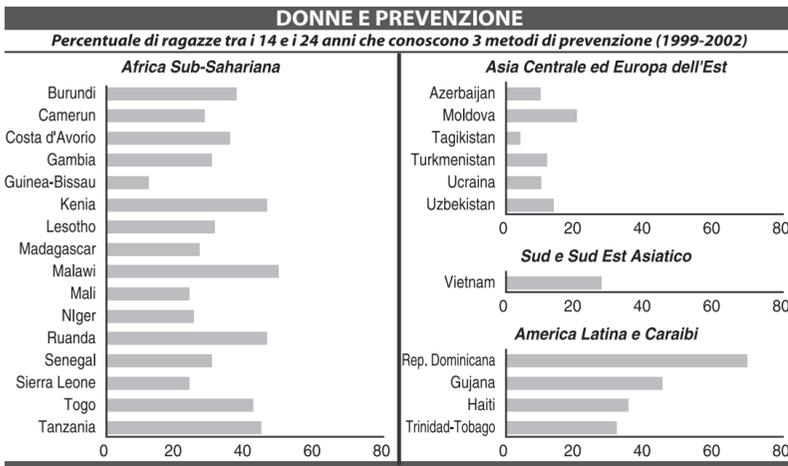
AIDS

La doppia vulnerabilità delle donne

I dati del rapporto annuale stilato dall'Unaid, il programma delle Nazioni Unite per la lotta contro l'Aids, riguardano soprattutto l'universo femminile. Si capisce, dunque, come mai la giornata mondiale contro l'Aids, prevista per il primo dicembre, quest'anno sia dedicata proprio a loro: le donne.

Il crescere dell'infezione nella popolazione femminile ha un doppio valore negativo. Le donne, infatti, si prendono cura della casa e della famiglia. Se si ammalano, l'intero nucleo familiare ne soffre. Nei paesi più poveri, dove anche i servizi pubblici sono scarsi, l'espandersi dell'epidemia tra le donne avrà quindi conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale, economico e sanitario. E si crea facilmente un circolo vizioso: nei paesi maggiormente colpiti dall'epidemia, le ragazze vengono costrette ad abbandonare la scuola per accudire un parente malato o i fratelli più piccoli a cui la mamma malata non può stare più dietro. Ma frequentare la scuola è un fattore importante nell'acquisire la capacità di proteggersi dall'infezione. Così, come si vede nella tabella che pubblichiamo in questa pagina, sono molto poche le ragazze che conoscono i metodi per prevenire il contagio.

Il rapporto dell'Unaid sottolinea una novità importante nel modo in cui l'Aids si diffonde nelle varie regioni del pianeta. Mentre in Africa le donne sono state colpite dall'epidemia fin dal primo momento, questo fenomeno è andato crescendo recentemente in altre parti del



La «giornata mondiale» tra mostre e profilattici gratis

Domani, 30 novembre, si inaugurerà presso l'Istituto scientifico di ricovero e cura Lazzaro Spallanzani di Roma la mostra fotografica di *Medici senza frontiere*: «Dal silenzio alla parola, se mi raccontassero dell'Aids». Si tratta di un reportage fotografico realizzato da Martin Beaulieu in Mozambico. La mostra rimarrà aperta fino al 5 dicembre. L'Istituto ospiterà poi il 1 dicembre, giornata mondiale contro l'Aids, una tavola rotonda dal titolo «Donne di scienza e conoscenza».

Tanti ruoli un impegno univoco» cui parteciperanno, tra le altre, Rita Levi Montalcini e Barbara Enoli. Chiude domani invece il convegno dell'Anlaid che si è aperto ieri all'hotel Quark di Milano. Dal convegno è arrivata una denuncia al governo italiano che non ha pagato la rata 2004 al Global Fund per la lotta a Aids, malaria e Tbc. In tutta l'Emilia Romagna mercoledì verranno distribuiti gratuitamente nelle farmacie i profilattici.

l'intervista Ferdinando Dianzani virologo

Emanuele Perugini

«Sicuramente si continuerà a parlare di un vaccino contro l'Aids nei prossimi anni. Ma io credo che ci limiteremo solo alle parole. Non penso infatti che si possa mai arrivare a mettere a punto un vaccino davvero efficace contro questa malattia». Per Ferdinando Dianzani, ex docente di virologia all'Università La Sapienza di Roma e attualmente in forze all'Istituto Nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma, il virus dell'Hiv «è troppo complesso per poter sperare di sconfiggerlo definitivamente. Certo non possiamo escludere che si trovino vaccini che siano in grado di con-

trollare la malattia. Ma non che la possano debellare del tutto. Per il momento è meglio pensare di trovare dei nuovi metodi che ci aiutino a tenerlo sotto controllo».

Perché il virus dell'Aids è così difficile da combattere?

Le ragioni sono essenzialmente due. La prima è legata alle modalità di trasmissione dell'infezione. La seconda invece è una caratteristica specifica di questo particolare virus. Il virus si trasmette esclusivamente per via sessuale. Questo significa che si insidia nelle mucose degli organi sessuali e si trasmette per contatto. Al momento non esiste nessun tipo di vaccino che sia in grado di garantire una copertura per questa particolare area del corpo. Non

solo per l'Hiv, ma anche per tutte le altre malattie sessualmente trasmissibili. Poi c'è un secondo elemento che rende difficile combatterlo. Questo virus ha una grande capacità di nascondersi dentro le cellule e di rimanere inattivo. Questo però significa che il sistema immunitario non è in grado di vederlo e quindi di contrastarlo.

Che cosa si potrebbe fare allora per contrastare l'espansione dell'infezione?

Quando ci riferiamo all'Aids, cioè alla malattia provocata dall'infezione di Hiv, dobbiamo avere in mente che esistono due diverse realtà. La prima è rappresentata dalla diffusione di questa malattia nei paesi occidentali e che in qualche modo

siamo riusciti a contenere. La seconda è invece costituita dal dilagare dell'epidemia nei paesi del Terzo Mondo che invece non sembra trovare argini. Le soluzioni che vanno bene in un caso, nell'altro rischiano

Negli ultimi anni l'attenzione sull'Aids è calata. Ma se abbassiamo la guardia non ridurremo i contagi

di non essere nemmeno praticabili.

Per esempio?

In Occidente ormai dal punto di vista clinico, l'Aids è un problema abbastanza sotto controllo. Ci sono i farmaci e ci sono le terapie. Ora si tratta di imparare ad usare al meglio questi strumenti per combattere nella maniera più efficace l'infezione. I problemi che restano da risolvere sono essenzialmente quelli legati alla farmaco-resistenza. Ma si tratta di problemi che possono essere superati grazie all'introduzione di nuove classi di farmaci, come gli immunomodulatori, e di nuovi sistemi terapeutici. In una situazione come questa che ci sia un vaccino che offra una copertura inferiore al settanta per cento - quelli attualmente in cor-

so di sperimentazione non arrivano nemmeno a questa soglia - è del tutto inutile e potenzialmente dannoso. Chi è vaccinato infatti potrebbe erroneamente ritenersi al riparo e abbandonare la profilassi tradizio-

ai lettori

Per motivi di spazio l'appuntamento con la pagina «Liberi tutti» è, anziché per mercoledì prossimo, per il 7 dicembre

nale. Al contrario nei paesi del Sud del mondo non ci sono né i farmaci e nemmeno le terapie. E un vaccino come quelli di cui stiamo parlando potrebbe se non altro aiutare a contrastare la diffusione dell'epidemia. Se non si riesce a fermarla, almeno si potrebbe rallentare.

Crede che l'Aids in Occidente non faccia più paura?

Purtroppo quello che si sta verificando è che c'è una grande calo dell'attenzione nei confronti di questa malattia, sia da parte dell'opinione pubblica che da parte degli addetti ai lavori. Invece contro l'Aids non bisogna assolutamente abbassare la guardia, perché altrimenti non riusciremo a limitare il numero dei contagi.

l'esperienza

Portare i farmaci nel Sud del mondo Il «sogno» è stato premiato

Ha vinto il premio Balzan 2004 per la pace e la fratellanza tra i popoli. Soprattutto però ha aiutato migliaia di persone a combattere con successo l'Hiv/Aids in Africa, fornendo farmaci antiretrovirali, formando il personale medico e educando la popolazione dal punto di vista sanitario. È il progetto DREAM, della comunità di Sant'Egidio che è partito nel marzo del 2002 in Mozambico, ma che si sta estendendo a poco a poco in altri paesi dell'Africa Sub-Sahariana. «Abbiamo aperto un centro in Malawi, con circa 300 pazienti, poi anche in Tanzania e stiamo preparandoci a fare lo stesso in Guinea-Bissau, Guinea Conakry, Costa d'Avorio e Angola», dice Leonardo Palombi, professore di epidemiologia all'Università di Roma Tor Vergata e coordinatore scientifico del progetto. Convincere i governi africani non è stato facile, racconta Palombi, soprattutto perché fino a qualche tempo fa le autorità non sembravano disposte a riconoscere la reale dimensione dell'epidemia di Aids. I farmaci usati per le cure sono i generici antiretrovirali che hanno due vantaggi: sono (anche se non sempre) meno costosi di quelli coperti da brevetto e concentrano più principi attivi all'interno di una stessa compressa, riducendo i problemi legati all'assunzione del farmaco più volte al giorno. Recentemente però l'Oms ha segnalato alcuni problemi con gli antiretrovirali generici: «Stiamo cercando di arrivare a degli accordi con le case farmaceutiche occidentali - spiega Palombi - per la fornitura di "generici di marca", se così li possiamo chiamare».

E il successo delle terapie? «I nostri dati ci dicono che l'aderenza dei pazienti africani alla terapia è del 95 per cento, molto più alta rispetto a quanto si registra nei paesi occidentali, dove è del 90-80 per cento. In Mozambico curiamo circa 2500 pazienti con terapia antiretrovirale e altri 7 mila sono in assistenza. Il 95 per cento dei malati è vivo e ha una buona qualità della vita. Il 97 per cento dei bambini di madre sieropositiva nasce sano».

verso il CONGRESSO

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



Questione retributiva e nuove tutele: strategie concrete per tornare al futuro

Il nostro congresso è l'occasione per riportare l'agenda politica sui temi del Paese reale. La mozione di Piero Fassino indica con chiarezza le scelte da compiere sul terreno dello sviluppo, del lavoro e dello stato sociale. La situazione dell'economia è allarmante. Quasi 200.000 posti di lavoro sono a rischio e circa 2700 aziende sono interessate a problemi di crisi. Cresce la cassa integrazione ordinaria e il calo di quella straordinaria, come nel caso della Fiat, è dovuto al fatto che questo strumento è già stato totalmente utilizzato. L'occupazione rallenta la sua crescita, si precarizza e, senza la regolarizzazione degli immigrati, registrerebbe un saldo negativo. Calano il prodotto interno lordo e la produttività del sistema industriale. Aumenta la distanza tra il centro-nord e il sud del Paese. Di fronte a questa situazione è necessario che i Ds e l'Alleanza Democratica siano in grado di presentare un programma chiaramente alternativo alle politiche del governo che assu-

ma come uno dei punti fondamentali il tema dello sviluppo e del lavoro, nel privato e nel pubblico. In particolare si tratta di riprendere una iniziativa sulla politica industriale per sostenere lo sviluppo dei settori strategici e prevedere un maggiore intervento pubblico nell'economia per incentivare in modo selettivo i fattori di sviluppo qualitativo del Paese: innovazione, ricerca, formazione e stabilizzazione del lavoro.

Ridare sicurezza e futuro ai cittadini e, in particolare, alle giovani generazioni, assumendo come metro di misura la buona e piena occupazione e il lavoro a tempo indeterminato. A questo fine abbiamo formulato proposte di legge alternative sul tema della tutela di tutte le forme di lavoro e, per questa strada, dobbiamo superare la legge 30. Il governo ha cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione istituiti nella scorsa

legislatura (credito d'imposta e prelievo d'onore). L'abbandono di queste politiche di sostegno e la debolezza della crescita hanno peggiorato le condizioni dei lavoratori e la precarietà. La legge 30 è una legge ideologica che introduce una miriade di forme di lavoro precario che aggravano la condizione dei lavoratori e non risolvono le esigenze di competitività delle imprese. Occorre sostenere politiche del lavoro con le proposte di legge dei partiti di centro-sinistra come la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno l'obiettivo di ridurre la precarietà incentivando la stabilità e di tutelare in ogni caso il lavoro discontinuo. Per superare la legge 30 abbiamo avanzato proposte che estendono a tutti i lavoratori le tutele e i diritti di base (maternità, paternità, malattia, infortunio, formazione permanente) e assicurano il futuro pensionistico con strumenti quali la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, e la copertura figurativa per i periodi di

non lavoro. Proponiamo di estendere le tutele anche nel mercato del lavoro riformando gli ammortizzatori sociali potenziando i servizi pubblici all'impiego sul territorio, innovando e allargando le politiche attive di sostegno all'occupazione. Occorre combattere la pericolosa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Oggi, anche avendo un lavoro stabile, si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo fissa i tassi di inflazione programmata (l'1,6% nel 2003) a livelli bassi rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, si rende responsabile di un'azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo riteniamo che debba essere affrontata una vera e propria "questione retributiva". Occorre agire in diverse direzioni: monitorare l'andamento dei prezzi e delle tariffe per un loro contenimento; superare il criterio dell'inflazione programmata per il rinnovo dei contratti; distribuire una quota dell'incremento della produttività a favore delle retribuzioni; recuperare il drenaggio fiscale in mancanza del quale, nel 2003, l'aggravio delle imposte è risultato pari a circa 2.500 milioni di euro, con il coinvolgimento del 73% delle famiglie; differenziare il paniere Istat per fasce di consumo, per renderlo più aderente all'inflazione reale; ridurre le tasse sulle basse retribuzioni; estendere davvero a tutti i pensionati il minimo di "un milione di lire" (516 euro) al mese. Il problema del potere d'acquisto non può essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione. Con questi contenuti, che la mozione di Fassino propone, il nostro partito e le forze di opposizione possono offrire al paese una piattaforma politica alternativa capace di parlare ai bisogni sociali dei cittadini.

Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro
Segreteria nazionale DS

mozione 3

A sinistra per il socialismo



Una politica del lavoro alternativa alla destra? Più diritti, più reddito e uno Stato sociale rinnovato

Il liberismo del governo Berlusconi ha reso l'Italia meno competitiva (nel commercio internazionale è passata dal 4,5% al 3%) e ha peggiorato la condizione di chi lavora: più precarietà, meno salario, più sfruttamento, meno sicurezza e più morti sul lavoro. Per invertire questa tendenza serve una politica del lavoro chiaramente alternativa alla destra, e che contenga anche significativi elementi di innovazione rispetto agli anni del governo dell'Ulivo. Questo per noi vuol dire:

1. Più diritti:

- abrogare le leggi peggiori del centro destra: la legge 30, che ha fatto dilagare il precariato e imbarbarito il mercato del lavoro, il decreto sull'orario di lavoro, la legge "Moratti" sulla scuola che crea un odio e precoce dualismo sociale e colpisce la scuola pubblica;
- estendere gli stessi diritti a tutti i lavoratori, come proponeva il referendum sull'art. 18, in cui quasi 11

milioni hanno votato sì, nonostante l'astensionismo bipartisan. Nella prossima legislatura occorre quindi approvare una legge che garantisca eguali diritti a tutti i lavoratori dipendenti e a tutti coloro che lavorano per conto di altri;

- una legge su rappresentanza e rappresentatività sindacale, per garantire ai lavoratori l'ultima parola nelle decisioni. L'accordo sulle regole che si profila tra i metalmeccanici conferma che è possibile sciogliere positivamente questo nodo; una legge eviterà accordi separati e senza il consenso dei lavoratori, rafforzando l'autonomia e l'unità dei sindacati;
- misure e controlli efficaci a tutela della vita e della salute dei lavoratori, per porre fine allo scandalo delle morti bianche;
- una politica multiforme di accoglienza verso gli immigrati di cui l'Italia ha bisogno, per stroncare il lavoro

nero e consentire loro di lavorare con dignità;

- elevare la soglia dell'istruzione a 18 anni; garantire un reale diritto allo studio;

2. Più reddito:

- una più equa ripartizione della ricchezza a favore dei lavoratori e dei pensionati. I lavoratori dipendenti in 10 anni sono cresciuti di un milione mentre la quota di reddito nazionale che va al lavoro è diminuita. Solo una crescita del reddito da lavoro e da pensione può consentire più equità sociale e la ripresa dei consumi;
- rafforzare il ruolo solidale del contratto nazionale di lavoro, estendere un secondo livello contrattuale incisivo;
- reintrodurre la progressività fiscale cancellando il fisco della destra: chi più ha più deve pagare. Occorre quindi superare le tassazioni separate; tassare le rendite finanziarie, gli speculatori e i grandi patrimoni; reintrodurre la tassa di successione

per i ricchi; restituire automaticamente il drenaggio fiscale a lavoratori e pensionati e tutelare i redditi bassi;

- misure di controllo amministrativo e di deterrente fiscale contro l'aumento dell'inflazione, e rilevazioni dei prezzi per lavoratori e pensionati.

3. Nuove politiche economiche e sociali:

- per la piena occupazione servono politiche pubbliche: una normativa di vantaggio per il Mezzogiorno, la buona occupazione a tempo indeterminato, l'innovazione e la ricerca, e non incentivi fiscali a pioggia. Il lavoro va posto a fondamento di un sistema produttivo e dei servizi, innovativo e di qualità, e per questo più competitivo;
- uno Stato sociale rinnovato, basato sull'universalità dei diritti, che venga incontro alle esigenze di chi lavora, prevedendo un reddito garantito nei periodi di non lavoro e di accesso al lavoro, e adeguate misure per assicurare davvero il diritto alla salute e all'abitazione. Piena e buona occupazione: garantire il diritto al lavoro, e a un lavoro al quale si accompagni la dignità della persona, in termini sia di salari e pensioni, sia di diritti: sono queste le linee fondamentali di una moderna politica del lavoro.

Alfiero Grandi

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a illustrare, di volta in volta, le loro opinioni sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì il prossimo appuntamento.

Le precedenti puntate di «Verso il congresso» ("quale economia", "quale welfare", "quale sapere") sono consultabili, insieme ai testi integrali delle quattro mozioni, sull'edizione online del giornale all'indirizzo www.unita.it

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



Una occupazione stabile e di qualità. Anche così si misura la democrazia di un Paese

Il valore sociale del lavoro deve essere il punto di riferimento per una moderna forza di sinistra. È la qualità del lavoro, la sua sicurezza e stabilità a misurare realmente il grado di libertà, di democrazia e di emancipazione in un paese, in Europa, nel mondo. In questi anni, anche a sinistra, abbiamo troppo assecondato una deriva, una sorta di rinuncia alle ragioni del lavoro e alle ragioni di chi cerca un'occupazione regolare, stabile, retribuita il giusto. Spesso parliamo più dei bisogni delle imprese che non dei lavoratori, più di liberalizzazioni e privatizzazioni che non di lotta alla precarietà, ai bassi salari, al lavoro nero. Eppure ci sono 4 milioni di uomini e di donne che lavorano nell'economia sommersa soprattutto nel Mezzogiorno, 5 milioni di disoccupati e precari; moltissimi sono giovani, donne alla ricerca della propria autonomia, anziani espulsi dalle grandi fabbriche. Occorrono parole chiare e scelte pre-

cise per dare sicurezza e diritti a queste persone. Non possiamo accontentarci di riconoscere a questi 9 milioni di concittadini solo il diritto alla malattia o alla maternità (evviva Dio!). Dobbiamo prendere il toro per la corna. Perché se è vero che nuove tecnologie e cambiamenti strutturali dei sistemi di produzione richiedono un'inedita versatilità del lavoro, autonomo e dipendente, questo non vuol dire che, tutto ciò, si debba tradurre per forza in incremento della precarietà, in bassi salari, in aumento degli infortuni mortali sul lavoro, in riduzione delle tutele e dei diritti (inseguendo le forme più basse di lavoro come in quei paesi dove sviluppo fa rima con basse retribuzioni e discriminazione, assenza di libertà sindacali e politiche). Occorre distinguere tra innovazione e sfruttamento. Bisogna cominciare a ridurre le flessibi-

lità. Nel programma della coalizione democratica deve essere fortemente affermato l'obiettivo della piena, sicura e buona occupazione. Sono questi contenuti che, prima di tutto, fanno l'alleanza di centrosinistra. Occorre ridare centralità al contratto a tempo indeterminato perché la flessibilità sia un'eccezione e non la regola in un mercato del lavoro solidale e competitivo; un'eccezione dove i versamenti previdenziali e i salari siano più alti per questi lavoratori proprio per i maggiori rischi sociali a cui vanno incontro. Per questo non è possibile avere 49 contratti di lavoro atipici (tanti sono diventati dopo la legge 30), ma occorre ricondurre ogni tipologia contrattuale all'area del lavoro subordinato ed economicamente dipendente o all'area del lavoro autonomo, anche riscrivendo lo stesso codice civile (come indicato dalle proposte di legge della Cgil su cui sono state raccolte già 5 milioni di firme).

Occorre contrastare le forme di frammentazione e atomizzazione dei cicli produttivi e delle aziende - fatte solo per ridurre i costi ed i diritti - attraverso nuove norme sui trasferimenti di ramo d'azienda e sugli appalti. Occorre estendere, secondo principi universalistici e per tutte le figure del lavoro non autonomo, l'area degli ammortizzatori sociali finalizzandoli a garantire realmente ad ogni lavoratore il diritto ad un reddito nelle fasi di non lavoro e di passaggio da un'occupazione ad un'altra, nonché il diritto ad una formazione permanente e di qualità. Per questo vanno cancellate tutte le norme che hanno precarizzato i rapporti di lavoro, incentivato la destrutturazione e l'impovertimento delle imprese, ridotto il ruolo della contrattazione collettiva e cercato di distruggere gli stessi sindacati, strumento di difesa dei lavoratori, ma anche grandi protagonisti della democrazia nel nostro paese. La legge 30, il decreto 368/01, il decreto 66 sugli orari di lavoro sono leggi irrimediabili e per tanto vanno abrogate. Premessa vera per estendere concretamente i diritti e le tutele che tutti rivendicano a parole.

Di fronte a un processo di radicale impoverimento del lavoro, di fronte a una cultura che rende mercede le persone secondo una concezione neo autoritaria (perché non c'è libertà di scelta per chi cerca un lavoro per vivere, di fronte a chi ha mille strumenti per ricattarlo) non ci si può accontentare di addolcire una pillola che sta già avvelenando il nostro futuro. Infatti solo scommettendo su una occupazione piena e sicura sarà possibile, di pari passo, avviare una politica per lo sviluppo che sia di qualità. Uno sviluppo - basato sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sulla valorizzazione delle professionalità e delle culture - per rilanciare le nostre più importanti filiere produttive (industriali e del terziario) e quelle grandi "fabbriche distribuite" che sono i distretti. Non c'è un buon sviluppo se non c'è un buon lavoro per tutti.

Fabio Mussi

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



La nuova sfida della sinistra: una crescita equa e sostenibile

Ambiente, lavoro e giustizia sociale: è questo il cuore della mozione ecologista. Sono questi i nodi politici fondamentali su cui, nei prossimi anni, si misurerà la capacità delle forze progressiste di far vivere a tutti i livelli una proposta di cambiamento che nei suoi effetti sappia irradiarsi a livello globale. Come Democratici di Sinistra dovremmo contribuire a questi impegni sostenendo con più nettezza ed efficacia che la ripresa di un ciclo di sviluppo non potrà non assumere con più decisione e nettezza gli obiettivi della sostenibilità. Dovremmo affermare in modo esplicito che l'innovazione ecologica dei modelli di produzione e consumo è la sola in grado di consentire una "crescita" durevole, equa e sostenibile, tale da rappresentare una risposta forte al declino della nostra economia. È questa la sola alternativa per un mondo migliore, possibile e auspicabile. È l'unica in grado di non far pagare ancora una volta ai lavoratori il risanamento dei danni che sta producendo il Governo di centro-destra.

È questa una grande responsabilità che pesa sui Ds in quanto è nella sinistra progressista che si riconoscono le forze che più coerentemente si battono per uno sviluppo di qualità, per coinvolgere in questo processo milioni di lavoratori, consapevoli di indicare una prospettiva più avanzata di progresso sociale. Una sinistra moderna non può non partire dalla coscienza dei limiti, non può essere prigioniera del primato di una crescita economica senza qualità, senza sviluppo umano e sociale e insostenibile per la capacità di carico del Pianeta. Una sinistra moderna, nel conflitto fra sicurezza e sviluppo non accetta di rinunciare, in nessun caso, alla sicurezza ed alla salute e si batte per la tutela del lavoro e nel lavoro, attraverso la modernizzazione e la sicurezza dei cicli produttivi. E soprattutto è consapevole di come non sia possibile maggiore giustizia sociale nel mondo se non si modificano radicalmente le

priorità dell'agenda politica delle istituzioni internazionali, a partire dalla loro democratizzazione. Tuttavia, questa forte carica innovativa, questo riformismo forte e dai saldi principi, ancora non riesce a trovare il modo di esprimersi e a diventare cultura prevalente, carattere identitario dei Ds. Questa valutazione nasce dalla constatazione delle resistenze e contraddizioni culturali e politiche che i Ds manifestano, a tutti i livelli della loro azione politica, nel declinare il tema della qualità dello sviluppo in termini di sostenibilità o meglio di innovazione ecologica assunta come nuova fase del processo di modernizzazione dei sistemi di produzione e consumo.

Quando ad esempio i Ds si dichiarano a favore di uno sviluppo sostenibile (non c'è mozione che non abbia sentito la necessità di dichiararlo e questo è sicuramente positivo) intendono implicitamente che sono per uno sviluppo fondato sull'equilibrio tra interessi economici, interessi sociali ed interessi ambientali. Questo sta a significare

in particolare che dimensione sociale e dimensione ambientale dello sviluppo sono le facce di un'unica medaglia. Non è data l'una senza l'altra e viceversa. D'altra parte affermando che sarà possibile uscire dal rischio di declino industriale solo percorrendo la via dello sviluppo, non intendono forse che la qualità dello sviluppo si fonda sulla sintesi dei diritti sociali ed ambientali? Ed allora come si spiega quella sorta di reticenza che li colpisce quando debbono rendere esplicito fino in fondo questa idea, magari portandoli a nicchiare con gli onnipresenti "interessi forti"? Come si spiega la difficoltà che incontrano a farne oggetto-obiettivo esplicito, condiviso e partecipato della azione di governo? Come si spiegano le difficoltà ad assumere l'innovazione ecologica come moderno paradigma dei sistemi produttivi e di consumo? Infine, come è possibile conquistare all'idea di uno sviluppo sostenibile milioni di lavoratori e cittadini se non vengono resi partecipi dell'azione di governo?

La risposta a questi interrogativi, per noi che viviamo quotidianamente questo impegno, è per certi versi molto semplice: i Ds scontano il limite della loro cultura politica ed economica che fa una enorme fatica a fare i conti con la complessità della sostenibilità e quindi a elaborare categorie di analisi politica e di intervento nella realtà su cui sono chiamati ad operare. A mio parere questo limite potrà essere superato solo innovando la cultura economica e politica dei Ds assumendo strutturalmente la complessità della sostenibilità. Sono queste le ragioni della mozione degli ecologisti; sono queste le ragioni che mi portano a ritenere un grave errore aver irrigidito il dibattito congressuale dentro lo schema rigido delle mozioni; sono queste le ragioni che mi portano a ritenere necessario rafforzare il profilo riformista dei Ds ancorandolo ad un forte progetto politico programmatico di cambiamento; sono queste le ragioni che mi portano a dissentire dalla ipotesi incombente sul dibattito congressuale di approdo ad un soggetto politico dalla identità debole e indefinita.

Claudio Falasca
Coordinatore Dipartimento Ambiente, territorio, salute e sicurezza della Cgil Nazionale

Una cosa è certa sopra ogni altra nella tragica vicenda di Ustica: lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ha operato, commettendo perfino il reato di alto tradimento, contro la verità. Questo è il succo delle motivazioni, appena depositate, della sentenza che la Corte d'Assise di Roma aveva emesso il 30 aprile scorso. Dunque i generali Bertolucci e Ferri, ai vertici dell'Aeronautica al tempo della tragedia, hanno operato contro i loro doveri, fornendo informazioni non veritiere e in questo modo ostacolando l'azione del Governo. In particolare i giudici segnalano che nel luglio 1980 non fu informata l'autorità governativa che dai risultati dell'analisi delle registrazioni del radar di Ciampino emergevano elementi che indicavano la presenza di aerei non identificati nell'area del disastro. Tale comportamento portò, come prima conseguenza, che il Parlamento fu informato in maniera gravemente viziata e che quindi non vi fu un'adeguata attenzione alla vicenda da parte delle istituzioni. Passarono alcuni mesi e, sempre secondo la Corte, il tradimento si perpetuò in maniera ancora più grave quando, nel dicembre '80 in una lettera ufficiale, si omettono

Ustica: svelati i tradimenti ma non la verità

Il Governo e il Parlamento sono stati traditi: spetta a loro prendere l'iniziativa per rompere i misteriosi silenzi che circondano la tragedia

DARIA BONFIETTI

ancora dei dati per offrire al Governo un quadro tranquillizzante e apparentemente certo, in netto contrasto con la realtà dei dati disponibili, in questo modo incidendo sulla possibilità di sviluppare, in modo efficace e sollecito, adeguate iniziative in sede politica nazionale e internazionale. Cosa si nascose in particolare? Si nascose che già nella mattina seguente l'incidente erano disponibili i tracciati radar di Ciampino che evidenziavano, ad una immediata lettura anche fatta da un tecnico senza una straordinaria esperienza, con una probabilità apprezzabile e significativa, la presenza di almeno un velivolo intersecante la rotta del Dc-9 in corrispondenza della zona del disastro. Fin da subito dunque c'erano gli elementi per individuare quello scenario di guerra che i periti dell'Associazione dei Parenti

delle Vittime, professori del Politecnico di Torino, hanno poi con tanta fatica ricostruito. Erano dati «inequivocabilmente significativi» quelli che i vertici militari decisero di non trasmettere, forti della consapevolezza che solo a loro poteva appartenere il sapere tecnico in materia radaristica e, sottolineano ancora i giudici, «con una forte determinazione ad orientare nel senso voluto dallo Stato Maggiore le indagini a qualsiasi livello

svolte sul disastro di Ustica». L'obiettivo per un lungo periodo fu raggiunto - fa osservare la sentenza - se si pensa che dopo quel dicembre 80 «per quanto riguarda le indagini dell'autorità giudiziaria e della stessa Commissione nominata dal ministero dei Trasporti non si segnalano iniziative significative con riferimento alla problematica dei dati radar e della eventuale presenza di altri aerei in prossimità del Dc-9».

Mi sembra di sentire echeggiare le conclusioni della Commissione Stragi presieduta dal compianto Senatore Gualtieri: «forte del prestigio e della elevata professionalità dei suoi uomini, l'Aeronautica decise di scendere in campo e di elaborare, con l'apporto determinante del Sios d'Arma, un documento in cui, per la prima volta ed in forma ufficiale, prese posizione sul disastro di Ustica». Era un documento contro la verità! La sentenza non è neppure tenera con il governo dell'epoca (come con quelli che si sono succeduti): il loro operato fu ostacolato sia dalle menzogne dei generali dell'Aeronautica, ma si poteva avere comunque altri stimoli, a partire dalle sollecitazioni della Commissione ministeriale e dalle inquietudini dell'opinione pubblica, per avere atteggiamenti più determinati e costruttivi.

Un altro elemento molto significativo della sentenza è costituito dalla scelta di ritenere responsabili di alto tradimento soltanto in vertici della struttura militare, assolvendo tutti gli altri accusati in quanto subordinati: è un ribaltamento concettuale significativo. Non si deve più dunque parlare di alcuni personaggi all'interno dell'Aeronautica, ma proprio dei vertici che responsabilmente operano contro la verità. Deve dunque ritenersi ancora più inquietare il fatto che, quasi a trasmissione di un impegno nefasto, i vari vertici che si sono succeduti, fino ad arrivare all'attuale Capo di Stato Maggiore, hanno avuto nella vicenda, in vario modo, comportamenti fortemente discutibili. I giudici hanno sentenziato che il Governo, e di riflesso il Parlamento, sono stati traditi: credo che spetti loro riprendere l'iniziativa per cercare di colmare i vuoti che una azione contro la verità ha provocato. Se è vero che rimane confermato lo scenario di presenze di aerei attorno al Dc-9 è ovviamente a livello internazionale che deve riprendere l'iniziativa, proprio a partire da quei Paesi, amici e alleati, che sempre a detta della Magistratura non hanno fino ad ora offerto adeguata collaborazione.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

DELICATESSEN MUSICALI

L'ambiente è un'antica scuola romana, l'Istituto Tecnico Industriale Galileo. Qui forse un tempo si forgiavano fresatori, tornitori, metallurgici specializzati, visto che nei saloni si può ancora notare il facsimile di una fonderia. C'è anche un salone nel seminterrato, una specie di cantina, per una sera invasa da microfoni, cavi elettrici, strumenti. Qui troviamo quelli che potrebbero essere i nipoti dell'antico mondo operato. Davvero un pezzo del mondo del lavoro post fordista che vale la pena raccontare. Sono i protagonisti di complessi che chiamandoli "musicali" non si dice bene quel che rappresentano. Molti di loro nella vita normale fanno lavori diversi. Come spiega il presentatore di uno dei gruppi che si chiama - guarda caso - proprio "Fonderia". Introduce

ciascuno per nome: c'è quello che fa l'insegnante, c'è quello che si occupa di pagine web, c'è il tecnico informatico, c'è chi vende frutta davanti al Policlinico della capitale ed un altro che fa il cameriere-attore. Una piccola folla d'appassionati che - come dire? - miscelano la musica ai suoni più diversi, alle volte anche ad immagini, luci, colori, testi recitati. Il tutto magari inserito in un video. Traffico tra computer, strumenti a percussione, registratori. Abbiamo così la possibilità di ascoltare e vedere uno dei loro prodotti. Ha un nome singolare "Half Die". Vuol dire, letteralmente, mezzo morto. L'origine sarcastica viene da uno scomparso sito porno riservato a persone molto anziane... È lo stesso nome che ha assunto una straordinaria iniziativa che, a cominciare dal 1998, si è svolta ogni anno sopra un terrazzo nella zona di Portonaccio a Roma. È una zona fra la Via Tiburtina e la Via Casilina, tra i binari e i capannoni industriali. Lo spazio sovrastava il piccolo tetto di un'abitazione privata, quella di Gianni

Rosace, ideatore e organizzatore dell'evento. Qui una settantina di persone assistevano o si esibivano nelle domeniche pomeriggio di giugno e luglio. Lo scorso anno hanno deciso di farne un video. I giovani di due società, Digital Delicatessen (contact@digitaldelicatessen.com) e Monofase, hanno effettuato registrazioni audio e video di tutti i concerti, intervistando i protagonisti e seguendo i percorsi di musicisti e spettatori. È il film documentario a cui abbiamo potuto assistere. Un prodotto molto elaborato, piacevole e che racconta storie, situazioni, esperienze musicali e non solo. Meriterebbe l'attenzione di qualche Rassegna. Tutto nasce e cresce intorno a quel tetto, a quel terrazzo che ospita il festival. Una Roma inedita, una specie di "società parallela" come dice uno dei personaggi, raccolta vicino al cielo. È bene ricordare che Digital Delicatessen è un'agenzia nata nel 2001. È una dalle tante imprese in cui si gettano molti della generazione contemporanea in cerca di lavori

e affermazioni. I tre componenti, Federico Ciamei, Edoardo Cianfanelli, Ugo Malatacca, realizzano Videoclip, siti Internet, videogiochi, sonorizzazioni e musiche per film, progetti musicali. Tra questi progetti c'è "Pigneto Quartet Trio". Il Pigneto è un quartiere romano che sta scoprendo una sua componente artistica e quel quartetto è così descritto "Mescola passioni musicali che arrivano dal cuore ma anche dalla pancia: bolliori e improbabilità, melodie romantiche ed elettronica ironica: in poche parole, un'orchestra al tramonto sul Lungotevere". Sono pezzi d'esperienza che siamo soliti chiamare "prearie" perché avrebbero bisogno di tutele, diritti, sbocchi professionali più rassicuranti, percorsi di stabilizzazione. Certo, una società parallela a quella ufficiale che trova però piacere e ispirazione in quel ribollire d'immagini e suoni, di tecnologie e creatività. Magari sopra un terrazzo nella calura estiva.

www.brunougolini.com

segue dalla prima

La mia Africa nelle mani dell'Aids

Tra non molto saranno una quindicina di milioni i bambini resi orfani dal morbo. Le case si svuotano perché tutti i loro abitanti sono morti. In altri casi, i figli più grandi abbandonano la scuola per prendersi cura dei fratellini, divenendo così soggetti vulnerabili in quanto affrontano il futuro senza alcun sostegno. Si tratta per l'Africa di una minaccia senza precedenti. È estremamente importante che le comunità locali vengano informate correttamente, non soltanto perché siano al corrente dei fatti, ma anche perché possano in qualche modo prendere in mano la situazione. A livello di comunità si deve imparare ad affrontare la malattia seriamente, sottoponendosi alle analisi del caso per impedire il diffondersi del contagio. Alle donne sposate che scoprono di avere un marito contagiato deve essere accordato il diritto di rifiutare rapporti sessuali non protetti. Le donne e le ragazze sono particolarmente esposte all'infezione da Hiv/Aids a motivo della loro posizione socioeconomica in seno alla società. Oltre a non possedere alcunché, non potendo accedere alla scolarizzazione né a forme di assistenza sanitaria, esse sono sempre più spesso vittime di violenza, stupri e costrette alla prostituzione. Pur tuttavia, ci si aspetta da loro che si prendano cura dei malati. Particolarmente preoccupante è la posizione delle tante ragazze povere, indotte a credere che vendere sesso sia l'unica via possibile di sopravvivenza - mentre invece si espongono al rischio

gravissimo di contrarre la terribile malattia. Dove sono andati a finire i valori morali e il senso di responsabilità degli adulti, che dovrebbero proteggere i bambini e i segmenti più vulnerabili della società? Che ne è del diritto e della giustizia? Quali sono le alternative possibili? C'è qualcuno che presti orecchio? Qualcuno che si preoccupi? Personalmente ho messo in guardia contro le false credenze e la mala informazione - come ad esempio l'idea che la malattia sia una maledizione di Dio, o che avere rapporti con una vergine curi l'infezione. Nella mia regione, questi pregiudizi sono alla base di un serio aumento dei casi di violenza sessuale nei confronti di minori. Tengo a chiarire che non credo affatto, e mi guardo bene dall'affermare, che il virus sia stato elaborato e diffuso dai bianchi, o da qualche loro potenza, per distruggere il popolo africano. Sono falsità che ritengo distruttive. Per combattere l'Hiv/Aids è indispensabile che manteniamo vivi i valori positivi che hanno tenuto coese le nostre società tradizionali, tra cui il principio dell'astinenza dal sesso tra i giovani e la fedeltà reciproca degli sposi all'interno del matrimonio. Oggi l'uso del profilattico è lasciato alla libera scelta. È indispensabile, comunque, che ci si avvenga in maniera opportuna e responsabile di tutte le opzioni di cui si dispone. In Africa, dobbiamo indurre un dibattito più libero e illuminato sulla minaccia rappresentata dall'Hiv/Aids, riconoscendo e imparando dai successi già conseguiti nella battaglia contro la malattia. Quindici anni fa, in Uganda si teneva che l'Hiv/Aids potesse annientare l'intera società. Oggi assistiamo a un marcato progresso nella lotta al morbo, grazie soprattutto al senso di responsabilità della leadership politica

sotto il governo del presidente Museveni. Gli uomini che occupano posizioni di leadership in ogni angolo dell'Africa dovrebbero trarre ispirazione dall'ex presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, e da quello dello Zambia, Kenneth Kaunda, che dedicano gran parte del loro tempo ed energie alla lotta contro questa tremenda pandemia. La minaccia per la pace e la stabilità costituita dall'Hiv/Aids è stata oggetto di dibattito in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e ha trovato nel Segretario Generale Kofi Annan un convinto assertore della gravità del problema. Condivido pienamente la sua posizione, e ritengo che la questione Hiv/Aids debba essere al primo posto nell'agenda politica dell'Unione Africana. In Africa non possiamo, tuttavia, vincere la battaglia contro l'Hiv/Aids da soli. Occorre che il mondo intero abbia una chiara percezione di quello che è il contesto culturale, oltre che consapevolezza della solidarietà e del sostegno concreto di cui abbiamo bisogno - compresa l'autorizzazione a produrre farmaci generici - per una maggiore possibilità di accesso alle terapie, per l'eliminazione della povertà e per un migliore stato nutrizionale della popolazione. Si tratta di una sfida globale posta ai leader sia politici che religiosi. Se da un lato ci serve che il resto del mondo ci incoraggi, ci sostenga e collabori con noi, dall'altro è indispensabile che dal fuori ci si convinca che è proprio dal nostro sistema di valori che nasceranno alcune delle soluzioni al problema.

Wangari Maathai
Premio Nobel per la Pace 2004
© Copyright IPS,
traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

Tagli contro lo Stato

Bisogna andare al cuore strategico del problema. Infatti, è vero che la destra ha fin qui aumentato e non diminuito la pressione fiscale (dal 41% del Pil nel 2001 al 43% nel 2003); è vero che la ininterrotta raffica di condoni ha incrementato il gettito straordinario facendo crollare quello ordinario e distruggendo l'etica pubblica; è vero che, mentre si finge di fare uno sgravio fiscale per 6,5 miliardi di euro, si impongono maggiori entrate per più di 11 miliardi e che, in ogni caso, incombe per il 2005 una finanziaria da super-stangata che si abatterà sui cittadini per 25 miliardi, con tagli soprattutto alla sanità e ai servizi erogati dagli enti locali: assistenza domiciliare agli anziani, asili nido, trasporto scolastico, mense ecc. È vero, soprattutto, che le «coperture» predisposte per gli sgravi fiscali sono o «false» (come nel caso delle cosiddette coperture «macroeconomiche» che, essendo state già scontate nel passaggio dal Dpf alla Finanziaria - da un Pil «tendenziale» dell'1,9% a un Pil «programmato» del 2,1% - è scorrettissimo scontarselo una seconda volta) o «odiose». Per esempio il blocco totale del turn-over (da cui non viene esclusa nemmeno la sicurezza e nemmeno la scuola, visto che la signora Moratti lo ha dirottato a danno dei supplenti e dei precari) comporterà la riduzione di 400mila dipendenti pubblici, con buona pace di ogni esigenza di migliorare i servizi elevandone l'efficienza e la qualità. Tutto questo è vero, ma urge ora estrarre il cuore strategico e portare alla luce il disegno profondo di Berlusconi, il quale sul baratto «meno fisco-meno servizi» - in cui precipita

il trinomio «meno tasse, meno regole, meno Stato» che ha ispirato l'intera sua politica - costruire una caratterizzazione identitaria radicalizzata al limite dell'esasperazione. Per questo il problema delle coperture - non essendo scindibile da quello delle finalizzazioni degli sgravi fiscali - è cruciale e su di esso si sono concentrate le analisi di Scalfari su Repubblica e di De Ioanna su l'Unità: non a caso le preoccupazioni della Ragioneria mettono in evidenza drammatiche «criticità» in ordine alla minacciata erogazione dei servizi, alla compromessa efficienza delle prestazioni di istituzioni quali le agenzie preposte al contrasto dell'evasione, al funzionamento tout court della pubblica amministrazione che avrebbe bisogno impellente di essere migliorata non depotenziata, dequalificata e saccheggata, in personale e in risorse, come il centrodestra si accinge a fare. Il centrosinistra, nel dire «no» al baratto «meno fisco, meno servizi», non si configura affatto come la coalizione delle tasse, perché deve dire allo stesso «sì» ad affrontare i problemi strutturali del paese, per trattare i quali non servono gli automatismi come una detassazione generalizzata e servono, invece, progetti mirati, selettivi, articolati in una pluralità di interventi concreti. Per l'innovazione e la ricerca crollata al di sotto dell'1% del Pil; per la scuola, la formazione, l'educazione permanente, l'università in cui si trova la chiave di apertura verso il futuro; per le giovani generazioni la cui condanna a un destino di precarietà può cessare solo con l'estensione dei diritti e adeguati ammortizzatori sociali; per le donne il cui straordinario potenziale verso il lavoro può essere attivato solo con l'offerta di servizi, a partire dagli asili nido di fatto inesistenti in molte aree del Paese; per i redditi dei cittadini che vanno sostenuti con la restituzione del fiscal drag, la fiscalizzazione degli oneri sociali sui salari più bassi, la tutela dall'inflazione.

Tutto ciò richiede risorse che debbono dar vita a «investimenti», una parola che - lo ricordava Montezemolo - sembra scomparsa dal vocabolario politico, così come altre parole sono state adulterate dalle destre: basti per tutti il manifesto con cui Forza Italia inneggia al suo (millantato) taglio delle tasse con il motto «più libertà, più soldi» riducendo la libertà a «sgheh». Nel codice genetico del centrosinistra ci sono grandi valori la cui riscoperta è all'ordine del giorno: libertà, eguaglianza, solidarietà, integrità - anche morale - della persona. Rilanciare tali valori implica non solo compiacersi delle critiche che autorevoli studiosi (Giavazzi, Tabellini, Alesina ecc.) muovono - per la loro insignificanza e dunque prevedibile mancanza di efficacia - agli sgravi fiscali di Berlusconi, ma anche avere consapevolezza che a questo tipo di rilievi sottostà un presupposto altrettanto inaccettabile e cioè che bisognerebbe tagliare più spesa - welfare, servizi, diritti - per ridurre maggiormente le tasse. Se ha ragione Salvini nel dire che il centrosinistra non può tacere di fronte a tutto ciò, è bene ricordare ciò che egli stesso sosteneva nel 2001: «Dei numerosi obiettivi ideologici che la grande vittoria liberista degli Anni 80... è riuscita a diffondere anche tra chi stava nella parte avversa, nessuno è così insidioso per un capitalismo dal volto umano come quello che la pressione fiscale generale debba essere ridotta quanto più è possibile». In verità, su tutte queste materie c'è una grande azione di riorientamento anche culturale che il centrosinistra ha bisogno di compiere per affrontare nodi lasciati irrisolti e per rispondere al disorientamento e ai vuoti che, in qualche caso, con il tempo si sono accumulati. Il centrosinistra deve farlo perché può farlo: ha le energie, le idealità, le passioni per vincere.

Laura Pennacchi

cara unità...

La svolta epocale: più soldi a chi già ne ha molti

Alessandra Zemella
Cara Unità, ho fatto due conti sulla "svolta epocale" delle tasse (ipotesi single senza carico familiare). a) Per riuscire a non perderci bisogna guadagnare almeno 20.658 euro l'anno. Significa che se guadagni di meno, ti ritroverai con le tasche più vuote di prima. Oltre quella soglia "infame", comincerai effettivamente a ritrovarti soldi in tasca. Ma quanti? b) Tutti coloro che guadagnano più di 23.240 euro si troveranno in tasca almeno un euro in più ogni cento. Questo lusso andrà a incrementarsi via via, epocalmente, fino allo sfondamento della barriera psicologica dei 2 euro ogni 100, che si ha in corrispondenza dei 90.040 euro. c) I più favoriti di tutti sono coloro che guadagnano esattamente 100.000 euro: se oggi hanno 100, domani ne avranno "ben" 102,40. Da questa soglia in poi, il vantaggio desce ma non scende mai sotto i 2 euro. Le conclusioni, conti alla mano, mi sembrano essenzialmente due. La prima è che questa riforma non è "epocale" per nessuno. Personalmente, avrò 48,47 euro in più al mese, e va be', per

carità, meglio così, ma evidentemente la mia vita non cambierà. Come non cambierà per gran parte dei maggiori beneficiari della riforma, ovvero i redditi da 90.000 euro in su: se guadagni meno di un milione, una nuova barca te la puoi scordare. Solo Berlusconi potrà togliersi qualche sfizio importante, ad esempio farsi un altro anfiteatro: con i 20 milioni di euro che ci costringe a regalargli, può farcela. Ne siamo orgogliosi, non è vero? La seconda conclusione è che i redditi più alti aumenteranno non solo, come comprensibile, in valore assoluto, ma lo faranno anche percentualmente, alla faccia della funzione redistributiva delle imposte. Questa riforma è ispirata ad un principio secondo cui il divario fra chi ha e chi non ha deve accrescersi, e mette in pratica questa assurda teorizzazione. Che sia questa la "svolta epocale"?

Taglio tasse? Grazie, ma non gradisco elemosine

Massimo Bettini
Sono un insegnante con uno stipendio annuo inferiore ai 20.000 euro, da questa meravigliosa manovra "taglia tasse" riceverò un beneficio mensile di circa 5-6 euro. Forse mi assisterò su una decina considerando la moglie e la figlia a carico, benefici che però pagherò con il ritardo del rinnovo del contratto e con le scarse risorse che sono state messe a disposizione per il

rinnovo proprio per finanziare questa iniqua riforma fiscale. Considerando che già ora non riesco ad arrivare alla fine del mese, nonostante l'aumento di circa 75 euro nette percepite l'estate scorsa come tardivo rinnovo del precedente contratto, desidero rinunciare a tale beneficio perché, sebbene povero, non gradisco elemosine.

Si dà e si toglie di più Ma il contribuente lo sa?

Francesco Colombo
Il can can scatenato dalle incredibili dichiarazioni del ministro Calderoli, sulla taglia "vivi o morti" dei killer del benzinaio leccese, hanno molto oscurato il "rivoluzionario" progetto taglia tasse del mitico berlusca. E mentre è ancora in corso il conflitto, anche all'interno del consiglio dei ministri, sul taglio ai diversi ministeri, e non si sa come andrà a finire in parlamento, salvo la solita fiducia taglia polemiche, nessuno si è peritato di guardare dentro la manovra e, solo ora, incominciano le riflessioni che purtroppo danno ragione al filiforme Fassino cui, i mezzi informativi di massa, i telegiornali Rai e Fininvest in testa, non danno spazi. Il bisticcio è tutto incentrato sul fatto che, come dice Fassino, si dà 6,5 con una mano e si toglie 10 con l'altra. La cosa, detta da un oppositore, può apparire forzata. Analizzata con pragmatismo

risulta purtroppo vera. Ma di questo, al grande pubblico dei contribuenti, che non sottolizza nulla a primo impatto, non arriva molto. Conclusione: siamo al punto di partenza e, come contribuenti, rimaniamo, come al solito, cornuti e mazzati.

Troppo poco efficaci contro le bugie del potere

Mirella Carpanese
Stmatissimo direttore, sono una lettrice quotidiana del suo giornale. Insieme allo sdegno nell'assistere impotente allo scempio di ogni possibile convivenza civile, mi assale lo sconforto nel constatare ogni giorno la scarsa visibilità e incisività da parte dell'opposizione nel contrastare e rendere evidente a un vasto pubblico l'imbroglione mediatico che ci tocca sorrire quotidianamente. Capisco la disparità di mezzi ma mi sembra che anche quando compaiono in pubblico i rappresentanti dell'opposizione non riescano ad avere quella verve, quella combattività che sarebbe necessaria e auspicabile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quindici giorni fa lo sbarco cinese ripropone in America Latina i problemi che le «democrazie formali» inventate da Reagan e Bush padre, avevano speso negli anni ottanta. E adesso Bush Figlio Due deve rifare conti che immaginava chiusi.

Quindici giorni fa uno strano balletto attraversa il continente in ombra: Bush incensato dal trionfo, e Hu Jintao, presidente del Paese e segretario del partito comunista più popolosi del mondo, intrecciano il loro viaggio; si sfiorano e sorridono distribuendo promesse. Tutti in cammino verso Santiago del Cile per celebrare la messa solenne riservata ai paesi che si affacciano nel Pacifico. Dopo cinque secoli il baricentro dell'economia mondiale cambia oceano. E lo si festeggia. Bush parla e scappa, mentre Hu Jintao un passo alla volta dall'Argentina all'Avana per distribuire contratti e impegnare negli appalti lo sciame dei nuovi miliardari che si è portato da Pechino. Quel signor Marshall che ha rimproverato l'Europa sfinita dalla seconda guerra mondiale, adesso ha gli occhi lunghi e parla cinese. In poche parole: l'Argentina prigioniera di debiti che bussano da ogni parte (fondo monetario, banca mondiale, creditori italiani e spagnoli) firma un accordo commerciale per 10 miliardi di dollari e abbraccia la Cina disposta ad investire 6 miliardi di dollari nella costruzione di 360 mila abitazioni e le riconosce il diritto di concorrere ad appalti per opere pubbliche. Copione che si ripete più sontuosamente a Brasilia suscitando l'ottimismo promesso da Lula in campagna elettorale: cambiare i rapporti mondiali, non più Nord-Sud, ma Sud-Sud «perché Cina, India, Sudafrica e Brasile sono più potenti della Banca Mondiale». Firma anche il Cile malgrado i dubbi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Considera la Cina «un'economia in transito». Ma per un continente con l'acqua alla gola la definizione è solo purismo semantico al quale si nega il potere di influenzare la realtà. I cento miliardi di dollari dei babbini natali cinesi diventano il toccasano di un'economia frustata dai venti del nord. Proprio a nord il nodo si complica. Chavez e Castro, un vecchio mostro ed il pericolo nuovo. Hu Jintao offre a Cuba capitali per modernizzare gli impianti dell'estrazione del nichel.

Cuba è la quarta riserva del mondo: 800 milioni di tonnellate che l'embargo costringe a restare dove sono. I canadesi comprano qualcosa, ma non basta. La Cina si butta in grande. A parte i milioni in contanti, offre computer, tecnologie per trasmissioni Tv; concede l'uso dei satelliti. Dal primo gennaio i programmi di Pechino inonderanno le televisioni di Fidel con sottotitoli in spagnolo. Un contratto riservato ai suoi nuovi ricchi cambierà i vacanzieri che fanno il bagno a Cuba: occhi lunghi che arrivano da lontano. Pechino chiede l'idillio attraverso strategie opposte. Il comunismo cinese sta privatizzando ogni produzione possibile, perfino telefoni e commerci. Il comunismo cubano torna al passato. Rinazionalizza le imprese artigianali alle quali aveva concesso libertà di produzione. E l'attenzione dei governi europei sui peccati di Castro si allunga senza perdono. Fidel non capisce che le privatizzazioni possono cambiare il giudizio sui diritti umani. Perché gli occidentali che comprano, considerano marginali ingiustizia e dolore della libertà negata. Soprattutto se i clienti sono un miliardo e 300 milioni. Ma quando non possono allargare gli affari altrove, armano l'indignazione per chi mette in gabbia la dissidenza. Il boccone grosso resta Chavez. Riconfermato al potere da un referendum dichiarato idoneo dall'ex segretario di stato Powell, è il secondo fornitore privilegiato del greggio necessario agli Stati Uniti. Non importa se la sua eccentrica indipendenza politica - urlata più che ragionata - lo trascina altrove. Nell'Unione Sovietica, dove compra armi pesanti e pianifica nuove strategie energetiche. Non ha incrociato il viaggio di Hu Jintao, ma non era necessario. Perché sono cinesi i capitali che finanziano la sua opera faraonica: gasdotto e oleodotto che da Maracai-

Pechino sta diventando un partner economico eccezionale per molti Paesi sudamericani. Con preoccupazione di Bush

Washington ricomincia a dividere i Paesi in buoni e cattivi: la costa pacifica è «sicura», la sponda atlantica molto meno

Sindrome cinese in America latina

MAURIZIO CHIERICI

bo, attraversando la Colombia, seguono il canale di Panama fino al Pacifico «per rifornire rapidamente il mercato asiatico». Chavez si espone pericolosamente «destabilizzando l'America Latina», come lamenta Condoleezza Rice. Cerca altri clienti nel caso Washington perda la pazienza. È facile immaginare l'irritazione Usa verso chi porta benzina all'antagonista più temuto del mercato. L'arrivo della Cina non preoccupa solo Washington: Zapatero ha accolto Chavez con un amico che la Spagna ritrova dopo il gelo del governo Aznar. E per fargli piacere, Madrid rende pubblici gli ordini di Aznar al suo ambasciatore a Caracas, vigilia del golpe che per 36 ore ha imprigionato Chavez, aprile 2002. Spagna e

Stati Uniti sapevano della rivolta, l'hanno condivisa e aiutata nell'ombra. Il governo Aznar, d'accordo col Dipartimento di Stato, si è affrettato a riconoscere il «presidente transitorio» destinato a rientrare fra le quinte il giorno dopo. Adesso, nel cambio inquilini del Dipartimento, i traslocchi disperdono i documenti imbarazzanti della gestione Powell. La solennità della rivelazione si spiega così: Zapatero vuol riavvicinare l'Europa all'America Latina diventandone il primo interlocutore. Il disgelo con Cuba ne è l'esempio. Sta normalizzando i rapporti diplomatici che restano congelati per le altre ambasciate Ue, mentre Castro rispondendo all'appello di Madrid, sciolge dal carcere duro Raul Rivero (poeta e

giornalista famoso) e altri dieci dissidenti: all'improvviso vengono trasferiti dalla fossa dei serpenti in un ospedale dell'Avana. Nelle misteriose liturgie cubane pare sia l'anticamera della libertà. Bruxelles non è d'accordo con la fuga in avanti spagnola, ma Zapatero non se la sente di restare immobile mentre sbarcano i cinesi. Ecco lo scenario più o meno inatteso che Bush deve affrontare. La signora Rice comincia a rispondere dividendone l'America Latina nella fila dei buoni e dei cattivi: i paesi amici della costa pacifica (Cile, Perù, Colombia, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico) e i Paesi non amici nella sponda atlantica: Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Cuba e

ancora il Messico bifronte. Non proprio «canaglio» ma lo scivolo è pronto. Il Messico di Fox è l'inquietudine della porta accanto. Il presidente ha designato la moglie alla successione, ma le previsioni per il 2006 la danno irrimediabilmente sconfitta da un protagonista della sinistra, Lopez Obrador: sta governando bene una capitale impossibile, 21 milioni di abitanti. Servizi segreti e «ricercatori» americani sono al lavoro per rivoltargli la vita nella speranza di inchiodarlo nei peccati di corruzione che hanno travolto qualche collaboratore. È l'ultima chance. Solo la Colombia di Uribe resta l'appoggio sicuro, con qualche mugugno. Il Plan Colombia sta per scadere. Bush ha informato Uribe che non può garantire il rinnovo completo dell'impegno. Iraq e Afghanistan costano cari e il Plan Colombia prevedeva l'aiuto di due miliardi di dollari nella lotta antinarco e anti guerriglia. Poi l'addestramento texano di 2500 militari antisommossa, più armi, istruttori e contractors impegnati nelle otto basi strategiche destinate a combattere Farc e Eln, vecchie guerriglie marxiste. Ma l'impegno è più sofisticato come il gestire le orecchie elettroniche per cogliere ogni bisbiglio di Panama. Anche Panama dà qualche pensiero. Il nuovo presidente si chiama Trujillo, figlio del generale sinistoso che nel '77 ha strappato a Carter la sovranità del Canale prima di scoppiare nell'aereo, come avevano quasi annunciato in campagna elettorale Reagan e Bush padre. Orecchie aperte, soprattutto, per spiare le società che gestiscono i due ingressi del Canale, Atlantico e Pacifico. «Per caso» sono cinesi della Cina Popolare. Stessi cinesi il cui portafoglio conserva il 40 per cento dello sterminato debito Usa. Ecco l'inquietudine si prepara ad animare un futuro non lontano. Condoleezza Rice, specialista della guerra fredda, parla il russo ma sillaba lo spagnolo: si affiderà all'esperienza di Stephen Hadley, ieri suo vice, oggi responsabile della Sicurezza Nazionale. Come risponderanno?

Nuovo golpe contro Chavez? Nuova stretta all'isola di Castro? Lula deve essere dimensionato? Necessario convincere vigorosamente il Cile ad annacquare il Mercosur, mercato comune del sud continente, per rinviare il piano commerciale Alca che Bush vuol dispiagare dall'Alaska alla Terra del Fuoco? La presenza cinese lega le mani libere che gli Stati Uniti hanno sempre avuto in America Latina. La rete dei contractors, agenti americani senza bandiera e senza divisa, stesa da Oliver North, inventore con Dimitri Negroponte e Otto Reich del piano Iran Contras per far la guerra anni '80; la rete di North è già stata inaugurata a Buenos Aires, Montevideo e Lima. Può essere una risposta fuori tempo al problema nuovo: quei cinesi con miliardi in contanti. Hadley è cresciuto nella stessa cultura degli Oliver North e Negroponte. La sua ultima impresa può definirne il profilo. Due anni fa si è preso la responsabilità confermare autentiche le informazioni dei servizi europei (forse italiani) che incolpavano Saddam Hussein di comprare uranio in Nigeria e in altri paesi africani. Lo stesso Powell, dopo la strana vittoria, ne ha ammesso la falsità. Ma Bush figlio lo aveva preso sul serio marciando su Bagdad perché Hadley è sempre stato l'ombra di Bush padre: dalla Cia, alla vice presidenza, lo considerava imbattibile nelle operazioni segrete. Adesso deve fare i conti della differenza che allontana le due americhe. È l'uomo giusto al momento giusto? Resta l'incertezza sulla preparazione ad affrontare non piccoli dittatori di piccoli Paesi, ma il colosso che si allarga nel mondo. Intanto il Nord del continente va decisamente a destra mentre il Sud spagnolo si sposta a sinistra da una elezione all'altra. Con quel Lula che guarda lontano. Ma destra e sinistra non hanno mai interpretato in modo diverso i problemi del mercato, tantomeno adesso col pericolo dell'invasione gialla. Anche la diffidenza politica traballa perché i colori cambiano attraversando il mare. Un conservatore francese diventa socialdemocratico in Argentina, e il socialismo radicale di Caracas, può sistemarsi a Roma col De Michelis di Berlusconi. Ma i cinesi sono sempre gli stessi e hanno deciso che l'America Latina deve essere la loro testa di ponte nel giardino degli Stati Uniti.



Meno tasse ai ricchi, meno diritti ai poveri

LUIGI CANCRINI

«Nude contro Silvio». Abbiamo risposto con i nostri corpi colorati come animali per rispondere alle bestialità di questo governo contro le donne: assegni per la nascita del primo figlio (vergognosi); legge sulla fecondazione (pericolosamente punitiva); sfruttamento politico e sociale (le donne in minoranza e mai prese in considerazione); riapertura delle case chiuse (senza mai pensare di colpire chi sfrutta la prostituzione); l'aborto (questo governo vuole renderlo nuovamente clandestino); divorzio (presto per far contenta la chiesa lo elimineranno).

Arte Namir (www.namir.it)

a vostra lettera mi è tornata sotto gli occhi mentre sui giornali infuriava il tormentone delle tasse da diminuire. Adesso il faccione soddisfatto del premier campeggia sulle reti televisive unificate di fatto mentre Giuliano Ferrara, Brunetta e tanti altri si affannano a spiegare le teorie economiche di Silvio e dei neoconservatori. Meno tasse vuol dire per loro, dicono, avere più soldi da spendere e sostegno, dunque, al mercato. Meno tasse vuol dire, per loro, avvio di un circuito virtuoso perché (parola di Silvio) il povero ricco, oberato oggi da una tassazione eccessiva, smetterà di evadere domani: per gratitudine a chi ha diminuito il suo carico fiscale. Quello che risuona dietro questi discorsi, ovviamente, è il coro dei lombardi della lega che non sono quelli di Verdi alla prima crociata ma, più modernamente, quelli di Bossi e di Maroni che pensano di essere gli unici che lavorano e che, pagando le tasse, arricchiscono gli sfaticati delle altre regioni d'Italia. Mentre tacciono, per ora, i solisti: i ricchi che, insieme a Berlusconi, avrebbero il massimo dei vantaggi dalla applicazione delle sue idee. Risparmiando soldi da investire nei paesi del terzo mondo ("dove si guadagna di più") o da spendere in vacanze esotiche ("dove si viene ancora serviti come si deve: altro che in Italia dove nessuno, per colpa dei sindacati, ha voglia di servire come si deve chi, avendo dei soldi da spendere, merita di essere, appunto, servito e riverito"). Neoconservatori, dunque, sostenitori dell'idea per cui l'economia fiorisce se lo Stato interviene il meno possibile. Sostenitori di un'idea per cui redistribuire le risorse facendo pagare le tasse a chi ha di più per dare salari decenti a chi ha di meno e assistenza a chi non ha niente è sostanzialmente un sopruso. Sostenitori dell'idea per cui l'unico valore vero è quello legato alla capacità di accumulare profitti. Occhi sognanti di fronte a Paperon de Paperoni e Berlusconi dei Berlusconi. Uomini, alla fine, interessati soprattutto a mantenere il loro posto nelle corti dei nuovi regnanti che non sono più i re ma i detentori del potere economico. Uomini spaventati, alla fine, soprattutto dall'esistenza di persone che, a nome proprio o di altri, discutono la moralità o l'esistenza stessa delle corti e dei privilegi di cui si gode a corte. Libertà, al plurale, scrivono gli storici della rivoluzione francese, erano un tempo proprio i privilegi dei nobili mentre libertà al singolare fu al tempo della rivoluzione francese quella riconosciuta come un diritto fondamentale di tutti. Come accade ancora oggi nel contrasto fra "casa delle libertà" o dei privilegi di Berlusconi, Fini, Follini, Previti, Bossi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centerstuditerapia@libero.it

e altri e richiesta, come quella che viene dalla vostra lettera, di libertà per tutti e per tutte. Di vivere, tutti, in modo decente. Tenendo conto dei diritti fondamentali delle persone: anche di quelli che producono poco reddito o nessun reddito. Sostenere questo tipo di discorso in un paese in cui tutti votano, tuttavia, può non essere affatto semplice. Chiede, inevitabilmente, di ricorrere a qualche mistificazione perché, se il discorso arrivasse così, nudo e crudo, avrebbe poche possibilità di essere davvero l'oggetto di un contratto con gli elettori. Con due possibilità fondamentali.

La prima, di ordine più generale (e che ha aiutato molto Bush) sta nella capacità di collegare questo tipo di politica volta a mantenere l'ordine (economico) costituito alla conservazione tout court. Alla difesa della società così com'è, così com'era, abbarbicata ai suoi valori più tradizionali. Più stato e meno mercato viene presentato come un modo di difendere dal legislatore laico le idee del singolo che ha paura dell'aborto e della procreazione assistita, del divorzio e della uguaglianza fra i sessi: dall'interno di un delirio "calvinista", forse, più che cattolico. La seconda, più laica, è quella che si nasconde dietro le

teorie ottocentesche dell'economia alla Adam Smith, proponendo l'idea per cui più mercato e meno stato vuol dire aiuto all'iniziativa individuale, al sapersela sbrogliare da soli. Alimentando il sogno e le paranoie di tanti (troppi) qualunque di ieri e di oggi: se mi lasciassero libero di tentare ce la farei a diventare ricco (il sogno), sono gli altri, è lo Stato con le sue regole e le sue gabelle ad impedirmelo (la paranoia). Sapendo che queste mistificazioni verranno usate largamente e avranno la loro importanza, anche da noi, anche sulle prossime elezioni, quello che dobbiamo sostenere con forza, per sconfiggere tutto questo insieme disordinato di idee e di sollecitazioni emotive è che il vero scandalo di questa discussione sulla finanziaria 2005, alla fine, è legato a quello che in questa discussione non si dice, agli argomenti che andrebbero posti all'ordine del giorno e che nessuno nomina. Il vero scandalo di questa finanziaria, infatti, è la debolezza storica dei fondi dedicati all'assistenza per le categorie più deboli. Minori che hanno la disgrazia di nascere in famiglie disestese economicamente e psicologicamente, anziani che affidano la difesa della loro dignità alle pensioni minime, handicappati non sufficientemente protetti da famiglie ricche, pazienti di malattie croniche costretti a curarsi presso strutture pubbliche sempre più trascurate (i ricchi si curano altrove) e in difficoltà (la spesa sanitaria è sempre troppa!). Quello che si fa oggi con loro, senza dirlo, è tassarli di più perché l'aumento della tassazione indiretta ricade anche su di loro e Fassino ha ragione quando dice che accanto alla mano che toglie c'è anche quella che mette nuove tasse. Quello che grida vendetta al cielo e dovrebbe far scandalo politicamente è il fatto che non si parli di queste persone e dei loro diritti altro che per difendere, da parte di chi lo fa, il minimo già insufficiente di oggi dalle pretese di chi vorrebbe tagliare anche su questo. Mentre su questo si dovrebbe spendere molto di più di quello che si è speso fino ad oggi se il nostro fosse un paese davvero interessato allo sviluppo e alle pratiche della democrazia. Quello che vorrei fare a questo punto è un discorso che potrebbe essere considerato poco politico. Dicendo da psichiatra, da persona che incontra ogni giorno la miseria, l'emarginazione e che si confronta con i loro costi umani, con l'orrore dell'ingiustizia che li mantiene e li sfrutta, che le tasse dei ricchi e dei ceti medi andrebbero aumentate, non diminuite. Chiaremente bene perché e a che cosa si mira, attraverso interventi che non dovrebbero essere più quelli caritativi dell'8% ma quelli istituzionali di chi crede nel diritto di tutti, non solo in quello di chi guadagna di più. E aggiungendo che la lotta alla disoccupazione dovrebbe tener conto della importanza di aumentare il numero delle professioni d'aiuto perché non sono affatto convinto del fatto per cui, in economia, produrre una macchina o un giocattolo sia più utile di produrre un uomo che sta meglio, che attiva le sue risorse, che si trasforma da oggetto di emarginazione a soggetto di diritto. "Giorno verrà, tornerà giorno ancora", saranno di nuovo questi i problemi di cui si discuterà scrivendo una legge finanziaria nei prossimi anni? Andiamo a votare, in fondo, proprio per questo: ma non sarà facile.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 28 novembre è stata di 140.620 copie</p>		

È in edicola il numero 5 di

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

JACQUES BEAUFORT

CHÂTEAU LE PUY

PETRUS

LAURENT-PERRIER

CONTRATTO

KRUG

GRUAUD LAROSE

SOLDERA

CAPPELLANO

MIOTTI

BOLLINGER

YQUEM

JACQUART

FRATELLI BERA

BOROLI

JACK DANIEL'S

DALMORE

LIVIO FELLUGA



Un grande regalo per chi si abbona:

il Picco Vino, l'enciclopedia del vino
più piccola al mondo realizzata da

Screwpull®



www.spiritodivino.biz